

L'Unità

1,20€ Domenica 10 Luglio 2011 Anno 88 n. 188

Solo per Emilia e Toscana L'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Da decenni i benefici della crescita economica vanno sempre di più ai cittadini più ricchi
In Italia la disuguaglianza dei redditi è tra le più alte Robert Reich, ex ministro del Lavoro di Clinton

BarleyArts

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA!

JOHN MELLENCAMP

9 LUGLIO > VIGEVANO (PV)

10 LUGLIO > ROMA

12 LUGLIO > UDINE

INFO PREVENTIVE: 02.76113055 - BARLEYARTS.COM

Prodi: governo debole, Italia bastonata

L'intervista

«Abbiamo problemi strutturali ma lo scossone è dipeso dai contrasti nell'esecutivo»

La fragilità dell'Europa

«Non va il motore franco-tedesco l'Unione non può essere a metà Basta inseguire il populismo»

La legge elettorale

«Ha fatto troppi danni al Paese Per risolvere i problemi servono bipolarismo e maggioritario»

→ FRANCESCO CUNDARI PAGINE 8-9



IL PREZZO DELLA CORRUZIONE

560 milioni

Condanna esecutiva della Corte d'appello per il Lodo Mondadori

L'ira di Marina

«Aggressione contro mio padre, non un euro è dovuto»

I due «condottieri»

Politica e affari La guerra dei 30 anni tra Silvio e l'Ingegnere

→ CARUGATI, GIANOLA, MATTEUCCI, PIVETTA → ALLE PAGINE 2-7

L'EDITORIALE

IL PARTITO PERSONALE

Claudio Sardo

Sull'ormai insostenibile crisi di credibilità del governo, che sta esponendo il Paese al giudizio spietato dei mercati e all'assalto della speculazione, si è abbattuta ieri anche la sentenza di condanna per il lodo Mondadori. Un colpo pesante per lo stesso impero economico di Silvio Berlusconi.

→ SEGUE A PAGINA 20

IL RETROSCENA

LA TENTAZIONE DEL PREMIER

Ninni Andriolo

Quei 560 milioni sono «una rapina a mano armata». Ufficialmente Berlusconi non commenta, lascia che la figlia Marina e i fedelissimi denuncino «la forsennata aggressione». Ma la sua tentazione, ora, è «rompere l'accerchiamento e rovesciare il tavolo». Puntando sul voto anticipato.

→ SEGUE A PAGINA 4

Il movimento delle donne riparte da Siena

Se non ora quando In migliaia per un nuovo soggetto politico

→ GERINA, SPICOLA ALLE PAGINE 14-15



L'INTERVISTA

Guerrieri: riforme dopo il venerdì nero

→ BIANCA DI GIOVANNI A PAGINA 13

LA POLEMICA

Titoli di studio, sì al valore legale

→ MASSIMO ADINOLFI A PAG. 34-35

PICASSO MIRO DALI FIRENZE PALAZZO STROZZI FINO AL 17 LUGLIO 2011

GIOVANI E ARRABBIATI: LA NASCITA DELLA MODERNITÀ



ULTIMI GIORNI

ENTE CASAS DI RISPARMIO DI FIRENZE

WWW.PALAZZOSTROZZI.ORG

→ **Lodo Mondadori** La sentenza della Corte d'Appello conferma l'accusa di corruzione

Berlusconi corresponsabile

La Corte d'appello conferma: Fininvest condannata a risarcire 560 milioni alla Cir per il Lodo Mondadori. Berlusconi «corresponsabile» di corruzione. Fininvest andrà in Cassazione e chiederà la sospensione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«È da ritenere...che Silvio Berlusconi sia corresponsabile della vicenda corruttiva per cui si procede». Perché, in sostanza, è impensabile che il dominus della Fininvest non sapesse e non accettasse quanto stava accadendo intorno alla spartizione della Mondadori. Corte d'appello di Milano: i giudici della seconda sezione civile confermano l'impianto della sentenza di primo grado impugnata dal Biscione. La Cir, il gruppo di Carlo De Benedetti, è stata vittima di una corruzione giudiziaria, e perciò dev'essere risarcita del danno subito. Con la sentenza d'appello, l'unica buona notizia per Berlusconi sta nella valutazione del *quantum*: 560 milioni contro i 750 stabiliti in primo grado, un maxisconto che equivale ad un quarto in meno rispetto a quanto fissato dal giudice Raimondo Mesiano. Ma la sostanza resta: anche il collegio presieduto da Luigi De Ruggiero stabilisce che vi fu corruzione nei confronti di Vittorio Metta, il giudice che nel 1991 mise in mano a Berlusconi la Mondadori, allora primo gruppo editoriale italiano, ribaltando il verdetto del precedente lodo arbitrale che al contrario assegnava il controllo della casa editrice di Segrate a De Benedetti. Metta, scrive la Corte d'appello in circa 300 pagine di motivazioni, fu corrotto per scrivere una sentenza favorevole al Biscione e proprio per questo «ingiusta». La Cir subì un danno «immediato e diretto» dalla sentenza Metta, tanto che «con Metta non corrotto il lodo sarebbe stato confermato».

È insomma la storia della corruzione di un giudice, comprato per emettere una sentenza addomesticata in favore della Fininvest, con Berlusconi - allora imprenditore in ascesa - che non poteva non sapere. Su questo i giudici non hanno dubbi: il premier è «corresponsabile» di una corruzione data per cer-

ta da diversi tribunali in tutti i gradi di giudizio e confermata definitivamente dalla Cassazione del 2007.

Perché la causa civile oggi rivinta dall'editore di Repubblica è conseguenza diretta dei processi penali seguiti all'inchiesta avviata nel 1996 dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Processi che hanno già stabilito che l'avvocato Fininvest Cesare Previti, insieme ai colleghi Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, offrirono al giudice Vittorio Metta 400 milioni di lire in contanti (parte dei 3 miliardi che i conti esteri Fininvest «All Iberian» e «Ferrido» avevano bonificato ad un conto di Previti). La contropartita era l'annullamento in Corte d'Appello civile a Roma del «Lodo Mondadori», col quale in primo grado era stato avallato l'accordo con la famiglia Formen-ton con cui Cir acquisiva la maggio-

Lo sconto

In primo grado era stato stabilito un risarcimento di 750 milioni

ranza della holding di controllo della casa editrice. Berlusconi non ha mai subito alcuna conseguenza penale dalla vicenda, salvato dall'accusa di corruzione perché gli vennero concesse le attenuanti generiche e, grazie a queste, la prescrizione.

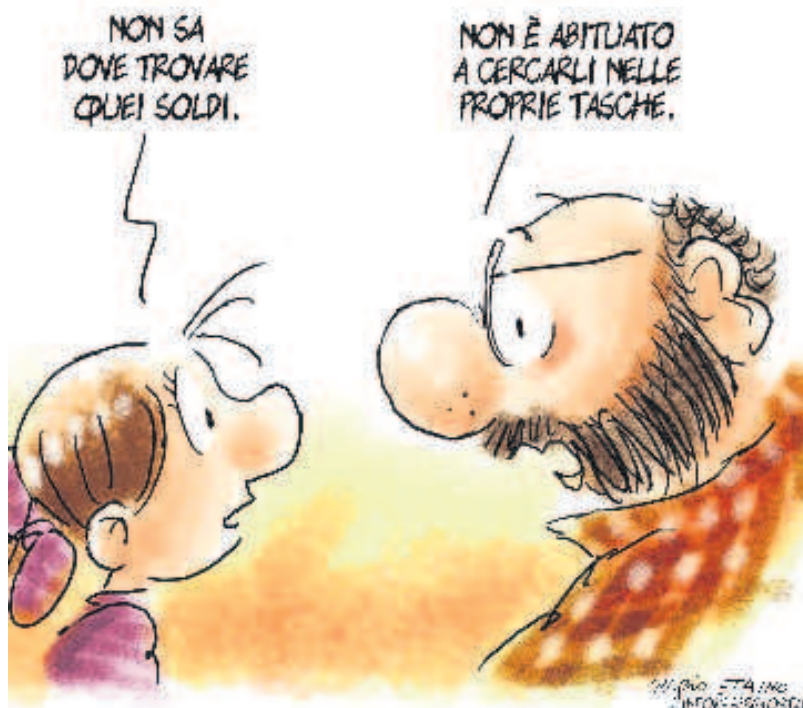
Anche adesso, lo sconto concesso gli non è di poco conto - e peraltro il Biscione non ha problemi di liquidità. Un quarto in meno che dipende dalla diversa valutazione che i periti nominati dal Tribunale hanno fatto sull'andamento in Borsa del titolo del gruppo L'Espresso e in parte dal mancato riconoscimento del danno di immagine che la Cir avrebbe subito e che in primo grado, invece, era stato calcolato in 40 milioni di euro. Dalla vicenda, infatti, Cir non avrebbe ricavato un'immagine «perdente» e non sarebbe comunque riuscita a realizzare il progetto della «grande Mondadori», perché la politica non lo avrebbe permesso, favorendo invece una spartizione del gruppo con Berlusconi.

Ampliamente atteso, il verdetto arriva di sabato dando così tempo ai mercati di metabolizzare la notizia. Ed è immediatamente esecutivo - l'ultimo maldestro tentativo di scongiurare il pagamento è di qualche



Il presidente del Consiglio Silvio lascia la residenza romana di Palazzo Grazioli

Staino





→ **I legali del premier** studiano il ricorso in Cassazione e chiederanno la sospensione del pagamento

«Alla Cir 560 milioni di euro»

Foto Ansa

Marina furiosa contro la sentenza: «Neppure un euro è dovuto»

**Il presidente Mondadori: «Forsennata aggressione a mio padre»
Per Fininvest però non ci saranno ripercussioni finanziarie
La società nelle sue casse ha un paracadute da 700 milioni**

il caso

ORESTE PIVETTA

MILANO

Non l'hanno presa bene. Qualcuno, in casa Berlusconi, comincerà a temere che la terra sotto i piedi sia lì lì per franare. Soprattutto politicamente. Questo è un altro colpo. Si capisce allora la violenta, sgangherata reazione della figlia del premier, Marina, presidente di Fininvest (e da qualche mese nel consiglio d'amministrazione del "salotto buono" degli affari nazionali, cioè di Mediobanca). Commento di fuoco, in una nota ufficiale: «È una sentenza che sgomenta e lascia senza parole... La Fininvest, che ha sempre operato nella più assoluta correttezza, viene colpita in modo inaudito, strumentale e totalmente ingiusto... Neppure un euro è dovuto da parte nostra, siamo di fronte ad un esproprio che non trova alcun fondamento nella realtà dei fatti e neppure nelle regole del diritto». Paradossale e inquietante il quadro, secondo Marina che avverte: «Non ci lasciamo intimorire... Siamo certi di essere nel giusto, dobbiamo credere che le nostre ragioni verranno alla fine riconosciute. Verità e giustizia non potranno continuare ad essere calpestate e piegate a logiche inaccettabili e indegne di un Paese civile». E poi in crescendo: «un'amara sconfitta per la giustizia» e, soprattutto, «l'ennesimo scandaloso episodio di una forsennata aggressione che viene portata avanti da anni contro mio padre».

Non mancano, per concludere, un attacco alle toghe rosse («una parte

della magistratura e della magistratura milanese in particolare») e un altro al gruppo editoriale che fa capo a Carlo De Benedetti. Scontati entrambi. Nessuna riflessione sul passato (non dicono niente a Marina i nomi del giudice Metta e dell'avvocato Previti), infine, solo l'annuncio di nuove crociate legali per il ricorso in Cassazione. Il tono di Marina Berlusconi, ovviamente, è piaciuto assai al fronte berlusconiano, agli ultras della curva. Si prenda il parlamentare Lehner ad esempio: «È scoccata l'ora della sua discesa in campo... la nostra Margaret Thatcher». Dice anche Lehner che si tratterebbe di «rapina a mano armata contro i lavoratori della Mondadori e della Fininvest, prima ancora che a danno di san Silvio martire». Balle demagogiche, ovviamente.

I soldi sono tanti, ma san Silvio non dovrà mettere in vendita neppure una delle sue ville. Lui stesso ammise di non aver nessun problema a pagare. Non dovrà neppure chiedere prestiti alle banche. Gli basterà metter mano al gruzzolo di famiglia, nelle casse della Fininvest, dove potrebbe pescare quei 560 milioni che ora gli servono: a fine 2009 di milioni ce n'erano più di 700, quanto rimaneva dei due miliardi incassati nel 2005 per il collocamento in borsa del 16,6 per cento di Mediaset. Una certezza, insomma, al lordo di qualche limatura negli ultimi dodici mesi, tanto è vero che il premier non s'è preoccupato d'accantonare nulla. San Silvio non si dissanguerà, tanto più, che per andar con i piedi di piombo, nel dicembre 2009, aveva presentato una fideiussione per 806 milioni di euro garantita da Intesa SanPaolo e controgarantita da Unicredit, Mps e Popolare di

Sondrio, fideiussione in scadenza ad aprile e rinnovata in attesa della sentenza. Nel bilancio dell'anno passato, Fininvest spiegava di non aver presentato alcuna garanzia o pegno, «anche in considerazione del valore del patrimonio netto contabile della capogruppo, del valore economico dello stesso ed infine del merito di credito conosciuto». Non si lascia niente al caso. Quando si può.

Insomma non avrebbero nulla da temere né azienda né lavoratori, al di là delle difficoltà che toccano i settori editoriali e tutto il paese (cioè altri milioni di lavoratori), difficoltà che valgono anche per Segrate e dintorni, con il titolo Mediaset che da gennaio ha via via accumulato perdite pari al 30% del suo valore (quasi 800 milioni della quota di Fininvest), con Endemol (la società di produzione del Grande fratello) schiacciato da due miliardi di debiti. Per giunta incombe sulla testa del Cavaliere un'altra resa dei conti: la causa di divorzio con Veronica Lario, con le conseguenti ripercussioni sul patrimonio di famiglia.

Resa dei conti Resta aperta la causa di divorzio con Veronica Lario

Patrimonio che fa capo a Fininvest, la holding che raggruppa le proprietà di Berlusconi e dei suoi figlioli, patrimonio da due miliardi e mezzo che ha contato nel 2010 utili per 87,1 milioni (nessun dividendo versato, mentre solo nel 2009 erano state distribuite cedole per 200 milioni di euro). L'intero gruppo contava (siamo sempre al 2010) su ricavi per 5,8 miliardi e utili per 160,1 milioni. A fine anno aveva un indebitamento netto di 1,3 miliardi.

La holding di casa Berlusconi controlla il 39% di Mediaset, il 50 di Mondadori, il 36 di Mediolum, e, inoltre, per intero il Milan e il Teatro Manzoni. Poi c'è il 2% di Mediobanca e si aggiungono un quarto di Molmed, lo spin off quotato del San Raffaele attivo nella ricerca oncologica, e il due per cento di Aedes. Si tralasciano il Giornale e ora il Foglio: sono del fratello e passano i loro guai. ♦

giorno fa, con l'inserimento nella manovra economica di un paio di modifiche al codice civile. In realtà lo era già la prima sentenza, ma nel 2009 le parti raggiunsero un'intesa per congelare il risarcimento, previa la concessione di una megafideiussione di 800 milioni da parte di un pool di quattro banche (capofila Intesa Sanpaolo) alla Fininvest. Ora la società di De Benedetti, che «rileva con soddisfazione» una «sentenza estranea alla politica», attende la notifica per andare a batter cassa. Ma nel frattempo Fininvest annuncia fuoco e fiamme, tra le dichiarazioni di guerra di Marina Berlusconi e quelle dell'avvocato Niccolò Ghedini, per il quale il verdetto è «la riprova che a Milano è impossibile, se Berlusconi è coinvolto, celebrare un processo regolare». E se non verrà sospesa l'esecutività della sentenza «la prova sarà anche più evidente». Ora Fininvest ha 60 giorni di tempo per l'ultimo ricorso, in Cassazione, e con l'occasione chiederà anche la sospensione del pagamento. La guerra di Segrate continua. ♦

→ **Il presidente del Consiglio** «Siamo all'ultimo anello della persecuzione giudiziaria...»

La tentazione del premier

L'aveva messa nel conto «la mazzata» del lodo Mondadori. E Berlusconi, adesso, fa circolare la minaccia della vendita delle aziende. E per uscire dall'angolo accarezza perfino la tentazione del voto e dell'opposizione

NINNI ANDRIOLOROMA
SEGUE DALLA PRIMA

La condanna della Corte d'Appello di Milano è l'ultima tegola di una stagione di frane giudiziarie e di fallimenti politici. Incerto sul da farsi e fiaccato dai sondaggi il Cavaliere medita perfino le urne. Tra i suoi, infatti, avanza la suggestione di elezioni «in tempi brevi» che mettano nel conto perfino la possibile sconfitta. «Passaggio obbligato», questo, per preparare «un nuovo 2008» e il miraggio dell'ennesi-

ma «rinascita» dopo «quella che seguì al fallimento del governo Prodi».

«Io corruttore? Siamo alle solite, questa è una sentenza politica - si sfoga Berlusconi dopo il verdetto di Milano - Siamo all'ultimo anello della persecuzione giudiziaria...». E ce n'è per tutti i gusti a leggere le reazioni dei maggiorenti Pdl chiamati a far quadrato a difesa del capo. «Sentenza illegale», «verdetto comprato», «siamo al Tribunale di Mosca e all'inquisitore Vyscinskij», «ritorsione», «esproprio proletario», «clima da piazzale Loreto». Berlusconi, in realtà, la dava ormai per scontata «la mazzata» di ieri. Aveva provato a neutralizzarla approfittando di quel codicillo nascosto tra le pieghe del decreto legge sulla manovra economica, ma l'espedito «ad aziendam» si rivelò un boomerang e venne riposto nel cassetto in fretta e fu-

ria. Infuriato per la «sentenza farsa» di ieri, però, il Cavaliere medita di tornare ad inserire in qualche modo la «salva Fininvest» nella manovra che approderà in Senato. Un percorso irto di ostacoli, questo. E anche i fedelissimi, adesso, si mostrano scettici. «Si potrebbe tentare un accordo tra le parti per congelare l'esecutività della sentenza - auspica uno di loro - Varrebbe la pena provarci in attesa del responso definitivo della Cassazione...». Un verdetto negativo messo nel conto quello di ieri, l'ennesima tegola che il Cavaliere invincibile di un tempo non riesce a schivare.

«Tutto gli va storto», ammettono i suoi. Ieri, ad esempio, sperava di recuperare immagine volando a Lampedusa per «rendersi conto di persona», parole del sindaco De Rubis, «di come l'emergenza sbarchi sia ormai superata». Il tentativo di

neutralizzare mediaticamente dalla Sicilia il ko atteso a Milano, però, è andato regolarmente in fumo. Nella notte di sabato, infatti, quattro barconi salpati dalla Libia avevano scaricato sull'isola più di mille profughi, a dimostrazione che il problema immigrazione è tutt'altro che risolto. E Berlusconi, così, ha preferito cambiare rotta per rifugiarsi in Sardegna, nel buen retiro di Villa Certosa. Un premier «incerto sul da farsi», così lo descrive uno dei suoi.

Un giorno ostinato nell'andare avanti fino al 2013, l'altro pronto a mettere nel conto perfino «un proficuo periodo di rigenerante opposizione». «A chi pensate che siano rivolti gli inviti alla responsabilità che Letta rivolge ai membri del governo e che tracimano puntualmente fuori dalla stanza del Consiglio dei ministri? - chiede un esponente di pri-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Lutto pesto

□ Lutto pesto al Tg1. Ieri sera c'era il Lodo, con Berlusconi che deve pagare 560 milioni di euro a De Benedetti. Qual è il succo? «Un'aggressione a mio padre», così condensa Marina, la figlia presidente Fininvest, così titola Minzolini. Ed era tutto quello che poteva fare, in apertura di giornale. Quindi, la notizia è l'aggressione al babbo. Resta l'amaro in bocca, tanto più che, come si fa dire a Lupi (Pdl) visibilmente in pezzi, quei soldi andranno a finire «alla tessera numero uno del Partito Democratico», e qui si accenderebbe, sempre secondo Lupi, il vero conflitto di interessi che ci affligge. Sparano alla cieca e Minzolini mette il poligono a disposizione. Mentre il servizio annuncia che «tutto il Pdl fa quadrato attorno al premier», e si capisce, perché se il pozzo si prosciuga son guai per loro. Compostamente creativo, come sempre, Alfano giudica «illogica» la sentenza, come fosse stato davanti a una bara, colpito da una dipartita prematura. Commovente. Il pubblico si è chiesto, a questo punto, se Minzolini avrebbe per una volta rinunciato alle sue pippe sui reali che vanno a pesca. Macché.



Marina Berlusconi tra Carlo De Benedetti e Fedele Confalonieri



→ **La crisi** mette paura. E anche la Lega ha voglia di sottrarsi alle responsabilità sulla manovra

«Forse è meglio votare»

mo piano del Pdl - Ecco, quegli appelli sono rivolti innanzitutto a Berlusconi...». Il Sottosegretario che consiglia prudenza e il Presidente del Consiglio che oscilla tra «il dovere di farsi carico dei problemi del Paese» e «i propositi incendiari». Il premier «sempre più isolato», in realtà, teme che la situazione precipiti e che la Le-

Rimedi

La norma salva Fininvest arriverà in Senato

ga si sfilare. La tentazione delle elezioni anticipate, così, gli consentirebbe di «recuperare un rapporto forte con l'alleato di sempre preservando il nocciolo duro della sua maggioranza da capitalizzare alle urne con questa legge elettorale. Prima dei possi-

bili referendum anti porcellum. Una eventuale sconfitta? Un periodo d'opposizione a un governo della sinistra costretto ad accollarsi le difficoltà della crisi economica - secondo questa tentazione - consentirebbe a Berlusconi di cavalcare il malessere per tornare in sella «contando su un rapido logoramento di un governo diverso». Un esecutivo tecnico retto «eventualmente» da Tremonti? Il Cavaliere, certo, «griderebbe al golpe e al ribaltone», ma «sfrutterebbe la rendita di posizione». Altro che Berlusconi pronto a fare «il padre nobile» e a passare la mano, quindi. Le suggestioni che viaggiano tra Arcore, Villa Certosa, Palazzo Grazioli e dintorni, a ben vedere, non fanno i conti con i drammi del Paese. E con un 2011 distante mille miglia dal 2008 e da quella «rivincita» che si è rivelata l'ennesima illusione berlusconiana. ❖

LE REAZIONI

Andrea Carugati

IL PDL EVOCA I SOVIET GELO DEI LEGHISTI PD: VIA IL GOVERNO

«Esproprio proletario», «tecnica da Soviet», «sentenza degna dell'inquisitore Vyscinskij». I soldati del Pdl si tuffano a piene mani nella storia dell'Europa orientale per condannare e respingere una normale sentenza di un paese occidentale su una controversia tra imprenditori segnata da un episodio di corruzione. Subito dopo che la sentenza d'appello su Mondadori viene resa nota, si scatena una canea, quasi una gara tra dirigenti, parlamentari e persino ministri a chi la spara più grossa. Tra i vincitori della corrida del Pdl c'è senza dubbio l'ex ministro Sandro Bondi, che arriva a chiedere l'intervento in Italia di «osservatori internazionali» per vigilare sulle «modalità anomale e violente, più simili a paesi totalitari che a democrazie civili, in cui si esercita l'amministrazione della giustizia in Italia». Osvaldo Napoli, smessi i panni di presidente dell'Anci in lotta dura contro i tagli del governo, paragona il Cavaliere ai rivoluzionari russi Kamenev e Zinoviev, fucilati al termine del primo clamoroso processo staliniano. «Prima si individuava la persona da distruggere e poi si costruivano le prove che facessero da supporto alla sua eliminazione fisica e politica», gli fa eco Antonio Leone, rinunciando anch'egli ai panni di vicepresidente della Camera. Tra i ministri il più scatenato è Maurizio Sacconi, spicca il silenzio di Frattini, Gelmini e Prestigiacomo. Mentre gli ex An, da Matteoli a La Russa a Giorgia Meloni, timbrano il cartellino della solidarietà al Capo. Perfino il Guardasigilli e neodelfino

Alfano, nonostante il suo ruolo istituzionale, sente il bisogno di ricordare che «la decisione, per essere definitiva, dovrà passare il vaglio di altri giudici», sottolineando che «l'episodio non toglierà al premier la serenità necessaria per governare, come sempre ha fatto, nell'interesse esclusivo degli italiani». Anche il probabile nuovo ministro di Giustizia, Maurizio Lupi, vuole farsi notare: «Una sentenza fuori dal mondo».

Il silenzio più assordante è quello dei leghisti. Non uno spiffero di solidarietà. Tacciono Bossi, Calderoli e Maroni, neppure un peone viene mandato avanti per una parolina di conforto all'amico Silvio. «Non siamo abituati a commentare le sentenze», è il ragionamento che arriva da via Bellerio. «Meglio tacere...», sottolinea un dirigente.

Dalle opposizioni nessuno sconto a Berlusconi. «Pare difficile definire come una vittima un signore che corrompendo un magistrato porta a casa un enorme bottino, che poi è costretto a restituire in parte», dice Massimo D'Alema. «Berlusconi dovrebbe arrossire più che protestare». «Sono 20 anni che l'Italia subisce questo conflitto di interessi, è l'ora di chiudere questo ventennio, di liberare l'Italia da questo governo», rincara Rosy Bindi. Ettore Rosato (Pd) definisce «eversive» le parole di Marina Berlusconi. E Di Pietro: «Solo in Italia nel giorno della condanna per avere truccato le carte e corrotto un giudice, un premier non sente il dovere di dimettersi».

Alle nozze di Brunetta Né Berlusconi né Tremonti ma precari e ambientalisti



Mai matrimonio fu più partecipato. Precari, una delegazione dei Verdi, persino i poliziotti. Tutti rigorosamente senza invito per le nozze del ministro Renato Brunetta. Il ministro sposerà la sua fidanzata Titti Giovannoni a Ravello sulla costiera amalfitana. Al suo ricevimento né Silvio Berlusconi né il ministro Giulio Tremonti saranno presenti. Ci saranno, invece, poliziotti con volantini in mano, i precari della pubblica amministrazione e anche i Verdi con una delegazione proveniente da Terzigno.

Foto Ansa



La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO

Quando Marina Mondadori e il figlio Luca Formenton decisero di lasciare Carlo De Benedetti e di portare le loro azioni della casa editrice di Segrate sotto l'ombrello di Silvio Berlusconi era da pochi giorni caduto il Muro di Berlino. Il 2 dicembre 1989, la sera del "tradimento", Michail Gorbaciov incontrava a Milano gli industriali e i banchieri al Castello Sforzesco: era venuto a chiedere aiuto e fiducia verso la sua perestrojka che stava cambiando, fino a distruggerla, l'Unione Sovietica.

Sono passati ventidue anni, il tempo di una generazione. Ne sono trascorsi venti dalla corruzione da parte della Fininvest del giudice Metta che, pagato con 400 milioni di vecchie lire, trasferì indebitamente il controllo della Mondadori a Berlusconi. Oggi siamo qui tutti quanti a raccontare e a commentare la sentenza d'appello civile che ha stabilito in 560 milioni di euro il risarcimento dovuto dalla Fininvest alla Cir di De Benedetti. Ma non è finita, ci saranno altri ricorsi, altre carte bollate, altri giudizi.

La sensazione, anzi la certezza, è di assistere a un film già visto. È vero che la giustizia ha bisogno di tempi lunghi, ma da questo confronto tra due grandi imprenditori, due "condottieri" della Prima Repubblica e oggi ancora in pista a litigare, fare affari, emerge la convinzione che siamo un paese malato, siamo tutti malati. C'è una patologia che ci avvolge collettivamente, la politica, l'economia, l'informazione.

Berlusconi e De Benedetti si fanno la guerra da una vita, ben prima del caso Mondadori. Le loro mosse hanno sempre interessato la politica e sono state sanzionate o appoggiate dai potenti di turno, in coincidenza con simpatie o interessi. Già nel 1985 il cavaliere di Arcore scese in campo, chiamato da Bettino Craxi, per impedire all'Ingegnere di acquistare il gruppo alimentare Sme, per il quale aveva raggiunto un accordo con l'Iri guidato allora da Romano Prodi. L'Ingegnere non riuscì a comprare la Sme e si infilò in operazioni assai temerarie, Berlusconi rinunciò presto all'affare con i suoi soci di cordata Ferrero e Barilla. Naturalmente molti anni dopo c'è

VECCHI DUELLANTI

I «Condottieri» della Prima Repubblica in guerra da trent'anni

Il caso Mondadori, con la corruzione del giudice Metta, la condanna della Fininvest, non è solo un fatto imprenditoriale e giudiziario. È, soprattutto, un caso di commistione tra politica e affari, eredità di una vecchia stagione



Berlusconi e De Benedetti ai tempi della «guerra di Segrate»

stato un processo con altre condanne di fedelissimi berlusconiani.

Ma nonostante i processi e le condanne patite dai collaboratori del

fondatore di Mediaset, nonostante le leggi ad personam, il tentativo ripetuto di scappare alla giustizia, Berlusconi occupa ancora lo spazio

della politica e del governo. E lo occupa perché gli italiani gli hanno garantito per tre volte i consensi necessari a guidare il Paese. Questa è la



realtà, piaccia o meno.

Berlusconi e De Benedetti sono imprenditori di successo, individualisti come si conviene ai fuoriclasse, hanno comportamenti personali e interessi diversissimi, ma hanno in comune altre cose, anche se forse non vorranno mai ammetterlo. La loro origine è simile, nel mondo degli affari e dell'industria sono emersi come outsiders, lontani almeno inizialmente dai salotti finanziari e dalle oligarchie industriali. Hanno sempre giocato in proprio, mettendoci la faccia, tra successi e sconfitte. E non si può dire che siano estranei alla politica. Non lo può dire certamente Berlusconi allevato nella culla democristiano-socialista della Prima Repubblica, fino a mettersi in gioco personalmente quando nel 1992 Mani Pulite spazzò via i suoi protettori e sostenitori.

Anche De Benedetti non è certo lontano dalla politica e dal potere. Da imprenditore, «mi dichiaro capitalista e sono felice di esserlo» è la sua missione, si è cimentato con iniziativie ambiziose. È stato il leader dell'Olivetti e si è inventato Omnitel, ha cercato di scalare la Sgb mettendo in agitazione le cancellerie di mezza Europa, ma vittima della sua bulimia d'affari è anche finito nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Da editore non ha mai nascosto di voler assumere il ruolo di *king maker* di leader possibili o improbabili del centrosinistra, e qualche volta ha scambiato dei brocchi per degli autentici purosangue. Eugenio Scalfari che lo conosce bene ha detto: «De Benedetti è innamorato della politica come attività dello spirito, anche se qualche volta tende a trasportarvi i moduli dell'impresa».

La realtà

In Italia si esercita il potere con i giornali e le banche, non si scappa

Difficile pensare che Berlusconi abbia uno spirito ma certo il modello imprenditoriale in politica gli è riuscito con il suo partito azienda.

Non si può nemmeno affermare, come ha fatto ieri il gruppo di De Benedetti, che in questa sentenza sul Lodo Mondadori la politica non c'entra perché si tratta «solo» di una questione di corruzione nell'ambito di un'operazione imprenditoriale. Non è così. Se c'è stato un caso politico in Italia nel mondo degli affari degli ultimi decenni questo è la battaglia per la Mondadori. Lo disse lo stesso Carlo De Benedetti, qualche giorno dopo il «tradimento» dei Formenton nel dicembre 1989. Chiamò nella sede Cir di via Ciovassino

quattro giornalisti e, con accanto il figlio Rodolfo, denunciò: «In questa vicenda ci sono state pressioni politiche alla grande». Facili immaginare a chi pensava l'Ingegnere, agli epigoni del Caf, a Craxi, Andreotti, Forlani. E la politica ha sempre accompagnato questa partita, tanto che fu il leggendario Ciarrapico a chiudere anni dopo l'accordo per la spartizione della Mondadori e delle sue partecipazioni, tra le quali c'era anche il quotidiano *la Repubblica*, tra la Fininvest e la Cir.

La politica è sempre stata dentro il caso Mondadori

per il semplice fatto che in Italia, ma soprattutto oggi il potere, il comando si esercitano o si influenzano attraverso i giornali, le tv e le banche. Lo storico, lungo conflitto tra Berlusconi e De Benedetti non è solo una legittima e comprensibile contesa imprenditoriale, è stato anche uno scontro di interessi, politico, tra chi immaginava come Craxi che l'Ingegnere fosse «il capo di una lobby finanziaria editoriale, il leader del

Senza fine

Come i tenenti ussari di Conrad si sfideranno fino agli ultimi giorni

partito trasversale» e chi invece gli riconosceva un ruolo di cambiamento nell'industria e nella finanza con le sue idee innovative, provocatorie, e anche nella politica attraverso l'influenza dei suoi giornali sull'opinione pubblica progressista. Affermare che De Benedetti è di sinistra, anche se desiderava la tessera numero uno del partito democratico, come dicono i fedelissimi del premier, è un po' azzardato. L'Ingegnere spiegò così anni fa, in un'intervista all'*Independent*, la ragione di questo sospetto di sinistra: «Nel mio paese mi considerano un comunista perché una volta dissi che una democrazia non è una democrazia fino a quando non c'è possibilità di cambiamento. Siccome nel mio paese i comunisti sono un terzo dei voti la gente pensò che volevo i comunisti al governo...».

Berlusconi e De Benedetti stanno invecchiando e non hanno ancora finito di confrontarsi come i duellanti del romanzo di Joseph Conrad. Ma i tenenti ussari Armand d'Hubert e Gabriel Feraud si sfidarono per tutta la vita, nel segno dell'onore e dell'amore per una donna, mentre attorno crollava l'impero di Napoleone. Il Cavaliere e l'Ingegnere continuano la loro guerra infinita. Intanto l'Italia crolla. ♦

L'Ingegnere festeggia e pensa a cosa fare del «tesoretto»

Carlo e Rodolfo De Benedetti hanno atteso la sentenza lontani da Milano. Soddisfazione per le motivazioni, attesa per le mosse Fininvest. In cassa arrivano 560 milioni di euro

Il caso

LA. MA.
MILANO

Nessuno dei patron della Cir, Carlo De Benedetti e il figlio Rodolfo, era in ufficio quando è arrivato il verdetto, la buona notizia li ha raggiunti in un week-end di relax. Del resto, ora dovrà passare del tempo perché Cir abbia la copia autentica della sentenza, in modo da notificarla a Fininvest. È da quel momento che per il Biscione partirebbero i 60 giorni per presentare il ricorso in Cassazione. La finanziaria della famiglia De Benedetti, invece, anche passando subito all'incasso dei 560 milioni stabiliti come risarcimento nella vicenda del Lodo Mondadori non segnerebbe maxi plusvalenze a bilancio e fino alla sentenza definitiva (presumibilmente tra un anno) l'effetto sui conti dovrebbe essere neutro. C'è invece attesa per la reazione in Borsa domani: Cir è attesa sugli scudi. L'effetto sui mercati è però imprevedibile: nelle scorse settimane i riflettori si erano puntati su Ti Media (La7) puntando su un'acquisizione di De Benedetti, proprio legata al possibile incasso del Lodo. L'Espresso, controllata Cir dei media, aveva però bollato queste speculazioni come «fantasie».

È comunque complesso valutare a caldo il possibile impatto economico sui due imperi duellanti. Il gruppo Cir conta 12.900 dipendenti (circa 18mila quelli di Fininvest), ed è oggi una holding diversificata tra Sorgenia, attiva nel settore energetico, Kos, che opera nel settore socio-sanitario, la corazzata del gruppo editoriale L'Espresso, e Sogefi, società di componentistica per auto.

Visto che la sentenza è immediatamente esecutiva è presumibile che Cir chieda subito il pagamento a Intesa Sanpaolo, che sul risarcimento ha presentato una garanzia nel 2009 (una fidejussione contro-garantita

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



L'ad della Cir Rodolfo De Benedetti

da Unicredit, Mps e Popolare di Sondrio).

Ora, comunque, è il momento della «soddisfazione» per la sentenza d'appello, come rileva una nota in cui il gruppo, insieme ai legali Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, sottolinea come gli venga riconosciuto il diritto «a un congruo risarcimento» per un «danno, enorme già in origine» e che si è poi «note-

GALLIANI E IL MILAN

La sentenza che obbliga Fininvest a risarcire Cir «è certamente qualcosa che colpisce, in maniera fortissima la proprietà del Milan, che è appunto, Fininvest.

volmente incrementato» col passare del tempo. «Corrompendo il giudice Metta, Fininvest tolse a Cir non la semplice chance di vincere» la causa sul controllo del gruppo Mondadori-Espresso, «ma la privò senz'altro di una vittoria che senza la corruzione sarebbe stata certa. Infine si ribadisce che il contenzioso riguarda una storia imprenditoriale ed è completamente estraneo all'attualità politica». ♦

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

L'allarme per l'attacco della speculazione contro l'Italia si inserisce nel contesto della crisi dell'Europa, dice Romano Prodi, ma se in questo quadro l'Italia ha preso «la bastonata più forte» è perché «lo scossone europeo ha coinciso con un momento di grande debolezza e di fortissime tensioni interne al governo italiano». Negli ultimi anni Romano Prodi ha scritto molto e parlato poco. Ha partecipato al dibattito pubblico più attraverso articoli e interventi d'occasione che attraverso interviste. In questo caso, l'occasione è offerta dagli auguri che l'ex presidente del Consiglio e della Commissione europea ha voluto fare al nuovo direttore dell'Unità, «tanto più doverosi in un momento così difficile per la stampa quotidiana».

Certo non è un momento facile nemmeno per l'Italia nel suo complesso. Qual è la sua impressione, all'indomani del tracollo della borsa e dei titoli di stato sui mercati?

«Sono problemi che partono da lontano. Pesa, in particolare, l'incapacità della leadership europea di affrontare i problemi della moneta unica. Ormai è più di un anno che si continua a rinviare, lasciando così uno spazio indebi-

Fragilità nella Ue

«I leader politici sanno che è necessario che l'euro resti ben saldo, eppure inseguono i populismi di casa propria»

to alla speculazione internazionale, che certo non ha bisogno di incoraggiamenti per farsi avanti. Ma se in questo quadro l'Italia ha ricevuto la bastonata più forte il motivo è che lo scossone europeo ha coinciso con un momento di grande debolezza e di fortissime tensioni interne al governo italiano: le polemiche fra ministri e fra partiti hanno dato un messaggio di sbandamento che è una vera manna per chi vuole giocare al ribasso. Certo, le debolezze strutturali dell'economia italiana costituiscono il problema di fondo, ma in questo caso i fattori politici sono stati determinanti».

Non ritiene che nella fragilità di tanti paesi dell'Unione sottoposti agli attacchi della speculazione abbiano avuto un peso anche fattori politici europei?

«Il problema è l'atteggiamento

L'intervista

Prodi: «L'Italia paga per la debolezza di questo governo»

L'ex presidente del Consiglio «L'attuale legge elettorale va cambiata ma per risolvere i problemi serve un sistema bipolare e maggioritario»

Foto di Riccardo Antimiani / EIDON



Romano Prodi è stato presidente della commissione europea dal settembre 1999 al novembre 2004



del tutto contraddittorio da parte dei governi e dei leader politici: sanno benissimo che è interesse dei loro Paesi, Germania compresa, che l'euro rimanga saldo, ma ognuno di loro insegue il populismo di casa propria, rendendo così il problema sempre più grave. Io penso che alla base vi sia una mancanza di leadership, perché leadership significa fare le scelte necessarie anche se sono sgradevoli. In Europa, invece, si tende a compiere scelte gradite all'elettorato oggi, anche se nefaste per il domani».

Sembra di capire che il suo giudizio sulla gestione della crisi dei debiti pubblici e in particolare della vicenda greca non sia troppo positivo.

«In fondo la dottrina dominante è consistita nel rinvio continuo, nel prendere anche minime decisioni sempre l'ultimo giorno utile, facendo così diventare enormi problemi che affrontati per tempo sarebbero risultati tutto sommato modesti. Alla base di questa dinamica, purtroppo, sta una fiducia molto fragile nell'Europa. Non si vuole comprendere che l'Europa non può essere costruita a metà. Fatta la moneta unica, manca la metà

Il processo Cir-Mondadori

«La decisione del tribunale di Milano? Non commento mai le sentenze

So soltanto che devono essere eseguite»

delle grandi decisioni politiche, a partire dalla politica estera. Soprattutto, non funziona il cosiddetto motore a due cilindri franco-tedesco. Non funziona assolutamente».

Per quale ragione?

«Da un lato non vi è armonia tra questi due grandi protagonisti della politica europea, Francia e Germania. Dall'altro, essi stessi non si fanno carico della responsabilità che hanno nei confronti degli altri Paesi dell'Unione. Nei consigli europei si è creato un clima quasi di estraneità, mentre la Commissione è stata privata della gran parte dei suoi poteri. Solo il Parlamento, lentamente e negli ancora ristretti limiti delle sue competenze, sta assumendo un ruolo più incisivo».

È immaginabile, in questo quadro, che i partiti progressisti europei, a cominciare naturalmente dal Pd, possano elaborare una strategia o almeno definire i principi di fondo di un progetto comune?

«Questo appartiene ai miei desideri, non certo alle mie previsioni».

Pensa che le attuali difficoltà dipendano anche dal modo in cui l'Europa ha

Romano story Il Professore che riuscì a battere due volte Silvio



13 febbraio 1995

Il Professore lancia il suo movimento, L'Ulivo, che nel giro di un anno sarà il nome di un'alleanza fra il centro e la sinistra



1996-1998

Prodi vince le elezioni e forma un governo che si avvale dell'appoggio esterno di Rifondazione Comunista



Marzo 1999

È nominato Presidente della Commissione Europea, dopo aver fondato i Democratici. Il partito alle europee raccoglie il 7,8%



2006-2008

Diviene nuovamente presidente del Consiglio dopo aver trionfato nel 2005 con le primarie. Il suo secondo governo dura due anni

affrontato la grande crisi del 2008?

«La crisi ha semplicemente fatto scoppiare problemi che in Europa erano già presenti. Dopo gli anni in cui abbiamo costruito con coraggio il mercato unico, l'allargamento, l'euro, negli ultimi anni siamo entrati nell'epoca della paura: paura dell'immigrazione, paura della Cina, paura del mondo. La crisi ha fatto semplicemente precipitare le conseguenze di questi atteggiamenti già ben presenti nei governi europei».

Dal dibattito che si sta svolgendo in Europa, e anche dentro il governo italiano, sembra riproporsi l'antico dilemma tra crescita e risanamento.

«Ma in Italia non abbiamo davanti nessun dilemma del genere. Qui il problema è spegnere l'incendio. Se non teniamo saldi i conti non possiamo neanche pensare alla crescita. Quando i nostri buoni del tesoro hanno tassi di due punti e mezzo superiori a quelli tedeschi, il peso del debito è insostenibile, e allora bisogna rimediare, restituire tranquillità ai mercati internazionali e riprendere il cammino verso i tassi tedeschi».

Molti osservatori sostengono che accanto ai fattori politici, sulle difficoltà dell'Italia, pesino anche fattori istituzionali, l'eterna incompiutezza della transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica. Condividi questo giudizio?

«Sì, è quello che penso anch'io. L'Italia ha bisogno di recuperare un rapporto tra i cittadini, i loro rappresentanti e i loro governanti. Da questo punto di vista, considero centrale la questione della legge elettorale».

È un problema che al momento sembra dividere lo stesso Partito Democratico. Qual è la sua posizione?

«Non è un problema del Partito Democratico, ma dell'Italia. Abbiamo bisogno di governi stabili, legittimati dal voto dei cittadini, e di un Parlamento realmente legato ai territori e agli elettori. D'altra parte, io ho esordito in politica con questa semplice idea, che è il significato dell'Ulivo, e non l'ho mai cambiata. Pertanto, mentre si discute di come uscire da una legge elettorale che ha fatto tanti danni, non posso che esprimere un orientamento coerente con la mia posizione di sempre. E cioè che l'Italia, per risolvere i suoi problemi, ha bisogno del bipolarismo e del maggioritario».

Parlando dell'Italia, presidente, non possiamo chiudere l'intervista senza chiederle un commento sulla notizia del giorno: la sentenza sul lodo Mondadori. Cosa ne pensa?

«Non commento le sentenze, so solo che devono essere eseguite». ❖

Duemilaundici

È solo questione di spread...

Francesca Fornario

Il governo è nel caos: Berlusconi vorrebbe sfrattare Tremonti (perché non paga l'affitto) e per fargli dispetto annuncia che nel 2013 lascerà il posto ad Alfano, salvo smentire di averlo annunciato 15 ore dopo averlo annunciato (soddisfazione degli degli svizzeri: le smentite di Berlusconi sono così puntuali che a Ginevra le usano per sincronizzare i Rolex). Tremonti accusa Berlusconi di volerlo fare fuori con il metodo Boffo, che consiste nel pompare un'accusa falsa («Falsa?!»). «Ho un'unica casa ed è a Pavia! Trascorro a Roma solo 3 notti su 7». «Cioè la metà del tuo tempo». «Bugie!». «7 meno 3?». «È un calcolo impossibile da fare a mente, aspetta che telefono a quelli di Mody's»). Sullo sfondo, c'è la lotta interna alla Guardia di Finanza tra la corrente corrotta che fa capo a Michele Adinolfi, indagato per violazione del segreto d'ufficio per aver rivelato segreti di indagine a Letta e Bisignani (Adinolfi si dice sereno: «Ho il conforto della Fede, Invoco la vergine Maria»). Ma lei si rifiuta di apparirgli perché lui non sa tenere un segreto) e la corrente corrotta facente capo al deputato del Pdl, e braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, indagato per corruzione. Secondo le agenzie di rating, la competizione tra le due correnti della Finanza è però un fattore positivo perché favorisce la libera concorrenza del mercato delle tangenti, che schizzerebbe alle stelle scoraggiando gli investitori stranieri nel caso in cui le due correnti delle Fiamme Gialle dessero vita a un cartello e praticassero le stesse tariffe senza tenere conto delle oscillazioni dei mercati finanziari, facendo così schizzare i valori dello spread tra la malavita italiana e la Yakuza Giapponese, ritenuta più affidabile dalla borsa di Tokio. ❖



→ **Incontro a Bologna** tra i due leader: «Preso l'impegno ad essere propositivi sulle riforme»

→ **Al via tavoli programmatici** Il Pd con Idv e Sel su economia e lavoro, istituzioni, politica estera

Bersani-Casini impegno comune: «L'opposizione garantisce l'Italia»

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini e il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Colloquio tra Bersani e Casini: «Preso l'impegno ad essere propositivi sulle riforme e per un confronto tra i gruppi parlamentari». Avviati tavoli programmatici Pd, Sel, Idv su economia e lavoro, istituzioni e politica estera.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non è certo la prima volta che discutono a quattr'occhi della situazione politica e più in generale dei rischi che corre il paese e delle strategie che possono adottare le forze di opposizione per voltare pagina. La novità è che questa volta ci hanno tenuto a farlo sapere, concordando anche una nota diffusa subito dopo il colloquio e finalizzata a mandare precisi messaggi in più direzioni.

Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini si sono incontrati ieri mattina a Bologna, poco prima che il leader del Pd si imbarcasse su un aereo per il Medio Oriente, da dove rientrerà giovedì. Con un premier preoccupato soltanto degli affari propri, un governo segnato dal tutti contro tutti, la crisi economica nient'affatto superata e l'Italia che rischia di restare nel mirino della speculazione - è stato il ragionamento - sta alle forze

Bloccare gli speculatori
«Abbiamo le risorse per farcela nonostante la situazione politica»

dell'opposizione battere un colpo.

TAVOLI PROGRAMMATICI PD, SEL, IDV

Così, mentre da un lato il Pd ha impresso un'accelerazione al confronto programmatico con Idv e Sel istituendo tre specifici tavoli - uno su economia e lavoro, uno dedicato alle riforme istituzionali e uno sulla politica estera - e coinvolgendo nel lavoro anche diversi esperti di ognuna delle materie (ciascun partito ha già presentato agli altri i nomi delle personalità che intende far partecipare agli incontri), dall'altro lato Bersani e Casini hanno «preso un impegno» ben preciso: «In questa fase, ciascuno con le proprie idee, e nel proprio ruolo di opposizione, dobbiamo essere propositivi sul tema delle riforme strutturali per il paese e a dare vita a scambi e confronti sui contenuti tra i gruppi parlamentari».

Obiettivo dei due leader - in questa giornata caratterizzata dal fiato

sospeso in attesa della riapertura dei mercati e segnata dalla sentenza sul Lodo Mondadori e dalla perdita di altri pezzi da parte di Fli - è non solo far sapere che il coordinamento tra le forze di opposizione, oltre il centrosinistra classico, verrà rafforzato per rendere possibile l'approvazione delle misure necessarie al paese, ma anche mandare il messaggio che l'Italia non è solo il governo Berlusconi.

Bersani, che punta a un'ampia alleanza tra progressisti e moderati per il post-berlusconismo, si sta ponendo come l'interlocutore di Casini, con il Pd che gioca il ruolo di baricentro nel rapporto con Idv e Sel. E l'incontro di ieri è servito a fare un passo avanti in questa direzione. Nella nota concordata dal leader Pd con quello Udc vengono espresse «preoccupazioni molto forti per gli attacchi ai quali l'Italia potrebbe essere sottoposta in una fase di sbandamento e di caduta della credibilità del governo, ma anche la convinzione che nel paese vi sono certamente le energie e le risorse per affrontare con coraggio le sfide che gli italiani si trovano di fronte». I due hanno condiviso l'opinione, viene fatto sapere sempre attraverso la nota diffusa, che «occorre dare luogo a riforme per favorire e sostenere la crescita in modo da assicurare anche per questa via la tenuta e la solidità dell'economia e della finanza pubblica italiana».

Questo non vuol dire che l'opposizione farà da stampella al governo, ora che la debolezza di quest'ultimo rischia di attirare le «locuste della speculazione», per dirla con Berlusconi. Bersani rimane convinto, così come Casini e del resto anche Antonio Di Pietro, che nei colloqui avuti ieri con i suoi non ha espresso commenti critici circa questo incontro tra i leader Pd e Udc, che se siamo in questa situazione è per colpa di un governo che prima ha negato la crisi, poi ha detto che era alle spalle, e che mai ha messo a punto vere misure per la crescita. Un governo che o si dimostra in grado di governare o deve farsi da parte. L'opposizione dovrà quindi insistere sulle proprie proposte alternative, rafforzando anche il lavoro di coordinamento tra i gruppi parlamentari. Un «impegno» che per Bersani e Casini deve anche dimostrare che «nonostante la situazione politica, in Italia ci sono senza dubbio le energie e le risorse per affrontare con responsabilità e coraggio le sfide che il Paese ha di fronte». Scrivono il leader Pd e quello Udc nella nota congiunta: «Chi scommettesse sul contrario è destinato a restare deluso». ♦



Scalia, Ronchi e Urso lasciano Fli Per il rimpasto il gioco si complica

Alla festa del Pdl di Mirabello l'annuncio del nuovo passaggio: Ronchi, Urso e Scalia abbandonano Futuro e Libertà e vanno nel gruppo misto. Per il rimpasto il gioco si complica. Ci sono caselle vuote.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A MIRABELLO (FE)

Se Mirabello doveva essere la consumazione del rito dell'uccisione di Fini e dell'investitura di Alfano, le celebrazioni sono intorno all'ora di pranzo quando Ignazio La Russa sale sul palco della festa e annuncia il ritorno a casa di Urso, Ronchi e Scalia. La platea - non affollatissima - applaude. Non si spella le mani. Non perché è un passaggio a freddo. Sanno che dietro tutto questo c'è la regia di La Russa, che della festa è l'ideatore. E alla fine sembra assai più coordinatore di Denis Verdini, che sul palco sale una manciata di minuti, smonta e divide sul progetto primarie («una buffonata») e lascia un po' tutti di stucco dichiarando che «la questione morale» è faccenda molto relativa «perché bisogna riportarla al paese in cui viviamo». Poi si dilegua nell'afa della bassa ferrarese in cerca probabilmente della brezza marina. Un battagliero assessore veneto, Elena Donazzan, lo cercherà dal microfono poco dopo: «Se invece di andarsene fosse rimasto qui ad ascoltare, Verdini capirebbe cosa vuole il popolo del Pdl dalla sua classe dirigente...».

Il terzo giorno della festa della ripartenza del Pdl dopo i ceffoni elettorali e referendari doveva fare i conti - la regia di La Russa l'aveva messo in conto - con la prevista notizia della sentenza del tribunale civile di Milano sul risarcimento Fininvest. Quando i primi temerari - alle dieci da queste parti si fa la sauna da fermi - arrivano sotto il tendone di plastica issato sul piazzale di cemento di Mirabello, i 560 milioni di risarcimento alla Cir a cui è stata condannata Fininvest sono già il fatto del giorno. Liquidato con una sola voce dai vertici e dalla

base: «È l'ennesima riprova della persecuzione giudiziaria di Berlusconi». «Una ritorsione» dice Maurizio Gasparri. Per non parlarne più, La Russa tira fuori il coniglio dal cilindro: l'annuncio che Ronchi e Urso lasciano Fli e aderiscono alla Costituente popula-

Il canto di Battisti La vedova: «Non possono usare Lucio, ma non querelo»



Il Pdl non può appropriarsi del «Mio canto libero» di Lucio Battisti. Alla festa a Mirabello il partito ha fatto suo il titolo della canzone senza chiedere il permesso. Grazia Letizia Veronese, editore e vedova del musicista morto nel 1998, titolare dei diritti d'autore, afferma decisa: «Non sono né di destra né di sinistra, il politichese non m'interessa, non appartengo a nessuno, sono una cittadina ligia alle leggi che rispetta tutte le persone, rispetto il Pdl, ma voglio essere rispettata e non voglio essere usata. Non ho dato l'autorizzazione a usare il titolo della canzone per la semplice ragione che non mi è stata nemmeno richiesta». Grazia Letizia Veronese nega di voler querelare il Pdl. «L'uso si può concedere ad esempio per le sale da ballo sotto tutela della Siae, è tutto connesso al diritto d'autore. Lo dice la legge. Ma non è questo il caso. Perché non hanno chiesto l'autorizzazione a me?». Appunto, perché? «Mi hanno risposto che volevano fare un omaggio a Lucio, ma qui si parla di un partito, non voglio legare il suo nome e la sua musica a un partito, a nessun partito». STE. MI.

re. In pratica tornano nel Pdl di Alfano.

Mai mossa è stata più annunciata e preparata. Nei corridoi di Montecitorio se ne parlava da mesi. Bisognava solo impacchettare il fatto nei minimi dettagli e indicarlo con una serie di indizi. «La scelta di Mirabello - rivela un ex aennino rimasto con Berlusconi - è simbolica sotto tanti punti di vista: qui Almirante lanciò Fini nell'87 facendo un doppio salto, generazionale e di dottrina; qui il Pdl e Berlusconi hanno deciso che dovesse avvenire l'investitura pubblica di Alfano, anch'egli simbolo del doppio salto». È una scelta, quella di Mirabello, che ha a che fare con il patrimonio di idee e valori della destra di cui questo è uno dei luoghi simbolo. Così, si vuole saldare il Pdl in un corpo solo, ora che sono sparite le quote 30 (An)-70 (Fi). Per questo, giovedì, Urso e Ronchi sono venuti a dire «bisogna ricostruire». Il secondo giorno il segretario Alfano li ha inviati ad unirsi alla Costituente popolare. Il terzo giorno, ieri, l'invito è stato raccolto. Il segretario può dire: «Grazie, hanno accettato il mio invito». E il capogruppo Cicchitto ha agio nel sottolineare: «Bravo Alfano, comincia proprio bene». Dagli umori della base si percepisce la morte politica dell'avventura futura, anche se a settembre Fli tornerà qua per la sua festa. E si spera in un effetto domino: cosa farà Casini? Tornerà nella casa della destra popolare anche lui? Alfano gli ha indicato la strada. Intanto una cosa sale forte e chiara: «Adesso sarebbe una pessima idea che Urso e Ronchi tornassero ad occupare incarichi di governo.

Il benvenuto

**Il segretario Alfano:
«Bravi hanno accettato il mio invito»**

Ministeri e poltrone

C'è da sistemare quello della Giustizia e delle politiche Comunitarie

Mica siamo un albergo...». Le caselle vuote ci sono. Alfano lascia la prossima settimana via Arenula, al suo posto, che pesa, sono indicati Lupi, Bernini, Nitto Palma o Donato Bruno sponsorizzato da Dell'Utri. Oppure Castelli per tenere buona la Lega? Idea accarezzata ma ardua perché la Giustizia deve restare telecomandata dagli onorevoli avvocati Longo e Ghedini. E sono ancora libere le caselle lasciate libere, a suo tempo, proprio da Urso e Ronchi, viceministro allo Sviluppo economico e ministro alle Politiche comunitarie. ❖

L'intervista

Amedeo Labocetta

«E il prossimo sarà Bocchino

È da un mese

che tratta con B.»

Fini è un ladro di sogni». L'onorevole Labocetta, Msi, An ma rimasto nel Pdl nonostante l'amicizia fraterna con il presidente della Camera, ha appena concluso il suo discorso dal palco della festa di Mirabello.

Ronchi e Urso tornano a casa, Operazione compiuta?

«Lo sapevamo da un mese. Era deciso che fosse ufficializzato qui».

Perché «Fini è un ladro di sogni»?

«Era lui l'erede naturale di Berlusconi, altro che Alfano. Bisognava solo stare nel solco, saper attendere montando la guardia. E invece...»

Invece?

«Invece ha perso la testa. Per dare retta a Bocchino che lo sta già tradendo. E da più di un mese».

In che senso?

«Il solito famigerato Bocchino da qualche settimana sta tentando di riaprire un personale discorso con il centrodestra italiano e con il premier in particolare. Allora, sia chiaro: con tutti ci possiamo ritrovare tranne che con Bocchino che è capace di qualsiasi nefandezza».

Ritrovarvi anche con Fini?

«Con tutti tranne che Bocchino. Su Fini, è lui che non vuole. Per ritrovarsi bisogna essere in due».

Faide tra napoletani?

«Sono stato con Fini la sera prima del grande addio. Lo avevo convinto a restare uniti pur nelle difficoltà. La mattina dopo aveva di nuovo cambiato idea. Per colpa di Bocchino».

Pdl-partito degli onesti. Come si schiera sul caso Papa?

«Ho letto tutte le carte dell'inchiesta. E nella riunione di gruppo ho detto che Papa non ha attenuanti ma solo aggravanti e deve dimettersi dalle commissioni Giustizia e Antimafia, e poi anche dal gruppo. Ho ottenuto i primi due obiettivi. Raggiungerò anche il terzo. In quelle carte la prova, sulle malefatte di Papa, è schiacciante. Proprio per questo però è inutile l'arresto: non si può più inquinare nulla».

E Milanese?

«Storia diversa. E comunque devo ancora leggere le carte».

C. FUS.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Operatori della Borsa di Milano in un'immagine d'archivio

→ **Occhi sulle Borse** dopo il tracollo di venerdì. In Europa il caso Grecia fa sentire ancora il suo peso

→ **Domani la manovra** arriva in Parlamento. Spunta un «tesoretto» per misure espansive

Timori per la prova dei mercati Si cercano risorse per la crescita

Gli scossoni delle Borse strettamente legati alla guerriglia politica dentro l'esecutivo. L'attesa è per la riapertura dei mercati mentre la manovra arriva in Parlamento. Nens: colpiti i piccoli e piccolissimi risparmiatori.

B. Di G.ROMA
bdigiovanni@unita.it

Lo scontro tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti finisce tra i primi titoli del Financial Times, assieme alla supermulta della Fininvest e all'inchiesta giudiziaria che sfiora il ministro dell'Economia. Per gli

analisti economici gli ultimi scossoni delle Borse sono legati a filo doppio con la guerriglia politica che corrode l'esecutivo italiano. La politica pesa sulla credibilità del Paese: non a caso le opposizioni rinserrano le file (vedi l'incontro tra Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini), e lanciano messaggi di serio impegno a superare le difficoltà. L'Italia si ritrova su un crinale rischioso, stretta tra la terribile crisi greca (e i conflitti tra i governi europei per risolverla), il suo pesante debito (il 120% del Pil) da piazzare sui mercati, la crescita ancora troppo fragile. In tutto questo la manovra appena varata indica una direzione (co-

me ha detto Draghi, «la manovra costituisce un passo importante per il consolidamento dei conti pubblici»), ma non è sufficiente a rassicurare gli investitori. Non tanto sul

L'imposta sui depositi
Colpisce il risparmio più di un'aliquota del 20% sulle rendite

fronte del rigore, quanto su quello della crescita. Nessuna misura di sviluppo, in un contesto sempre più critico per le nostre imprese. Sono di ieri i dati sugli effetti del rial-

zo dei tassi deciso dalla Bce sul sistema Italia.

RISPARMI E RENDITE

La Cgia di Mestre calcola un aggravio dei costi di quasi 2 miliardi e mezzo, per far fronte alla situazione debitoria delle aziende, che peserà sugli investimenti. Se a questo si aggiungono i quasi 7 miliardi di nuove entrate (tra bolli e nuovi prelievi) che la manovra prevede, si capisce bene quanto poco probabile sia una ripresa della crescita.

A questo punto, con la minaccia della speculazione, la politica dovrà raddrizzare il segno della manovra, puntando sulla crescita. Già



fonti governative hanno lasciato trapelare l'esistenza di un "tesoretto" di circa 5,8 miliardi, che potrebbe essere destinato a misure espansive. Nulla di più preciso tuttavia è giunto su quel fronte. Intanto si fanno i conti con quello che prevede il testo varato dal consiglio dei ministri e firmato dal presidente della Repubblica. Qualche numero lo fornisce il Nens, il centro di ricerche fondato da Vincenzo Visco e Bersani. Un'analisi del centro studi dimostra come l'incremento dell'imposta di bollo sui titoli introdotto con la manovra colpisce i piccoli e piccolissimi risparmiatori ben più di quanto avrebbe fatto l'aumento dell'aliquota sulle rendite al 20%, misura annunciata dal centrosinistra ma mai realizzata. Chi detiene un pacchetto di 10mila euro in Bot a un anno con un rendimento dell'1,8%, avrebbe pagato 39% con la riforma delle rendite (fissato bollo più 20%), ma con la riforma attuale nel 2012 pagherà il 79% e nel 2013 addirittura il 95%, con un esborso triplicato rispetto a oggi. Molto meno pesante il prelievo su

un pacchetto da 100mila euro degli stessi titoli, che con la riforma Tremonti arriverà nel 2013 al 33%.

L'ATTESA

Insomma, quella sui titoli si conferma una misura tra le più inique della manovra. Ma prima di passare alla guerra degli emendamenti al testo, gli occhi saranno tutti puntati sull'andamento dei mercati già da domani. Ieri i vertici europei hanno mostrato molta cautela. La commissione Ue «segue attentamente l'evoluzione della situazione economica e finanziaria ma non fa commenti sui movimenti dei mercati sul corto termine», ha commentato il portavoce del commissario Olli Rehn. Su tutti si è imposto il richiamo di Jean-Claude Trichet ai Paesi che hanno voluto allentare il Patto di Stabilità. Come dire. Con la moneta unica non si scherza. «L'ho ripetuto molte volte, ma mi è sembrato di predicare nel deserto», è stato il commento del presidente della Bce. Segno che le preoccupazioni nel Vecchio continente non sono affatto finite. ♦

Intervista a Paolo Guerrieri

«Senza riforme vere lo spread con i Bund mangerà 10 miliardi»

Il professore chiede coraggio alla politica: «La nostra credibilità è minacciata dagli scontri interni al governo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per la politica è arrivato il momento del coraggio. Bisogna fare quelle riforme per la crescita che tutti conoscono ma che nessuno ha finora realizzato, per paura di dire troppi no. Altrimenti non c'è scampo: il rischio è di non raggiungere gli obiettivi di bilancio che ci siamo posti per onorare gli impegni con l'Europa». Paolo Guerrieri, docente di economia all'Università "La Sapienza", parla il giorno dopo la bufera dei mercati sull'Italia. Il venerdì nero potrebbe costare caro ai contribuenti italiani. «Se gli spread tra i Btp e il Bund dovessero restare così alti, la spesa per interessi aumenterebbe tra gli 8 e i 10 miliardi, vuol dire che una parte di manovra dovrà essere destinata a far fronte a questo incremento del debito», spiega il professore. Questo dimostra - argomenta Guerrieri - che i benefici di quelle riforme potrebbero essere immediati, nel calmare i mercati rafforzando la nostra credibilità, e non solo differiti nel tempo, come molti sostengono per rinviarne sine die il varo. La nostra credibilità è oggi minacciata dagli scontri interni al governo, dalle inchieste giudiziarie, da una manovra ambigua e quasi inconsistente sul fronte della crescita. Una vera miscela esplosiva per gli investitori. «Sembra che abbiamo fatto di tutto per attirare la speculazione. Da subito occorre dare segnali di segno opposto: il Paese è fragile, ma la ricetta per la crescita la conosciamo tutti: basta realizzarla».

Che i mercati siano nervosi, non è una novità. Cosa è cambiato da venerdì?
«La novità è che l'Italia è stata tirata dentro la bufera finanziaria, che finora aveva toccato i Paesi più a rischio, cioè Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Insomma, l'effetto contagio si è scaricato sul nostro Paese.

Chi è



Professore di Economia alla Sapienza di Roma. È stato consulente scientifico di molte istituzioni e organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale, la Commissione Europea, l'Ocse

In ballo ci sono fattori interni».

Quali?

«Da un lato una manovra ambigua, sulla carta ambiziosissima, di 68 miliardi, ma in gran parte spostata alla fine del triennio.»

Per la verità le tabelle dicono 25 miliardi, più 15 della delega fiscale...

«Ecco, anche sui numeri si è fatta molta confusione. Prima si è parlato di quanto serve per la correzione, poi della manovra complessiva fatta di entrate e uscite, in seguito solo dopo parecchi giorni si è aggiunta la notizia delle deleghe. Si è comunicato male, aggiungendo confusione a confusione, scaricando poi tutto l'onere sul 2014. In aggiunta, la manovra non poggia su basi forti di sviluppo e crescita. Senza questo capitolo la manovra risulta insostenibile. Senza crescita non saremo in grado di realizzare quei tagli e di raggiungere quegli obiettivi. Il pil dell'Italia ristagna (sotto l'1%), e non si capisce come si passerà all'1,5% indicato nei piani del Governo».

Quanto pesa la politica?

«Molto. La parte politica nel giudizio degli investitori internazionali è altrettanto importante di quella economica. Perché le misure non solo devono essere approvate, ma poi de-

vono anche essere realizzate. Non c'è da sorprendersi allora che osservatori esterni non credano alla nostra stabilità, e che gli investitori abbiano deciso di vendere o non acquistare titoli italiani. Stiamo prestando il fianco al contagio. Il costo del debito è in aumento, e se aggiungiamo che nei prossimi 5 anni dovremo rinnovare circa 900 miliardi di euro di debiti in scadenza, l'andamento dei costi ci deve preoccupare molto. A questo punto bisogna chiedersi: che fare perché da lunedì si possa contenere il contagio?»

Tremonti dice che è lui a rappresentare l'unica garanzia sui mercati...

«Questo mi preoccupa molto, perché la credibilità di un paese non dovrebbe essere affidata a nessun uomo in particolare. Tremonti ha finito per rappresentare comunque un argine. Ma anche questo non potrà reggere molto, perché i riflettori sono puntati sulla sostenibilità delle misure varate e quindi sulla nostra capacità di sviluppo e crescita. Su questo non c'è Tremonti che tenga. Le vendite hanno colpito i nostri titoli a medio-lungo termine, perché si pensa che se il Pil resterà stagnante non ci sarà risanamento. Già da domani bisogna far vedere che siamo in grado di far crescere il paese. In una parola, dobbiamo fare politica economica. Scommettere su concorrenza, nuove infrastrutture, sulla ricerca, sulla liberalizzazione dei servizi. Cose che sappiamo, ce l'hanno consigliate tutti. Ma finora è mancato il coraggio di farle».

Si potrà allora sperare in un recupero delle Borse?

«Sui mercati pesa anche il fattore Grecia. In questo momento l'Europa non ha ancora trovato una soluzione vera per la crisi greca. Alla fine o si dovrà arrivare a un default, oppure a nuovi strumenti europei di gestione della crisi. Per ora nessuno vuole prendere una decisione in un senso o nell'altro. Si procede con prestiti molto onerosi ai paesi in difficoltà, che non sono la soluzione. Si prende solo tempo. E i mercati lo sanno molto bene. La volatilità resta pertanto in agguato. Per questo l'Italia deve rafforzarsi e farlo al più presto».

Sembra proprio che l'occidente non riesca a gestire la crisi.

«Europa e America sono alle prese con i problemi di smaltire un grande debito, per questo sono in difficoltà. I paesi emergenti hanno difficoltà opposte, di troppa crescita e inflazione. Nell'economia globale di oggi è difficile così trovare l'equilibrio giusto.

Ma per questo servirebbe un'altra intervista». ♦



Fili dove appendere pensieri e richieste delle donne a Siena: per dare a tutti la parola



Livia Turco



Susanna Camusso, leader della Cgil

→ **Se non ora quando** In migliaia a Siena. Sul palco anche Camusso: «La manovra è misogina»

→ **Al centro** l'occupazione femminile. Cristina Comencini: «Siamo contagiose come un virus»

Donne, rinasce il movimento «Noi al centro di questo Paese»

Dallo spontaneismo del 13 febbraio alla determinazione di un soggetto ampio e fluido: a Siena le donne ricostituiscono in modo trasversale il movimento femminile. Per trasformare anche la politica.

MARIAGRAZIA GERINA
INVIATA A SIENA

Sullo schermo scorrono le immagini del 13 febbraio, donne che si abbracciano, donne che riempiono le piazze, tante, tantissime, una accanto all'altra, giovani, con i capelli bianchi, con il pancione, con le rughe, con il futuro davanti. A Roma, come a Milano, a Lamezia Terme come a Vercelli, a Trento come a Trani, a Verona come a Barcellona Pozzo di Gotto. Eccola, finalmente, la rappresentazione che volevano di sé. Se la sono fatta loro, dall'A alla Z. Soggetto, regia, cast, riprese (ognuna ha mandato un pezzo), montaggio. E adesso si applaudono

le donne di Snoq: se non ora quando? Applaudono se stesse e le altre, nel piazzale di Prato Sant'Agostino, a Siena, dove cinque mesi dopo quell'urlo di rivolta con cui si sono imposte all'attenzione del paese, si sono date appuntamento per dare forma, organizzazione, struttura al "caos danzante" che hanno scatenato. Sotto scorrono - letti da Linda Sabbadini dell'Istat - i numeri delle donne che a parità di titolo di studio guadagnano meno e sono più precarie, delle 800mila costrette a dimettersi quando restano incinte, delle ore impiegate per tappare i buchi di un welfare sempre più privatizzato. Ma scorrono anche le note di Patti Smith. "People have the power". E sì, il potere di cambiare il paese che le ha messe ai margini adesso lo vogliono avere loro, che non smettono più di battere le mani. Al quorum raggiunto, alle nuove giunte, rosa almeno per metà, alla storia di questi mesi, a una nuova stagione di partecipazione, partita proprio dalle donne, che sono sta-

te le prime a crederci. Giovani e "diversamente giovani". Intellettuali e precarie. Pensionate e perennemente in-cerca-di-lavoro.

1120 COMITATI

Dovevano essere mille, a Siena. Sono più del doppio. Arrivate in treno, in autobus, in macchina. Partite da Bari, da Trento, da Reggio Emilia, da Trani, da tutta la Toscana. I comitati Snoq, 120 ormai, sono spuntati co-

Tre minuti a testa

Per parlare dal palco: sia per la leader Cgil che per volti sconosciuti

me funghi in questi mesi lungo la penisola. Ci sono Le Cassandre di Napoli, le Voltapagina di Catania, ci sono "Le No Tav", «veniamo da Pisa, ma abbiamo portato lo striscione anche a nome delle donne della Val di Susa», ci sono le Archeologhe che (R)

esistono, da tutta Italia. Presenti anche "Le ragazze del Rub(y)icone", avvisa lo striscione in fondo alla piazza, retto da due "giovani" pensionate: «Veniamo da Savignano sul Rubicone, da Gambettola, Gatteo, saremo già cinquanta, ma di tutte le età».

In prima fila, quelle che hanno lanciato l'appello "Se non ora quando" si godono la scena, più affollata di ogni rosea aspettativa: Cristina e Francesca Comencini, Lunetta Savino, Francesca Izzo, Serena Sapegno, Valeria Fedeli, che poi è anche segretario Filtem della Cgil, ma qui le casacche non contano. Fianco a fianco con Susanna Camusso, Rosy Bindi, Flavia Perina, Giulia Buongiorno, Livia Turco, etc. «Tremate tremate le streghe sono tornate», ha scritto qualcuna su un foglietto che sventola tra gli altri appesi come bucato ad asciugare, per non lasciare nulla di inesperto. Il punto G, "Gridalo qui", lo hanno chiamato questo women's corner, che se la ride: «Ci vorrebbero rimandare a casa ha-ha-ha». E inve-



Donne di ogni età, di ogni ceto radunate a Siena

ce, no: eccole qui, di nuovo insieme. Qualcuno di loro in questi giorni ha scritto prudentemente che sono ormai un movimento "sociale". Loro rivendicano invece che vogliono essere un movimento "po-li-ti-co". «Questa due giorni di Siena è l'atto fondativo», spiega Cristina Comencini, «non di un partito, ma di una forza che dice cosa vuole, capace di cambiare la politica e che sappia dettare l'agenda ai partiti». La politica - osserva - si può fare in tanti modi. Loro hanno deciso di farla così. Dal basso. Senza schemi preordinati. Anche se adesso di tutto la parola chiave è "organizzare": dare una forma stabile a questo «movimento contagioso come un virus, ma anche concreto come un corpo», come dice Nicoletta Denticò, anche lei, con "Filomena", una delle fondatrici di Snoq. «Sembra un grande caos, ma c'è un filo di operosità femminile che corre sotto a ogni cosa». E che a Siena comincia a darsi delle regole. Tre minuti ciascuna, per esempio, per chi sale sul palco. La trombetta suona implacabile per tutte. Per Susanna Camusso, che applauditissima si scaglia contro la manovra: «misogina perché taglia i servizi pensando che poi saranno le donne a supplire occupandosi di bambini, anziani e non autosufficienti» e invoca la "paternità obbligatoria". E tre minuti per Margherita Dogliani che racconta della sua azienda dolciaria, dove oltre al lavoro c'è spazio anche per la cultura. «Sembra una sciocchezza, ma è un principio di equità - spiegano le organizzatrici - solo così alla fine saranno centinaia a parlare».

Rosy, Livia, Giulia e le altre Il dialogo complicato tra la piazza e la politica

M. G.
INVIATA A SIENA

A Siena c'erano anche loro. Le donne che siedono in parlamento e che fanno politica nei partiti. C'era Rosy Bindi e c'era Flavia Perina. C'era Giulia Buongiorno e c'era Livia Turco. E molte altre ancora del Pd: Barbara Pollastrini, Roberta Agostini, Anna Paola Concia. Sedute, tra il pubblico, ad ascoltare. Ma anche sul palco, a dire loro. Con rispetto e prudenza. D'obbligo, perché il movimento delle donne che nasce a Siena, non è disposto a fare sconti a nessuno. Neppure a loro.

Se ne accorge Flavia Perina, che si prende un po' di fischi quando scandisce il suo: «Mi rifiuto di stare in uno schema in cui le veline sono di destra e l'impegno di sinistra» («ma questo movimento, sono convinta, deve restare trasversale»). E se ne accorge Rosy Bindi che si trova a smorzare qualche fischio anche lei quando promette: «Chiederò al mio partito che si faccia attraversare da questo movimento». Contro replica: «Se mi fischiate non avete capito, nessuna intenzione di appropriarsi di qualcosa che è tutti». Poteva lasciar corre-

re, anche perché molte l'avevano applaudita, fin lì e anche in quel passaggio. «Però ci tenevo a spiegare che questo movimento se non sfida i partiti perde la sua capacità di cambiare il paese», dice. E aggiunge che il cuore del problema è arrivare al potere e arrivarci in tante. Perché se «una donna può essere cambiata dalla politica, molte donne possono davvero cambiare la politica». Il concetto piace alla platea, che stavolta applaude senza equivoci. Come pure applaude Giulia Buongiorno che propone la sua "class action delle donne" a difesa della maternità. Prove di dialogo tra donne del movimento e donne della politica. Le une vogliono essere la forza che spinge avanti le altre. E' questo il patto, che hanno stretto simbolicamente a Siena. «La politica migliore è quella che si fa attraversare dai movimenti, il nostro compito è rispondere con proposte avanzatissime», ragiona Barbara Pollastrini, anche lei venuta a Siena, per «ascoltare, condividere, partecipare», come Livia Turco, che pure si trova a fronteggiare la rabbia di qualcuna che invoca «i parlamentari si taglino prima gli stipendi e le autoblu». Replica: «Hai ragione, anche se io mi muovo con il treno, lo stipendio da parlamentare non l'ho mai preso per intero e ci tengo alla mia differenza».

Caro Diario

Ma non ho visto le nostre figlie...

Mila Spicola

Il prato di S. Agostino di Siena brulica mentre ascoltiamo gli ultimi interventi. Quali parole? Quali pensieri sto ripassando in testa per trattenerne i più importanti nella cartellina «Se non ora quando?». Rileggo tra le cose appuntate: costruire nuovi modi e fare i conti col potere. Gareggiare alla pari. Aprire una vertenza con le donne dei partiti. Battersi contro gli stereotipi e contro l'ignoranza. Contro i linguaggi misogini. Camusso: non è ineluttabile il degrado, si deve combattere. Lo faranno le donne. Manovra misogina. Ridistribuiamo la ricchezza. Legge contro le dimissioni in bianco e paternità obbligatoria. Una rete che porti a una piattaforma di merito. Azione collettiva delle donne... Begli interventi, riassuntivi in qualche modo di tante tematiche che attraversano le nostre discussioni, le nostre giornate, le nostre professioni come le disoccupazioni. Mi avevano detto: saran tutte donne da salotto, è un movimento radical chic. Chissà, forse è nato così... Ma intorno a me vedo di tutto, decisamente. Magari è sfuggito di mano a coloro che l'avevano intuito e promosso: è davvero trasversale e totale, come trasversali e totali sono i problemi affrontati. Fin qui l'entusiasmo e la partecipazione. Ma c'è qualcosa che manca, o forse manca alle mie aspettative. La rabbia incontenibile, lo sfacelo educativo, l'emergenza dell'ignoranza che attraversa le nostre adolescenti, mancano loro: le ragazze più giovani. Quelle che si trovano in mezzo alle dispute da frantumazione dei valori condivisi di mamme e di insegnanti. Marina che è accanto a me ha una figlia di 19 anni. «perché non è qui?». «Perché a lei non interessa...». Come non le interessa? Ma non l'hai convinta? Non l'hai "strattonata"? «Ma sai è difficile, tu non puoi capire... Non hai figli... Oggi gli adolescenti sono difficili...». Mi intristisco, nonostante la giornata. Quando parleremo e "strattoneremo" su questi temi, sui valori, sui diritti, sui doveri, i nostri adolescenti muti, soli, indifferenti? È l'unica cosa che dovremmo fare tutti. Una class action per parlare ai nostri figli e figlie. Ci arrendiamo senza provare? Se non ora quando? ❖



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **L'inchiesta** Le accuse all'ex braccio destro del ministro dell'Economia

→ **Enav e Finmeccanica** La lottizzazione dei partiti: da La Russa alla Lega

Soldi, regali e nomine La rete di potere di Milanese

Nelle carte dell'inchiesta che ha portato alla richiesta d'arresto alla Camera, il potere di influenza dell'ex Guardia di Finanza storico braccio destro di Tremonti. Se basta una barca per la presidenza dell'Enav...

CLAUDIA FUSANI
MASSIMO SOLANI

Non ci sono soltanto gli orologi, le macchine di lusso e i viaggi in cambio delle "soffiate" sulle inchieste giudiziarie nelle carte del fascicolo napoletano per cui il pm Piscitelli ha chiesto alla Camera l'arresto dell'onorevole pidellino Marco Milanese. Perché l'ex braccio destro del ministro Tremonti era in grado di orientare nomine, premiare amici e favorire ascese. Spesso in cambio di denaro o di altri costosi regali. È l'imprenditore Paolo Viscione, uno dei "taglieggiati" di Milanese, a raccontare ai pm l'influenza dell'ex ufficiale della Gdf su aziende quali l'Enav o le controllate di Finmeccanica. «Milanese ha una barca che valeva seicento, settecentomila euro - spiega in un interrogatorio Viscione - in un momento invernale mi dice: Paolo, mi devi fare la cortesia, dobbiamo provare a vendere la barca. Lui me la voleva rifilare e io che stavo sotto scacco non potevo dire di no così, allora ho trovato la soluzione». Ossia farla acquistare a qualcuno in grado di sobbarcarsi la spesa. Ovviamente in cambio di un favore. «Avevo un amico che aveva bisogno di una cortesia - spiega l'imprenditore arrestato lo scorso anno per una vicenda di truffe assicurative - lo faccio portare da me e gli dico: senti, tu sei disposto a fare un'operazione di

questo tipo? Ti compri la barca, la fai comprare a qualcuno e quello ti farà il piacere. Così è stato, questo si chiama Fabrizio Testa ed è il presidente dimensionario dell'Enav, Finmeccanica».

IL FINANZIAMENTO ILLECITO

A ricostruire il passaggio dei soldi per la barca, nel gennaio 2011, è una consulente della procura di Napoli secondo la quale su uno dei conti bancari di Milanese venono depositati oltre 593 mila euro («ulteriore acconto sull'acquisto imbarcazione» è la causale dei versamenti) dalla società Eurotec. «Sul conto Eurotec risultano disposti 11 bonifici - scrive il consulente della procura - il primo in data 4 dicembre

L'eurotec di De Cesare Bonifici per 165mila euro alla Fondazione Casa della Libertà

2008 e l'ultimo il 21 maggio 2010 per importi unitari di 15mila euro (complessivi 165mila euro) in favore della Fondazione Casa della Libertà». Legale rappresentante della Eurotec è Massimo De Cesare, uno dei due imprenditori arrestati su richiesta della procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti. Inchiesta in cui è indagato anche Marco Milanese.

LA RETE DELLE NOMINE

L'11 marzo la procura di Napoli interroga Barbara Corbo, segretaria del direttore delle relazioni esterne di Finmeccanica Lorenzo Borgogni. A lei il pm Piscitelli chiede conto di un documento scoperto nel suo computer durante una perquisizione. «Membri esterni controllate giu10 x Milanese.doc» è il nome del file word.

«Un documento che ho redatto io re-
pendo le indicazioni e le informazioni del dr Borgogni - spiega - Il riferimento Milanese è, come presumo, all'onorevole Marco Milanese del ministero dell'Economia». Nella lista una lunga lista di nomi, aziende riferibili a Fimeccanica e sponsor politici come la Lega o il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Borgogni viene interrogato il giorno successivo. «Io concordo con l'Ad delle società controllanti quelle dove effettuare le nomine all'interno dei curricula che arrivano o dal mondo della politica o dai consiglieri di amministrazione di Finmeccanica, che per sette undicesimi sono espressione dell' ministero del Tesoro - spiega Borgogni - Naturalmente le nomine di questi sette consiglieri di amministrazione, benché provengano formalmente dal Tesoro, sono il prodotto di una mediazione politica all'interno delle componenti della maggioranza di governo dove il tavolo di compensazione è a Palazzo Chigi. (...) Per quanto riguarda le nomine, in previsione delle scadenze, io preparo un prospetto e lo mando ai tre ministeri (Tesoro, Difesa e Sviluppo Economico) a Palazzo Chigi e ai consiglieri di amministrazione espressione della politica. In particolare, per quanto riguarda gli ultimi tre anni, Squillace è espressione del ministro della Difesa La Russa, il consigliere Galli della Lega, mentre per lo Sviluppo Economico (Scajola) il riferimento è stato il consigliere Alberti, anche se formalmente espressione dell'azionista Mediobanca. Per quanto poi riguarda il tesoro la suddetta lista la consegnavo all'on. Milanese. (...) Per il 2010 c'è stato un tavolo di compensazione e di coordinamento dove erano presenti Letta, Milanese, Giorgetti per la Lega e io che avevo ricevuto due, tre nomi da La Russa che non potette partecipare». Il 24 novembre 2010 la polizia ha perquisito gli uffici di Borgogni in Finmeccanica e ha sequestrato due documenti dal titolo "Rinnovo Cda controllate 2011" (Selex Sistemi integrati, Agusta, Telespazio, Thales Alenia Space) e "Rinnovo Cs controllate 2011" (Ansaldo Energia, Agusta e Telespazio). Accanto ci sono una serie di nomi a cui, spiegherà Borgogni, l'elenco è stato inviato: Giorgetti, Milanese, il ministro Romani, il capo della segreteria dell'ex ministro Scajola Guerrera, il capo di gabinetto di Tremonti Fortunato e due membri del cda Finmeccanica. Ossia il presidente leghista della Provincia di Varese Galli e Nicola Squillace («espressione di La Russa», spiega Borgogni). ♦

Lorsignori

Il caos Tremonti salverà Papa

Il Congiurato

Con la manovra di Tremonti chiediamo sacrifici enormi alla gente, il blocco delle pensioni, e poi vengono fuori Ferrari, Rolex e case da 8000 euro al mese? Così non reggiamo più». Nel Transatlantico di Montecitorio un anonimo deputato toscano del Pdl racconta la preoccupazione che ha investito la maggioranza dopo la vicenda giudiziaria che riguarda Marco Milanese. Altro che solidarietà. A molti il braccio destro di Tremonti non è affatto simpatico: «io, che sono parlamentare come lui, una casa da 8500 euro al mese non me la posso permettere», spiega un deputato dei Responsabili, membro della giunta per le autorizzazioni che si dovrà esprimere sul suo arresto. «Se poi ci si somma la simpatia di cui gode Tremonti...». Se dall'Economia fanno notare che «Giulio aveva mollato Milanese da tempo» e che «Marco ultimamente era vicino soprattutto a Verdini per il ruolo che ricopre nel partito», tra gli azzurri ci si chiede soprattutto se, di fronte alle ipotesi più imbarazzanti fatte sul conto del ministro da una parte dell'opposizione, non sia forse peggio pensare che l'uomo messo a guardia dei conti dello Stato si sia rivelato «così ingenuo da non accorgersi quello che faceva il suo braccio destro». Il momento però è troppo delicato per lasciarsi andare alle vendette. Governo e maggioranza si sentono assediati dalle procure e dai mercati, molti ricordano quel che accadde nel biennio 1992-93. Per questo l'imperativo categorico è fare quadrato. «Se cade anche un solo pezzo del castello viene giù tutto». La maggioranza cercherà di rimanere compatta, a partire dalla giunta delle autorizzazioni dove pendono le richieste d'arresto per Milanese e per Papa. In quella sede la Lega, molto vicina a Tremonti e (come si vede da quanto emerso in questi giorni) al suo consigliere politico, per convincere tutto il Pdl a salvarlo dal carcere si rimangerà il sì all'arresto di Papa già annunciato da Bossi. *Do ut des*. Solo così possono cercare di rimanere uniti. ♦

→ **Mercoledì** incontro con gli amministratori Pd sulla riorganizzazione del governo del territorio→ **Sul riassetto** degli enti oltre alla proposta Bersani-Franceschini c'è quella di Vassallo

Province, il Pd prepara il confronto «Riforme serie per ridurre i costi»

Il dibattito non si smorza, l'astensione del partito democratico sull'abolizione delle Province è tema caldissimo, dentro e fuori il Nazareno. Tutti d'accordo sul fatto che la demagogia non porta da nessuna parte, ma le posizioni sono articolate. Sarebbe stato meglio votare a favore, come sostiene Walter Veltroni, oppure no, come avrebbe voluto Gianclaudio Bressa? Pier Luigi Bersani e il capogruppo alla Camera Dario Franceschini difendono la linea

assunta in Aula la scorsa settimana: l'astensione. Posizione forse più «difficile» da far capire al popolo democratico e ai cittadini che chiedono un segnale forte, «ma coerente con la nostra proposta di legge in Commissione Affari costituzionali», come ha spiegato la presidente Rosy Bindi. Certo, i cittadini avrebbero capito in maniera immediata il voto per l'abolizione, «ma dopo cosa sarebbe accaduto sul territorio?», è il ragionamento di Bindi, Concetto ribadito ancora

L'intervento/1

DEBORA SERRACCHIANI
EUROPARLAMENTARE

La questione del voto sulla proposta di abolizione delle province, ci piaccia o no, è ormai diventato un caso con cui dobbiamo confrontarci seriamente e spassionatamente. Le reazioni che ha suscitato tra cittadini e militanti, e l'eco negativa diffusa dai media e nei social network mi fanno condividere con te alcune riflessioni: sono quelle che in abbondanza mi giungono dalla nostra gente, anche come segretaria regionale del partito in Friuli Venezia Giulia.

La condotta tenuta alla Camera dal gruppo è stata lineare e comprensibile, coerente con il nostro programma elettorale. Sono infatti convinta della bontà della no-

La nostra gente
«Ascoltiamola tutti con più attenzione e più da vicino»

stra proposta, che vuole portare a una riforma del sistema di governo del territorio coniugando organicità dell'intervento e risparmio dei costi. Ciò non toglie che siamo di fronte ad un problema scottante, che il nostro partito deve affrontare e risolvere, cogliendone le implicazioni politiche.

La crisi di fiducia nella politica rende la credibilità di una classe dirigente un bene scarso e di rapido consumo: è un dato che non possiamo più permetterci di trascurare e che anzi, ritengo, dovremo tenere nel massimo conto da

«C'è una crisi di fiducia Servono segnali più forti»

L'europarlamentare Pd approva la scelta alla Camera ma avverte il partito: «Abbiamo buone proposte, non teniamole nei cassetti: o non saremo capiti»

qui in avanti, a pena di pagarne lo scotto. Elettori e militanti ci stanno mandando un messaggio chiaro: vogliono che i loro dirigenti, chi sta nelle istituzioni e nelle assemblee, marchino la differenza rispetto al centrodestra. Ci chiedono atti concreti e gesti simbolici.

Abbiamo buone idee, stendiamo buone proposte e poi le teniamo nel cassetto. Dobbiamo parlarne di più, farle conoscere per farci riconoscere, essere noi in prima fila quelli che danno l'agenda delle riforme. Dobbiamo essere noi quelli costringono il centrodestra a venire allo scoperto e a votare contro il taglio ai costi della politica, contro la sburocratizzazione, contro l'equità e l'efficienza.

Quando il segretario Bersani ha detto che avrebbe presentato un ordine del giorno per eliminare i vitalizi e adeguare le indennità dei parlamentari agli standard europei, posso assicurare che dal partito si è levato un sospiro di sollievo e in tanti hanno pensato: finalmente!

So che Bersani non deluderà le attese, e che alle parole seguiranno i fatti. Un fatto importante è stata la calendarizzazione della nostra proposta di legge costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari, inserita nel calendario dei lavori per il prossimo mese di settembre. E' su azioni come queste che venia-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Debora Serracchiani (PD)

mo misurati e su cui costruiamo la nostra credibilità.

In questi mesi abbiamo recuperato il ruolo di guida dell'opposizione, siamo stati premiati dal successo delle elezioni amministrative e abbiamo festeggiato anche la vittoria referendaria in cui, pur non protagonisti principali, abbiamo saputo accompagnare un moto di popolo.

Per questo non ci deve sfuggire quello che si muove nella nostra gente, quello che la appassiona e la trascina a mobilitarsi. Anzi, ascoltiamoli con più attenzione e più da vicino, perché non ci sono più le truppe che attendono gli ordini dal palazzo, né dal partito: ci sono donne, uomini, di tutte le età che vogliono essere rappresentati nei loro bisogni, nelle loro speranze, perfino nei loro sogni. Nelle prossime ore ci dovremo confrontare con il referendum elettorale. Decidiamo subito, e bene, il da farsi, perché serio è il rischio di doverci aggrappare in corsa ad un treno che è già partito e su cui molti passeggeri sono nostri elettori.

Abbiamo dimostrato che possiamo essere il partito che gli italiani chiameranno a governare il Paese. Ma, per non sciupare questa occasione, le nostre scelte dovranno essere nette e riconoscibili, anche a costo di pagare con qualche oncia di coerenza. ♦



ieri anche Davide Zoggia, responsabile Enti Locali al Nazareno: «Il nostro partito ha le idee chiare sugli interventi da proporre sin da subito per ridurre i costi della politica - dice - senza rincorrere la demagogia e dando, sin da subito, quel segnale forte che il Paese e i nostri elettori ci chiedono».

Segnale che dovrebbe arrivare intanto con gli emendamenti ad hoc alla manovra che martedì verranno presentati alla Camera e al Senato da Anna Finocchiaro, Franceschini e Stefano Fassina e che contengono misure concrete per la riduzione dei costi superflui. «Stiamo lavorando - spiega Zoggia - a norme che preve-

dano un'accelerazione dell'accorpamento dei servizi nei Comuni con meno di 5mila abitanti e interventi sulle stesse Province, tenendo conto che si tratta di una manovra finanziaria». Giovedì, poi, in commissione Affari costituzionali a Montecitorio

Zoggia «Stiamo lavorando all'accorpamento di Comuni»

prende il via l'esame della proposta Pd - primo firmatario Bersani - che prevede tra l'altro l'abolizione delle

Province laddove è prevista l'istituzione delle nove aree metropolitane, il divieto di istituirne di nuove, il riassetto degli enti sulla base di criteri geografici e demografici stabiliti con legge. Proposta a cui Salvatore Vassallo risponde con una sua iniziativa, ispirata al modello spagnolo che punta a ridisegnare le funzioni delle Province, alleggerendone i costi, tagliandone il numero e sostituendo gli attuali consigli provinciali con l'assemblea dei sindaci del territorio. Non chiude al confronto Zoggia: «Nel momento in cui si decide il riassetto degli enti e la riorganizzazione del governo del territorio ogni proposta va valutata per capire su

quale c'è maggiore convergenza». Convergenza che secondo il Pd va trovata con tutte le le opposizioni andando dunque oltre l'abolizione tout court, come proposto invece dall'Idv. Dall'Unione delle Province rispondono che nell'Ue a 25 i Paesi ad avere le province sono 23, 14 ad avere i quattro livelli di enti locali esistenti in Italia.

Mercoledì intanto un primo punto lo si farà nella sede Pd, al Nazareno, con tutti gli amministratori democratici di Regioni, Province e Comuni, per iniziare a discutere di un progetto globale di riorganizzazione del governo del territorio.

MARIA ZEGARELLI

L'intervento/2

M. DONADI - F. BELISARIO
PARLAMENTARI

Il tema della riduzione dei costi della politica e del ridisegno dell'architettura dello Stato è troppo importante per ridurlo ad una misera disputa estiva tra IdV e Pd. A favore dell'abolizione delle province si sono espressi, oltre all'IdV, mezzo Pd, l'intero Terzo polo, SeL, Confindustria, la Confesercenti, Cisl e Uil e non ci pare che possano essere liquidati tutti come imbroglioni. Ma veniamo al nodo. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: le province sono un ente totalmente inutile e vanno abolite. Se ne parla da 40 anni e non lo si fa perché sono un grande strumento di potere per i partiti ed uno stipendificio per migliaia di persone di apparato. La loro abolizione porterebbe risparmi per almeno 3 miliardi di euro

Esuberi Il personale dovrà essere trasferito in altri Enti

(Confesercenti si spinge a parlare di 7). E i tagli non sarebbero, se non in minima parte, i costi degli organi politici (giunte e consigli) che il Tesoro quantifica in 200 milioni di euro l'anno. I veri risparmi verranno dalla progressiva eliminazione dei 5 miliardi di spesa intermedia delle province: composti dai costi dei servizi e delle strutture di sostegno all'attività degli organi politici. Lo stesso personale, oggi uno smisurato esercito di 60 mila dipendenti, andrà trasferi-

«Lo ripetiamo: sono inutili vanno abolite»

Secondo i capigruppo si avrebbe un risparmio immediato di 3 miliardi
«Non sono insostituibili. Le loro funzioni potrebbero essere svolte dalle Regioni»



Massimo Donadi

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

to agli enti cui verranno assegnate le funzioni ma, nel corso degli anni, gli esuberanti rientreranno con i progressivi pensionamenti, anche incentivando forme di prepensionamento. Il che, a regime, porterà altri 2 miliardi di euro di risparmio. Qualcuno ritiene che le funzioni delle province siano insostituibili. Frottole. La prima competenza è la manutenzione delle stra-

Scuole superiori I controlli e le autorizzazioni dai Comuni

Ecologia e ambiente Duplicati i compiti già svolti dall'Arpa regionale

de provinciali. Poiché, tuttavia, raramente il tracciato di una strada coincide con il territorio della provincia già ora, in diverse regioni, le province hanno costituito tra di loro società a livello regionale cui affidare la manutenzione delle strade. È evidente che le regioni potrebbero svolgere questo compito molto più efficacemente. Un ragionamento analogo vale anche per la gestione provinciale del tra-

sporto pubblico extraurbano che potrebbe essere affidato a società che operano a livello regionale. La seconda competenza delle province, per valore economico, è data dalla manutenzione degli edifici destinati a scuole superiori. Tale gestione potrebbe essere più efficacemente svolta dai comuni nei quali le scuole sono situate, visto che questi già si occupano della manutenzione delle elementari e medie. Altra competenza sono i controlli e le autorizzazioni in materia di ecologia e di ambiente. Poiché questa è una parziale duplicazione delle funzioni di un organismo regionale denominato ARPA, a questo potrebbero essere affidate tutte le competenze delle province. Quanto all'approvazione dei piani urbanistici comunali, che già spettava alle regioni, le poche regioni che l'hanno delegato alle province potrebbero tornare a farsene carico. Al Pd ricordiamo che si dimostra forza e autorevolezza anche sapendo accettare le proposte di un partito più piccolo quando sono giuste. Certo bisogna fare lo sforzo di rinunciare a parte dei privilegi della casta.

Capigruppo IDV
Camera e Senato
Massimo Donadi
e Felice Belisario

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****IL PARTITO PERSONALE**→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

E ancor più una gravissima accusa di corruzione, ribadita davanti al mondo intero. Il Cavaliere appare frastornato, incapace di riprendere il timone politico. La sua maggioranza è divisa, sbandata. La Lega pensa soprattutto alle proprie ferite.

Il Pdl è il partito che conta oggi il maggior numero di parlamentari. Tuttavia non dispone ancora delle risorse democratiche minime per sopperire al deficit del suo leader. Il Pdl è nato dal predellino come un partito personale, carismatico. E anche l'investitura di Angelino Alfano resta iscritta in quella logica, benché nel centrodestra si parli ormai esplicitamente del dopo-Berlusconi e cresca il timore che, senza una diversa strutturazione, tutto possa svanire con il tramonto del capo.

Ciò che si mostra oggi con evidenza è esattamente questo: il fallimento del partito personale. È stato propagandato per due decenni come la catarsi di una democrazia decadente, come l'ossequio alla modernità, come la condizione di governi finalmente efficaci. Invece ci ha regalato il populismo in dosi massicce, ha accelerato la consumazione dei circuiti di partecipazione politica, ha fatto crescere i conflitti istituzionali e non ha dato al Paese nulla di ciò che aveva promesso in termini di governabilità. Anzi, populismo e partiti personali sono esattamente le catene che frenano le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla spirale dei tagli forzati senza crescita.

I partiti personali si nutrono di consenso a breve e non possono concepire riforme di lungo periodo. Per fare questo sono necessarie solidarietà più robuste, gruppi dirigenti capaci di relazioni con le autonomie sociali e i corpi intermedi, responsabilità politiche collettive. Non stiamo parlando di que-

stioni interne al ceto politico: in gioco è il futuro del Paese. Lo spaventoso sistema generato dal Porcellum consente a Berlusconi di conservare il dominio su una fragile maggioranza parlamentare, benché abbia rinunciato da tempo a governare davvero. E oggi la sua condanna in tribunale mostra un tragico paradosso: è stata inflitta a un'impresa per una vicenda di tanti anni fa ma ora ricade sulla testa di un premier in affanno, per di più in un passaggio ad alto rischio per l'Italia, e nessuno nella sua coalizione pare in grado di reagire o almeno di assicurare, oltre gli oscillanti umori del capo, una tenuta sulla linea di responsabilità nazionale.

Si dirà che i partiti personali sono nati da una crisi profonda, maturata negli anni Ottanta. È vero. I partiti della Prima Repubblica sono stati travolti per la loro incapacità di autoriformarsi. È anche vero che la società dell'informazione ha enormemente accresciuto il ruolo del leader e dunque il bisogno di una legittimazione più forte, non costretta in dinamiche oligarchiche. Ma in nessun Paese europeo il leader pro-tempore è il padrone assoluto del partito. In nessuna democrazia moderna i partiti, intesi come rappresentanza di istanze e interessi complessi, sono annullati nella

loro funzione di mediazione istituzionale. Da noi invece il teatrino dei leader occupa il dibattito pubblico. Nell'ultimo decennio l'Italia è stata il Paese con il più basso tasso di crescita al mondo (superiore solo ad Haiti): forse c'è qualcosa di profondo da cambiare per dare un futuro ai nostri figli.

E se vogliamo essere sinceri dobbiamo dire che questa cultura populista ha messo radici anche nel centrosinistra. Di partiti personali è pieno il panorama politico. La demagogia e il populismo abbondano. L'interesse del leader tende a prevalere sulla pazienza delle riforme e talvolta anche sull'interesse nazionale. Certo, non ci saranno partiti rinnovati e popolari senza cambiamenti veri. Senza una rigenerazione anche nelle classi dirigenti. Senza un sistema istituzionale coerente: o si fa un vero presidenzialismo con i necessari contrappesi (a partire da un rigoroso conflitto di interessi e da un Parlamento eletto separatamente dal presidente) oppure il bipolarismo deve prendere le forme di un sistema parlamentare razionalizzato (con deputati eletti davvero dai cittadini, capaci di sanzionare i governi). Di questo abbiamo bisogno. Per il bene innanzitutto di chi è più svantaggiato. Perché nel tempo del populismo e dei partiti personali le disuguaglianze sociali sono cresciute e i corpi intermedi hanno perso vitalità.

Oggi l'Italia sta correndo un rischio. C'è apprensione per l'apertura dei mercati di lunedì. I partiti personali, peraltro, sono capaci quasi esclusivamente di ingigantire i conflitti e impediscono, nei momenti di difficoltà, le necessarie convergenze tra le forze nazionali responsabili. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Una fiction per la Rai

Proponiamo alla Rai la sceneggiatura di una fiction. Questa la trama: un uomo scippa a un passante (non a una vecchietta, per non cadere nel patetico) una borsa contenente una fortuna. L'autore del furto usa quella fortuna per aumentare enormemente la sua ricchezza e il suo potere. Solo vent'anni dopo, alla fine di un lungo contenzioso, la giustizia riesce a emettere una sentenza sul crimine che ha cambiato la Storia di una nazione. Lo scippatore viene condannato a un risarcimento considerato adeguato in prima istanza

da un giudice pazzo (porta calzini azzurri!), solo parzialmente ridotto in appello da giudici normali (di cui non si conosce il colore delle calze). La figlia del condannato, capo d'azienda per diritto ereditario, grida all'aggressione contro il padre, diventato, anche grazie a quel lontano scippo, l'uomo più ricco del Paese e perfino capo del governo. Finale edificante: l'anziano boss vorrebbe comprarsi (o mettere agli arresti) l'intera Corte di Cassazione, pur di non pagare il risarcimento, ma poi si pente e fugge con la cassa e 150 veline. ♦

IL CINEPANETTONI DEL POTERE**VOCI
D'AUTORE****Silvia Ballestra**
SCRITTRICE

Chissà perché me lo vedo, questo Marco Milanese consulente del ministero delle Finanze, mentre si aggira per i corridoi di un grande albergo newyorchese gridando cose come «a' buzzico-

na!». Sarà perché l'immaginario ha una sua potenza, non c'è dubbio, e sapere che un pezzo abbastanza grosso della classe dirigente italiana smania per fare le vacanze insieme alla Ferilli e a De Sica per sentirsi in un cinepanettone fa un certo effetto. Dunque, avrete capito, qui non si parla di reati o imputazioni (ci sono i magistrati, per questo), e nemmeno di morale o di opportunità, che pure non sarebbe argomento peregrino. No. Si parla, piuttosto, di un dato, chiamiamolo così, cultural-estetico. Che non sta solo

nelle vacanze di Natale al Plaza, ma anche negli orologi da migliaia di euro, nei macchinoni un po' da pappone pagati da altri, nelle barche acquistate, mai pagate e poi rivendute, negli orecchini per la signora (en passant, portavoce del ministro delle finanze Tremonti). È difficile non provare fastidio, prima ancora che per la corruzione e per l'avidità da potente, per il misero orizzonte culturale che tutto ciò rivela, che porta a galla, che disvela con dovizia di (ripugnanti, perlomeno) particolari. E non c'è solo que-

sto, ovvio. C'è anche il ministro stesso, dottor Tremonti, che per vivere a Roma si fa prestare la casa dal suo collaboratore (sotto inchiesta da mesi), strana scelta davvero. Anche qui, niente reati e niente moralismi, per carità, soltanto un piccolo appunto sulle forme. Se Moody's, Standard & Poor e gli altri padroni del vapore leggono i giornali italiani (certo che li leggono) che idea si faranno di tutto il rigore di cui si parla? O rideranno di gusto, come se fossero davanti a un cinepanettone? ♦



IL TEATRO VALLE E LA BATTAGLIA DEGLI ARTISTI INVISIBILI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Valle, la proposta. Dopo la protesta è la strada maestra. C'è un progetto e ce l'hanno raccontato. Il lascito concreto di una straordinaria primavera. Questo Paese di intellettualismi pavidi bolla come "sessantottino" e "frikkettone" tutto ciò che si ribella e si oppone, tutto quello che rivendica un diritto negato e non riesce a mettersi alle spalle una pur gloriosa stagione di sogni rivoluzionari. A noi che siamo venuti dopo, ce ne lasciate fare altri?

Cosa vuol dire quello che sta succedendo al Valle? Per me è un confronto con lo specchio. Gli artisti, se questo termine non infastidisce, sono considerati in Italia meno di niente, schiacciati sotto il tavolo del potente nella speranza che qualche mollica cada, albatry umiliati con un piede sulla schiena, ammanettati ad aspettare che arrivi il turno loro, cani senza speranza dallo sguardo umano, geni della lampada al guinzaglio stretto.

Il salotto, che in questi anni ha deciso tutto, nel teatro, nel cinema, nella musica, nella televisione, li vuole trasformare in un corpo mistico senza anima, in un gruppo di individualisti che arriva a dama per traverse vie, che sogna in pubblico e mangia in privato, che parla di giustizia e la realizza fottendo il prossimo. Chi odia il salotto e ne parla male ha due possibili ragioni: o lo pensa davvero o in fondo non vuole starne fuori e di salotto non parla più appena riesce a incastrare un piede nella porta che conta.

Quando penso agli artisti io non penso al palco, io penso alle prove, alla fatica, all'amore per le prove, all'odio, allo stress, alla solitudine delle prove.

Danilo Nigrelli, attore, è il mio Virgilio al Valle: «Siamo contrari al bando pubblico, diciamo no ai

privati, vogliamo una cosa come la *Comédie Française* e presidente onorario il Presidente della Repubblica. Vogliamo fare del Valle la casa della drammaturgia italiana, farla crescere, come è successo in Inghilterra. Difendiamo venti posti di lavoro, macchinisti, elettricisti, maghi per fili, graticce, quinte e fondali, roba fragile e antica da maneggiare, un'arte da tramandare. Rotazioni frequenti per i direttori artistici, tre anni con dedica esclusiva al ruolo. Un taglio netto con i compromessi e l'abuso di potere con destino personale. Un tetto massimo per le paghe degli attori. Alla base una Fondazione. Soldi dal Ministero. Lo Stato Italiano che investe. Il profitto degli ospedali non è il denaro, ma la salute, per un teatro il profitto è la cultura».

Per dirla con Leo Ferrè: «Alla scuola della musica e della poesia non si impara, ci si batte».

ACCADE OGGI

Da l'Unità del 10 luglio 1981

CALVI TENTA IL SUICIDIO. Il banchiere nel carcere di Lodi ha ingerito 90 compresse di sonnifero: ricoverato d'urgenza non è grave. Emergono intrecci tra sistema politico e mondo dei grandi affari

ITALIA, FRANCIA, GERMANIA RAFFORZARE L'EUROPA PER BATTERE LA DESTRA

**STRATEGIE
COMUNI**

**Paolo
Soldini**



Se ne sono viste troppe, dagli anni 70 in poi, per farsi prendere dall'entusiasmo. Il proposito, annunciato l'altro giorno a Torino da Pier Luigi Bersani e Martine Aubry, di costruire non solo una strategia concordata per battere il centro destra europeo, ma anche una specie di "bozza programmatica" comune è certo una buona cosa. Ma siamo ben lontani dalle speranze (e dalle illusioni) che segnarono la stagione della "sinistra europea", quando pareva effettivamente a portata di mano un modello politico che tendeva ad affermarsi a livello continentale. Certo, oggi, tolta la Spagna, in tutti i grandi paesi europei in cui si voterà entro i prossimi due anni, gli schieramenti di sinistra o di centro-sinistra hanno buone possibilità di vincere. In Francia, i socialisti sono in testa ai sondaggi, in Germania Spd e Verdi se si votasse domenica avrebbero la maggioranza anche senza il supporto della sinistra radicale della Linke, dell'Italia sappiamo. E però è tristemente evidente che questo vantaggio è dato molto più dalla malattia delle de-

stre al governo che dalla salute dei partiti progressisti.

Insomma, la destra affonda, ma la sinistra resta in crisi. Ha molte difficoltà a cogliere i frutti che il fallimento evidente del modello di sviluppo capitalistico le offre, in teoria, su un piatto d'argento. Di fronte ad esso pare addirittura più disarmata della destra. Può darsi che le cose stiano cominciando a cambiare, ma vale ancora l'amaro paradosso formulato qualche tempo fa da un acuto osservatore esterno come Bill Emmott: il problema centrale della sinistra europea resta quello di considerarsi progressi-

Bersani-Aubry

La dimensione europea è il terreno proprio delle forze progressiste

sta mentre l'elettorato la considera conservatrice. E tende a premiare il dinamismo di altri "innovatori", le leghe regionalistiche, i populistici, i partiti antitasse, i movimenti xenofobi, mentre il riformismo si fa soffocare nelle ristrettezze delle obbligate discipline di bilancio.

C'è un modo per sfuggire a questa morsa? Bersani e Martine Aubry, pur nelle inevitabili vaghezze sulle "bozze programmatiche" di là da venire, uno spunto lo hanno dato. Nella dimensione nazionale ha detto il segretario del Pd - vincono le destre e perdono i cittadini, perché in quella dimensione è più forte la tentazione del populismo, mentre la dimensione europea è «il terreno proprio delle forze progressiste». Giusto, ma allora la sinistra su quella dimensione dovrebbe ritrovare un'iniziativa che le è mancata, e le manca ancora, in modo drammatico. Riprendere il discorso sulla costruzione politico-istituzionale dell'Europa, sulla necessità di un governo continentale dell'economia, di politiche comuni in campo fiscale e industriale: può sembrare utopistico nel momento in cui lo storia pare andare da un'altra parte e c'è chi comincia a dare per perso perfino l'euro. E invece, forse, è l'unica strada. Perché se l'Europa si sfascia è la destra che vince.

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALBERTO MEOZZI

Una norma senza genitori

«Chi è stato a intrufolarsi nei meandri della mossa finanziaria per inserire quel codicillo furbetto che salvava il saltimbanco dal dover pagare tutti quei soldi al nemico di sempre?». Napolitano lo ha capito?

RISPOSTA ■ «Questa norma non ha un padre: smettiamo di cercarlo!», invoca Cicchitto a chi gli chiede conto della norma "ad Fininvest" proditoriamente inserita, secondo Tremonti e Bossi, nella super manovra finanziaria e fa un po' pena il modo in cui il capogruppo del Pdl alla Camera, l'uomo sempre così sicuro, fino a ieri, davanti ai microfoni e alle telecamere, chiede di essere lasciato in pace da chi vorrebbe sapere il nome del genio che ha tentato di favorire (o di infangare ancora un po') il premier, il suo partito e il suo governo. Figlia illegittima di un uomo (o di una donna) che non ha voluto riconoscerla, la norma intanto è stata ritirata. «Ma io la ripresenterò», grida Berlusconi e sembra l'unico a non accorgersi del fatto per cui tutti ormai i suoi utilizzatori abituali gli stanno voltando le spalle. L'unico che continua a guardarlo con lo sguardo ebete dell'innamorato, oggi, è il povero Scilipoti. Frastornato dall'idea di aver salvato il paese e/o Berlusconi e di aver potuto partecipare alla scrittura di un libro che esalta il suo coraggio ed un senso di "responsabilità" in cui fino a ieri non riusciva a credere neanche lui.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Prove di secessione

La protervia con la quale Bossi si oppone a qualsiasi soluzione per permettere a Napoli di uscire dall'emergenza rifiuti, ha dimostrato il vero volto del tanto auspicato federalismo. Un secessionismo che alimenta i peggiori istinti di una parte delle popolazioni del Nord. Un preludio alla rottura dell'unità nazionale sull'onda dell'egoismo delle regioni più ricche, un progetto sciagurato che oggi diventa chiaro a tutti nelle sue intenzioni e che deve essere osteggiato con ogni mezzo.

ASS.NE RETE RADIÈ RESCH DI PADOVA

Elane Printemps Dadoue

Vogliamo ringraziare l'on. Emilia De Biasi che sull'Unità del 6 luglio, con un intervento dal titolo molto significativo (Diritti e libertà: un premio alla suora eroina di Haiti) ha ricordato la figura di Dadoue, uccisa dopo pochi mesi dalla catastrofe del terremoto e, ricordata per l'assegnazione, alla memoria, del premio Langer. Dadoue viene ricordata per il suo impegno nella scolarizzazione primaria: «Il consolidamento della democrazia haitiana passa necessariamente attraverso l'educazione del popolo (...)

non ci saranno prospettive per i contadini se questi, le loro comunità, non avranno assicurato un futuro educativo ai propri figli e figlie» (Dadoue Elane Printemps); per la costante difesa dei contadini e delle donne. Premio che, nel ricordo di Langer, viene assegnato per quanti lottano nel mondo, per la difesa fondamentale dei diritti umani. Dadoue, nel lontano, martoriato e, purtroppo, dimenticato Haiti, ha speso la sua giovane vita per le donne, i contadini e la scuola. L'Associazione "Rete Radiè Resch di Solidarietà Internazionale", gruppo di Padova che, da molti anni sostiene e accompagna, con autotassazioni personali i progetti iniziati da Dadoue e, ora continuati da Martine, Jean e Silius rappresentanti di Fddpa (Forza per la difesa dei diritti dei contadini haitiani), ha contribuito a far conoscere la storia e la vita di Dadoue. www.reterr.it

ASCANIO DE SANCTIS

Vuoti

Noi spesso siamo più vuoti che pieni: di saggezza, di coraggio, di generosità; ma sempre lo siamo fisicamente perché gli spazi vuoti del nostro corpo sono di gran lunga maggiori degli spazi pieni. Così come il volume occupato dal nostro sistema solare è molto più ampio della somma dei volumi dei suoi componenti (Sole, Mercurio, Venere, Terra, ...), il volume occupato da ogni atomo di cui siamo composti è ben maggiore del volume occupato dai suoi componenti (elettroni, neutroni, ...). Se non ci accorgiamo di essere prevalentemente vuoti è perché i movimenti degli atomi e delle sue particelle sono talmente veloci da farci apparire ogni cosa, non solo il nostro corpo, come piena. Me lo ha chiesto in questi giorni il libro "Perché il vetro è trasparente" del fisico

Bellur Sivaramiah Chandrasekhar,
edito da Il Saggiatore nel 2001.

TOMMASO MERLO

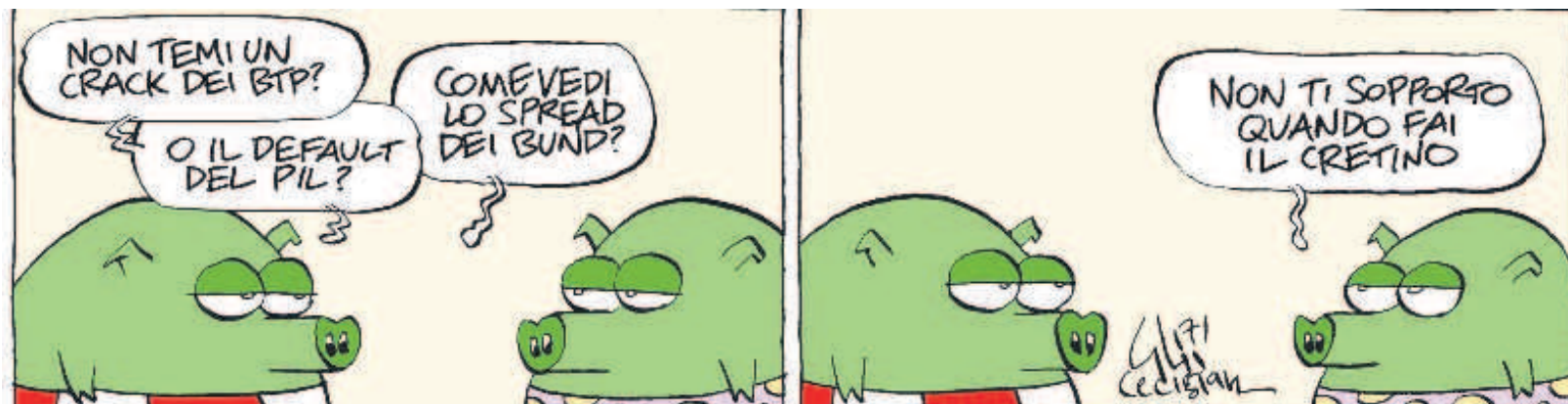
I giudizi di Tremonti

Tremonti non ha dato del cretino a Brunetta in un momento d'ira. Non gli è, per così dire, scappato. Ma lo ha detto dopo alcuni minuti che ascoltava pacatamente, e quel "cretino" si riferiva proprio a quello che stava dicendo Brunetta. Si tratta quindi di un "cretino" a ragion veduta, meditato, sentito. Tremonti, poi, non ha dato del "cretino" a Brunetta in faccia. Ma lo ha confidato ai suoi collaboratori i quali hanno prontamente concordato sul punto. Si tratta quindi di un "cretino" plurimo e collegiale. Anche i rapporti tra gli attori sono rilevanti per comprendere questo storico "cretino". Tremonti non è un ministro senza portafoglio o senza senso. Ma detiene il dicastero più importante del governo. Il suo "cretino", quindi, cade dall'alto, come un macigno politico. Si parlava poi di Finanziaria, non di influenza A. Il terreno più familiare all'economista Renato Brunetta. Rendendo così quel "cretino" detto dal ministro dell'Economia professionalmente devastante. Ma anche il contesto va considerato. Il fattaccio non è avvenuto durante uno dei tanti inutili convegni fatti dai politici per prendere qualche ora d'aria. No, era una delle conferenze stampa più importanti dell'anno politico, e tutti i riflettori erano accesi. Circostanze che rendono quel "cretino" un evento mediatico nazionale. Insomma, siamo in presenza di uno di quei "cretini" destinati a lasciare il segno nella politica italiana. Per intenderci, siamo ai livelli del "fannulloni" detto ai dipendenti pubblici oppure "dell'Italia peggiore" detto ai precari.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe Rosse

Sovversivi al governo

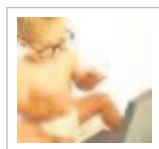
I commenti degli esponenti della destra alla sentenza sul Lodo Mondadori mettono i brividi. Sono frasi che abbiamo già sentito. Ma oggi c'è un di più: lo stato drammatico dell'Italia.
giubberosse.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Fuego

Dopo Tú la pagarás nel 2010 ora è appena uscito Fuego. Finalmente. L'anno scorso avevo letto il noir di Marilù Oliva ambientato a Bologna nell'ambiente tutto rum, disco e...
latinoamericaexpress.blog.unita.it

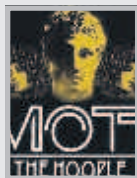


Randomante
Più satira per tutti

L'hanno imputato

23 marzo 2011. Viene nominato Ministro per le Politiche Agricole Savorio Romano, indagato per concorso in associazione mafiosa. Giorgio Napolitano dichiara: "Romano chiarisca la sua posizione".
randomante.blog.unita.it

Social L'ardua sentenza



Michele: La sentenza e l'antipolitica

Berlusconi è stato condannato per aver corrotto un giudice a risarcire De Benedetti. Ma cosa accade adesso con la Mondadori? Logica vorrebbe che passasse nelle mani di De Benedetti essendosene Berlusconi appropriato illegalmente. Tuttavia, ciò che desta incredulità, per non dire di peggio, è la reazione del governo e della figlia di Berlusconi cui sembra imperdonabile che dei giudici abbiano potuto condannare suo padre! Per l'ennesima volta ci dimostrano che non hanno nessuna idea della legalità che della democrazia è una regola imprescindibile senza la quale si ha una repubblica delle banane. Dentro queste condizioni moralmente anomale ciò che più di tutto colpisce è l'antipolitica montante, la cui ideologia del "tutti sono corrotti" che mette grossolanamente sullo stesso piano il Pd e la destra, è pregiudizievole, e nutre inconsciamente compassione per la casta (la casta è di destra al 99%) nonché tanta ignoranza politica, culturale anzitutto ignoranza della Storia.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Luca Bonicalzi: Marina surclassa il padre

Marina Berlusconi surclassa il padre nell'avventarsi senza alcun pudore né vergogna contro una sentenza che vede giustamente la Fininvest perdente contro la Cir di De Benedetti. Hanno cercato per l'ennesima volta di aggirare la legge corrompendo con il potere del denaro. Ma i soldi non sono tutto e questa volta la corruzione si è rivelata un boomerang contro il "dio denaro berlusconista".

Fonte: www.unita.it

Patrizio: Il tempo dell'inganno è finito

Si può ingannare tutto il popolo per un po' di tempo. Si può anche ingannare una parte del popolo di tanto in tanto ma, non si può ingannare tutto il popolo tutto il tempo.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Antonino Prizzi: Conseguenze

Altre pagine buie della storia d'Italia, queste odierne. Spero che qualcuno se ne ricordi quando le ondate più alte della melma berlusconiana si saranno placate. Stravolgimento del diritto, inversione del senso comune, disinformazione in perfetto stile guerra fredda (o P2, se si vuole). Ora i ghedin-paniz dimostreranno che i giudici vogliono buttare sul lastrico migliaia di persone della Fininvest facendola fallire a causa di quell'esproprio di 560 milioni di euro. Ne risentiranno i mercati mondiali... le mucche faranno meno latte, e nel sub-sahara qualcuno perfino piangerà...



Arthur Betelgeuse Riegel: Il contrattacco.

Berlusconi non pagherà mai nemmeno un centesimo, lui si sente superiore a tutto e tutti, superiore ai giudici e superiore alla legge, specie in Italia dove è il padrone, e voglio vedere se qualcuno si azzardasse a pignorargli qualche proprietà o azienda, è quello che aspetta per poter dire che siamo in un regime guidato dai magistrati rossi.

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
Berlusconi e De Benedetti: la lunga guerra di Segrate

VIDEO
Se non ora quando: migliaia di donne a Siena

TRAILER
G8: con l'Unità il film dei misteri di Genova

lotto SABATO 9 LUGLIO

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar							
	76	81	12	23	78	89	78	22							
Bari	87	23	70	10	21	Montepremi 3.178.572,18									
Cagliari	73	64	85	57	10	Nessun 6 - Jackpot € 39.252.006,76									
Firenze	65	67	81	64	30	Ai 5+1 € 635.714,44									
Genova	40	56	85	51	1	Vincono con punti 5 € 52.976,21									
Milano	67	86	71	24	12	Vincono con punti 4 € 312,03									
Napoli	54	26	71	77	76	Vincono con punti 3 € 17,09									
Palermo	59	30	16	38	52	10eLotto									
Roma	6	15	79	37	83	6	7	13	15	23	26	30	34	40	54
Torino	34	13	4	26	16	56	57	59	64	65	67	70	73	86	87
Venezia	57	7	6	18	28										

→ **Carroccio in piazza** Governano in Comune, Provincia e Regione. Ma contro chi protestano?

→ **Dagli allo straniero** Ma nemmeno l'odio per l'extracomunitario risveglia più la base. Ed è flop

I leghisti si riprendono Brescia Ma sono 150

Lega di lotta anche se governa. A Brescia, in Lombardia, a Roma. Ma alla chiamata del Carroccio hanno risposto in pochi, pochissimi: appena 150. Neppure la campagna anti-immigrati fa più presa.

TONI JOP
BRESCIA

«Ripendiamoci la città»: così avevano annunciato i leghisti bresciani e per questo si erano dati solennemente appuntamento in Piazza della Loggia, ieri pomeriggio. Progetto ambizioso: dalle mani di chi bisognava togliere la povera città? Mistero. Così, vinti dai dubbi, i bresciani sono rimasti a casa loro o sono andati al mare perché ieri pomeriggio a una convocazio-

Damiano Galletti, Cgil
«Un movimento che non c'è più, inutile riattaccare i cocci»

ne che si voleva di carattere nazionale si sono presentati non più di centocinquanta attivisti, qualche parlamentare, qualche amministratore pubblico e si aspettava Renzo Bossi a far da ciliegina su una torta nata floscia. Tonfo, hanno perso il polso delle cose. Anche perché basta fare poco di conto per autorizzare i dubbi che hanno spinto la città «da restituire» a disertare il momento dell'orgoglio. La Lega governa Brescia Comune, la Provincia, la Regione e, com'è noto, perfino l'Italia: contro chi si rivolgevano, allora, da quale livello di autorità pretendevano la re-

stituzione della perplessa città lombarda? Ci hanno provato – commenta il segretario della Cgil bresciana, Damiano Galletti – e gli è andata che peggio non era possibile. Stanno cercando di rimettere assieme i pezzi di un movimento che non esiste più. Puntando al loro bersaglio più classico: il rifiuto degli «stranieri». Ancora? Il primo amore non si scorda mai: avevano macinato consensi proprio giocando sulla paura verso i nuovi arrivati, saldando diversità e pericolosità sociale, diversità e insicurezza, poi si erano seduti al tavolo con Berlusconi, avevano mangiato pajata e carbonara, avevano scoperto il piacere dell'aplomb istituzionale, si erano imborghesiti e la base rimproverava da mesi la sua dirigenza per questo gioco privo di quella ruspante vivezza che ama più della cucina romana.

Ecco perché erano tornati «a casa», nella loro cucina ideologica, con la speranza di recuperare la base. Il pretesto non era granché: ce l'avevano con gli stranieri, gli immigrati, uno dei quali, qualche giorno fa, protestando per il mancato ottenimento del permesso di soggiorno si era arrampicato sulla cupola della Piazza centrale di Brescia. C'era rimasto qualche ora poi era sceso. Qualcuno avrebbe poi stratonato una collaboratrice di Radio Padania, e i vertici del partito avevano giudicato maturi i tempi per dare una rinfrescata ai vecchi slogan. Brescia è nostra, gli immigrati non possono invadere la nostra città: volantini e volantini, tam tam ossessivi per convocare in piazza lo sdegno popolare, appelli per chiarire che si trattava di un meeting nazionale. E colpi bassi alla Cgil, il sinda-



Peppone e don Camillo a Bologna Festa dell'Unità per Santo Stefano

BOLOGNA ■ A ben vedere Don Camillo e Peppone non erano semplicemente rivali. In fondo erano anche capaci di aiutarsi reciprocamente nel momento del bisogno - «se uno dei due s'attarda, l'altro lo aspetta» - a saper riconoscere e scandire «rivalità» e «solidarietà». Così, anche se il Pci non esiste più e le avventure di Fernandel e Gino Cervi nel 2011 fanno più sorridere che riflettere, a dispetto delle apparenze la storia continua. Il Pd di Bologna ha infatti organizzato, ieri, una festa dell'Unità a sostegno del restauro della Basilica di Santo Stefano, considerata patrimonio cittadino inviolabile e già al centro di una gara per racimolare gli euro utili a garantirne il make-up. Una serata - dal tardo pome-

riggio a notte - tra musica e gastronomia. Un modo per rafforzare quella «connessione sentimentale» firmata dal segretario Raffaele Donini, che ambisce a ristabilire il giusto contatto tra politica e società civile. «Là dove batte il cuore dei bolognesi, il Pd c'è», e ci sono anche il sindaco, Virginio Merola, e duecento volontari democratici. Militanti di tre generazioni a confronto: tutti disposti a non mettere in dubbio la scelta del partito, seppur con sfumature diverse. Di passaggio, a bordo dell'inseparabile bicicletta, compare in mattinata anche Romano Prodi, «Buongiorno Presidente», lo saluta un volontario, lanciandogli la volata al Colle: «Avrebbe tutte le carte in regola...», sospira. GIULIANA SIAS



Lampedusa

**Arrivati altri barconi
Berlusconi dà forfait**

Sarà per via del maxi risarcimento alla Cir a cui l'ha condannato in appello il tribunale civile di Milano. Oppure per il maxi sbarco nella notte che avrebbe rovinato il suo atterraggio trionfale sull'isola dopo le promesse di qualche mese fa in piena emergenza tunisini. Sta di fatto che se ieri a Lampedusa il premier Silvio Berlusconi ha preferito non mettere piede nonostante tutti lo aspettassero per una visita ampiamente annunciata, sull'isola sono invece sbarcati nella notte 1.042 immigrati a bordo di quattro imbarcazioni soccorse dalle motovedette. Secondo quanto comunicato proverrebbero tutti dall'Africa subsahariana e sarebbero arrivati a Lampedusa dopo un viaggio attraverso il deserto e dopo essere salpati dalla Libia.

cato che alla deriva proto-razzista della Lega non ha mai perdonato un passo: dicevano sui muri che la Cgil non è più un sindacato che protegge i diritti degli operai.

Ce l'hanno a morte e bisogna capirli: a suo tempo, il comune aveva cancellato dal benefit del bonus bebè tutti i non italiani. Provvedi-

Permesso di soggiorno

**Un immigrato era salito
sul campanile, trambusto
e qualche spintone**

mento odioso adottato in molti piccoli comuni della provincia - Adro compreso - magari allegando a questo anche il taglio del bonus casa, ma Brescia era il banco di prova più importante. La Cgil aveva fatto ricorso, ravvedendo, ovviamente, nel provvedimento una discriminazione insostenibile sotto il profilo costituzionale. Il tribunale nei mesi scorsi ha accolto il ricorso e dato disposizioni affinché i bandi fossero riaperti ai residenti di qualunque nazionalità. Uno smacco: la giunta leghista ha costretto la collettività a sostenere anche le spese processuali. «L'onda delle crudeltà razziste sembra alla fine e forse sono davvero lontani - spiega Galletti - i tempi del clamore acceso sul ritratto di questa allarmante cultura popolare da Annozero; ora non reggono una semplice imputazione: con la crisi economica i leghisti hanno fallito, è lì che si sono liquefatti, manca loro la forza morale per affrontarla». E le loro manifestazioni catturano ormai meno ospiti di un aperitivo. ❖

Rifiuti, a Napoli e provincia 1.700 tonnellate in strada

Sono 1700 le tonnellate di rifiuti non raccolti per le strade di Napoli, in ulteriore aumento rispetto a venerdì quando erano state stimate 1580 tonnellate di giacenza. «Al momento, l'ordinanza della Regione Campania non ha ancora prodotto effetti - afferma il presidente di Asia, Raphael Rossi - perché abbiamo ancora i mezzi in coda, ma speriamo che presto possano vedersi i risulta-

ti». Le situazioni di maggiore criticità si registrano, ancora una volta, nei quartieri periferici. Proteste a Pozzuoli per i cumuli di rifiuti abbandonati in strada da settimane. In via Campana, a poche centinaia di metri dalla rampa di accesso della tangenziale, i residenti hanno inscenato un sit-in con sacchetti dispersi sulle due carreggiate e contenitori dell'indifferenziata posti al centro della strada

per bloccare il traffico veicolare. Città in tilt per oltre due ore e collegamenti deviati su via Fascione per il porto e il centro storico. I manifestanti hanno preteso, per sciogliere il sit in, la rimozione dei cumuli abbandonati da settimane all'altezza del Rione Artiaco dell'Ina Casa. Una volta portati via i sacchetti e tutti i materiali di risulta abbandonati in maniera indiscriminata, i dipendenti della De Vizia, l'impresa che cura in città la raccolta dei rifiuti, hanno provveduto a completare le opere di bonifica e sanificazione dei siti di accumulo e dei contenitori con operazioni di lavaggio, disinfezione e deodorizzazione. ❖

Intervista a Massimo Piras

«La nostra protesta contro due discariche e un inceneritore»

L'emergenza nel Lazio Parla il portavoce del "Comitato Zero rifiuti Fiumicino". «L'unica soluzione è la differenziata A Roma ci sono due impianti di riciclo ma non funzionano»

LUCA DE CAROLIS

ROMA
luca_dec@yahoo.it

Sono scesi in strada in due-mila, con trattori e cavalli, per dire no a discariche e inceneritore. Per il quarto sabato di fila, i manifestanti del comitato *Zero rifiuti Fiumicino* hanno invaso un tratto dell'Aurelia a Torrimpietra, vicino Roma, per protestare contro il progetto della Regione Lazio di costruire due discariche e un inceneritore nella zona di Fiumicino, tra Castel Campanile e Palidoro. «E dire che questi impianti non sono neppure citati nel piano rifiuti della giunta Polverini» spiega Massimo Piras, portavoce del comitato.

Piras, perché siete contrari?

«Perché la soluzione non sono certo le discariche e gli inceneritori, altamente cancerogeni, ma la raccolta differenziata porta a porta e il riciclo dei materiali. Attualmente la differenziata in Regione è attorno al 15%, a fronte del 45 richiesto dalla legge già due anni fa. Con la raccolta porta a porta



Parti del gassificatore a Malagrotta

obbligatoria, a Roma e negli altri Comuni, si arriverebbe al 65-70, e non ci sarebbe più bisogno di grandi discariche e inceneritori. Per l'indifferenziata basterebbero piccole discariche».

E il riciclo?

«Il materiale raccolto con la differen-

ziata va ripartito in plastica, metalli e vetro, e quindi riciclato. Esistono dei consorzi, previsti dalla legge, che comprano questi materiali. Ma mancano gli impianti di riciclo: Roma ne ha due, ma non funzionano. Ciò ha delle conseguenze anche sul piano economico, perché ogni tonnellata di materiale vale 70 euro, che tornerebbero come risorse ai Comuni. Oggi invece ogni tonnellata smaltita con discarica e inceneritore a Malagrotta (la discarica di Roma, ndr) costa ai cittadini 480 euro».

La giunta regionale insiste sulla necessità di nuove discariche.

«Un'ordinanza della Polverini prevede una discarica a Castel Campanile, ma il proprietario di un terreno della zona ha già svelato che gli hanno chiesto l'area per costruirvi un inceneritore. Da altre dichiarazioni, emerge il progetto di un'ulteriore discarica a Palidoro».

Il piano della Giunta cosa prevede?

«Non si parla della localizzazione degli impianti, né di risorse e piani industriali. C'è l'obiettivo di arrivare al 65% di raccolta differenziata, non si capisce come. Eppure per fine 2012 la legge prevede proprio quella quota, tanto che il Campidoglio ha già chiesto una deroga».

Cosa farete nei prossimi giorni?

«Speriamo che a giorni il Consiglio regionale discuta la nostra proposta di legge, presentata con 12mila firme 18 mesi fa, che prevede la raccolta porta a porta obbligatoria. Poi faremo altre proteste pubbliche». ❖

I compagni dell'Istituto Gramsci partecipano al grande dolore di Stefania, Alessandra e Fabio per l'improvvisa scomparsa del caro

LUCIO

e ricordano con enorme affetto la sua umanità e la sua presenza in tanti anni di lavoro comune all'Istituto.

→ **Ma il Pd** ha dato un segnale forte in questi giorni con la Festa Nazionale della Cultura

→ **Il sindaco Cialente** è stanco e disilluso. Ieri D'Alema, stasera ci saranno Epifani e Marini

L'Aquila non si rialza Lo choc oltre la zona rossa



Il concerto alla Festa Democratica a L'Aquila

L'Aquila è ferma. La ricostruzione non fa un passo, il tessuto civile si sta sfilacciando. Il Pd cerca di parlare dentro la città e ha tenuto coraggiosamente la propria Festa della Cultura qui.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Un mare di ragazze e ragazzi scendeva venerdì sera verso l'anfiteatro naturale del Parco del sole a L'Aquila. Bel concerto quello dei Marlene Kuntz, «hanno dato molto», è il commento. E si sono fermati, dopo la musica, ancora a chiacchierare con i ragazzi, a ricordare - ha detto Cristiano Godano - che a L'Aquila c'erano stati «prima». La passeggiata nella zona rossa è stata un choc. Ed è stata un amarcord per musicisti e tecnici, «dove ci siamo fermati, dove abbiamo bevuto», dove ora sono macerie e puntelli. Camminare nella zona rossa è un choc anche per Eleonora Pierro, dei giovani democratici di Salerno, che, insieme ad altri giovani campani e siciliani è venuta a fare da volontaria alla Festa nazionale della cultura che per la seconda volta si tiene nella città terremotata: «Venire e vedere mi ha fatto pensare che vivo in un paese degli inganni, provo vergogna per i media, il governo, la protezione civile. Qui non ci sono solo macerie, c'è una comunità frantumata». Eleonora spera che la Festa sia un modo per far ritrovare le persone.

FOTO DI DOLORE, MOSTRA ITINERANTE

Riccardo Venturi, premio *World Press Photo* con l'immagine di un altro terremoto, quello di Haiti, sta tenendo nell'ambito della Festa, insieme a Emiliano Mancuso, un workshop di fotografia con ragazzi dai 19 ai 30 anni: «Abbiamo organizzato gruppi tematici - racconta Venturi - memoria, l'Aquila oggi, ritratti, c'è una gran voglia di raccontare con le immagini, anche per metabolizzare il fatto che il terremoto a cambiato la vita». L'idea degli organizzatori, Domenico Petrolo, Simona Iovane, è di creare una mostra itinerante per le feste democratiche.

Nei dibattiti il segno è diverso dallo scorso anno, quando c'era molta apertura verso i comitati dei cittadini. «È la festa dell'orgoglio Pd», dice Matteo Orfini, responsabile del dipartimento cultura. Fra i big, oltre a Bersani, venuti alla festa, ci sono Waler Veltroni, Massimo D'Alema

(ieri sera), Giovanna Melandri.

Influisce sul clima politico, probabilmente, l'avvicinarsi delle elezioni comunali. Gli stessi comitati che lo scorso anno, il 7 luglio, avevano portato in piazza a Roma migliaia di persone, ora sono divisi. Come divisa è la discussione sulla ricostruzione. Lontano dalla Festa, a un convegno dell'Ance, il capo dell'unità di missione Gaetano Fontana dice «ormai c'è la cassetta degli attrezzi», che significa c'è il prezzario e ci sono le procedure. Roberto De Marco, che è alla Festa Pd per presentare un documentario sulla Protezione civile (è stato direttore della Agenzia di Protezione civile) commenta: «Qui manca una legge ma si deve andare avanti, ora però sono importanti i controlli sui costi e sui tempi». Il prezzo per le case da ricostruire è fissato a 1200 euro a metro quadro, che raddoppia per gli edifici vincolati e ha una maggiorazione del 60% per gli edifici di pregio. Per le case di periferia, dove non ci sono piani di ricostruzione da fare, si potrebbe partire. Ma ci sono molti ma. Studi

Elezioni

I comitati ora sono divisi, così come la ricostruzione divide

di progettazione che hanno preso troppo lavoro, progetti che vengono respinti, concorrenza al ribasso delle ditte. Il sindaco Massimo Cialente è dimagrito e ha una gamba rotta, ha un umore improntato all'amarrezza.

Il tema grande della ricostruzione si intreccia con i problemi dei soggetti più deboli, come nel caso degli anziani e dei bambini, delle famiglie povere alloggiate nella caserma Campomizzi, in stanze che dovrebbero andare agli studenti. Se non si trova una soluzione adeguata, il rischio è quello della guerra fra poveri e della macelleria sociale.

Vita ordinaria e emergenza si intrecciano anche negli sprechi. La Festa si svolge nel bellissimo parco di Collemaggio, poco più sopra, sulla collina, ci sono le palazzine dell'ex manicomio. Progetti di cartolarizzazione hanno impedito di sistemare gli edifici che hanno subito pochi danni. Intanto però, per gli uffici amministrativi trasferiti in una palazzina del nucleo industriale, la Asl paga 20.000 euro di affitto al mese.

Alla Festa si discute anche di Protezione civile, Teresa Crespellani, in-



egnere geotecnico, sostiene che si deve passare dal modello della difesa civile affidata a pochi a quello della partecipazione, del sapere diffuso. Marco Leonardi, che nel Dipartimento di Protezione civile è segretario del circolo Pd, aggiunge che bisogna mettere i sindaci, a cui la legge affida un ruolo centrale, nella condizione di farlo e, per esempio, «di accedere ai fondi dell'Unione europea».

Questa sera la festa si chiude con un dibattito a cui partecipano Matteo Orfini, Guglielmo Epifani, Franco Marini e con la proiezione di Habemus Papam.

Matteo Orfini pensa che la prossima edizione della festa della cultura del Pd a L'Aquila dovrà svolgersi anche dove oggi vive la popolazione dispersa dal terremoto, fra i Map e i "Progetto Case", mantenendo l'inaugurazione nel luogo simbolo di Collemaggio. E un'anticipazione si farà già nei prossimi mesi, il titolo provvisorio è "Lezioni aquilane". Una parola, uno scrittore, un esperto: «Gli spazi li troveremo, anche all'interno dei caseggiati».

Madre e due figli carbonizzati nell'auto: omicidio-suicidio?

CAPANNOLI (PISA) Tre cadaveri abbracciati completamente carbonizzati. Una mamma con i suoi due figli di undici e tre anni. La donna si chiamava Simona Alessandrini, la figlia undicenne Letizia. È questa la terribile scena che si sono trovati davanti ieri pomeriggio i vigili del fuoco di Capannoli, piccolo centro in provincia di Pisa. Chiamati da alcuni cittadini della zona periferica di San Pietro a Belvedere per un principio d'incendio, una volta giunti sul posto hanno trovato una Bmw completamente distrutta dalle fiamme e al suo interno i tre corpi senza vita.

È un drammatico giallo quello che i carabinieri che conducono le indagini, coordinate dal pm della procura di Pisa, Antonio Giacconi, si

trovano a dover sciogliere in queste ore. Gli investigatori hanno subito pensato all'omicidio-suicidio e, nonostante alcuni dettagli, questa resta la pista privilegiata, come conferma il pm di turno. «Dobbiamo attendere i risultati dell'autopsia» spiega il procuratore Antonio Giacconi.

A tarda sera gli inquirenti stavano ancora sentendo un uomo, forse il marito o l'ex compagno della donna: una quarantenne nata a Firenze, che in passato aveva vissuto a Collesalveti prima di stabilirsi a Lari. La posizione dell'uomo non è ancora chiara: si sa solo che è stato rintracciato a San Casciano Val di Pesa (Fi) alcune ore dopo l'incendio e poi trasferito presso il comando provinciale dell'Arma di Pisa per un lun-

go interrogatorio. I carabinieri stanno anche cercando di rintracciare i familiari della donna.

L'orrore si è consumato nel primo pomeriggio di ieri. Il silenzio di un caldo pomeriggio estivo nelle campagne intorno a Capannoli è stato squarciato da uno scoppio, poco dopo che alcuni testimoni avevano segnalato al centralino dei vigili del fuoco un principio d'incendio. In pochi minuti i mezzi dei pompieri sono giunti sul posto e in una strada secondaria, praticamente in aperta campagna, hanno trovato la Bmw ormai completamente bruciata e al suo interno i tre cadaveri carbonizzati e legati l'uno all'altro nell'ultimo disperato abbraccio.

GABRIELE MASIERO

NO AL "CARCERE" PER GLI INNOCENTI

SIAMO CONTRARI A CHE PERSONE INNOCENTI, CHE SCAPPANO DALLA POVERTÀ ALLA RICERCA DI UN FUTURO MIGLIORE, SIANO PRIVATE DELLA LORO LIBERTÀ E SIANO TRATTENUTE NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE FINO A 18 MESI SOLO PERCHÈ COLPEVOLI DI ESSERE SENZA DOCUMENTI E PER DOVER ESSERE IDENTIFICATI. TALE MISURA È CONTENUTA NEL DECRETO LEGGE DEL GOVERNO BERLUSCONI, 23 GIUGNO 2011 N.89 ORA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO. TALE MISURA CALPESTA I VALORI DI PROPORZIONALITÀ, RAGIONEVOLEZZA ED UGUAGLIANZA SANCITI DALLA NOSTRA COSTITUZIONE. PER QUESTO CI OPPONIAMO CON TUTTA LA NOSTRA DETERMINAZIONE E CHIEDIAMO AI CITTADINI DEMOCRATICI DI QUESTO PAESE DI CONDIVIDERE QUESTA BATTAGLIA.



Invia la tua adesione a: p.immi@partitodemocratico.it o telefona 06 67604062

→ **Feste di piazza** nella nuova capitale Juba ancora senza servizi amministrativi e infrastrutture

→ **193esimo Stato** aderente alle Nazioni Unite. In arrivo un contingente Onu per assisterlo

Nasce dalle macerie d'Africa il Sud Sudan, tra petrolio e fame

Primo giorno per il Sud Sudan, 193° paese delle Nazioni Unite. Il messaggio di Obama e il riconoscimento internazionale. La sfida di uno Stato ancora da costruire e le tensioni con il Nord. In arrivo 7 mila caschi blu Onu.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La scommessa è quella della pace, della sicurezza e soprattutto dello sviluppo. È su questa sfida che ieri, dalla secessione del Sudan a maggioranza islamica, è nato il nuovo stato africano del Sud Sudan.

Festa grande a Juba, la capitale del nuovo stato. A cinque anni dagli accordi di pace di Adis Abeba che hanno consentito di definire un percorso condiviso con il regime di Khartoum per porre fine al sanguinosissimo conflitto che nei decenni costato ben due milioni di morti e circa quattro milioni di profughi e dopo il referendum per l'autodeterminazione che ha approvato la separazione dal Sudan, si è scritta una pagina nuova. È nato il 54° stato del continente afri-

Record di contraddizioni
I 10 milioni di abitanti poverissimi tra il Nilo e un «fiume» di greggio

cano. Un equilibrio fragile. Tanti i rischi. Non a caso il primo atto del nuovo premier, il cattolico Salva Kiir, dopo il giuramento come primo presidente del Sud Sudan, dopo la proclamazione di indipendenza e la firma della costituzione provvisoria, è stata l'offerta di amnistia ai gruppi armati interni che ancora combattono il suo governo. L'obiettivo è quello di portare la pace anche alle travagliate zone di confine con il Nord. Sono i punti caldi del contenzioso ancora aperto con Khartoum. «Voglio rassicurare le popolazioni di Abyei,



Festa notte e giorno per migliaia di cittadini di Juba divenuta ieri capitale del nuovo stato

Darfur, Blue Nile e Sud Kordofan» afferma Kiir che si impegna a ricercare «una pace giusta per tutti». Lo afferma alla presenza importante e al tempo stesso imbarazzante, del presidente del Sudan, quel Omar al Bashir su cui pesa un mandato di arresto internazionale per genocidio e crimini contro l'umanità per i massacri perpetrati in Darfur, che a sua volta, da Juba ha promesso di rispettare la volontà espressa dal popolo del Sud Sudan. Un timido impegno per la pace da parte dell'ex «nemico». Ma i motivi di contenzioso tra i due stati restano ancora molti e significativi, dalla definizione dei confini del nord, allo sfruttamento delle risorse idriche e petrolifere.

Ieri però è stato il giorno dell'indi-

pendenza, della politica e della diplomazia che ha prevalso sulle logiche della violenza. Ha plaudito la comunità internazionale, si è impegnata a sostenere il nuovo stato e ha assicurato aiuti per la ricostruzione. Il Sud Sudan, con un'estensione doppia rispetto a quella dell'Italia, conta non più di dieci milioni di abitanti e, pur avendo ingenti risorse naturali, nasce poverissimo, privo delle infrastrutture e dei servizi fondamentali e con un reddito procapite tra i più bassi del mondo.

IL DISCORSO DI OBAMA

«Una fiera bandiera sorvola Juba e la mappa del mondo è stata ridisegnata. Questi simboli parlano con il sangue che è stato versato, le lacri-

me che sono state versate, le schede che sono state messe nelle urne e le speranze realizzate da tanti milioni di persone»: sono queste le intense parole usate dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama per commentare l'evento. La nascita del nuovo Stato dimostra che «dopo le tenebre della guerra, la luce di una nuova alba è possibile» conclude il presidente statunitense. «Gli occhi del mondo sono sulla Repubblica del Sud Sudan -ha aggiunto-. I sudanesi del sud oggi hanno mostrato al mondo che il loro sogno di autodeterminazione non può essere negato».

Un giudizio condiviso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel che ha annunciato l'immediato ricono-

Foto di Giorgos Moutafis/Epa-Ansa



IL PRESIDENTE

Il vecchio militare cattolico oltranzista: «Vediamo la luce»

Con il suo cappello nero a larghe falde, Salva Kiir Mayardit è il 54° capo di Stato africano. Ex militare, 60 anni, fervente cattolico, di etnia dinka, maggioritaria. Rispetto al suo capo John Garang -fondatore dell'Esercito sudanese di liberazione popolare (Splm) morto in un misterioso incidente nel 2005 pochi mesi dopo l'accordo di pace - Kiir si è battuto per l'indipendenza legale dal Nord. Ieri a onorarlo, anche Omar al Bashir di cui è stato vice presidente. «È la luce alla fine del tunnel» ha detto dopo aver giurato.

scimento del nuovo stato, come il premier francese Sarkozy, come il governo di Londra, di Roma. Il riconoscimento è arrivato anche da Mosca. Un'indipendenza benedetta anche da Papa Benedetto XVI che ha inviato una delegazione vaticana a Juba. «La proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan rappresenta un momento di fierezza per tutti gli africani, da Città del Capo al Cairo», ha commentato il presidente sudafricano Jacob Zuma. Un risultato ottenuto anche grazie all'impegno di mediazione dell'Unione africana. Anche il regime libico di Gheddafi ha riconosciuto il Sud Sudan come stato indipendente e sovrano.

CONTINGENTE ONU

Alla cerimonia ha partecipato il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon che ha ricordato come siano ancora aperte questioni politiche tra i due Sudan. Ha ricordato gli scontri e il contenzioso sulla regione contesa di Abyei, al confine, e il Sud Kordofan. Il suo invito è stato che «le differenze siano risolte attorno al tavolo dei negoziati». È stato più di un invito. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato, infat-



Intervista a Bruna Sironi

«Era un territorio in vendita ma se non parte lo sviluppo c'è rischio di una nuova guerra»

R.M.
rmonteforte@unita.it

Un nuovo Sud Sudan nasce dopo decenni di guerra civile, costata 2 milioni di morti e 4 milioni di profughi.

Da quale situazione parte ora il nuovo stato?

«I problemi aperti con Khartoum sono ancora moltissimi. Primo tra tutti quello dei confini che per lunghi tratti non sono stati ancora definiti. Va ancora definito il controllo della zona petrolifera di Abyei. Ma ci sono criticità anche all'interno del Sud Sudan. La stragrande maggioranza della popolazione è stata favorevole all'indipendenza ma il governo dovrà lavorare molto per conquistarsi la sua fiducia. A questo va aggiunto il problema della destabilizzazione che insiste sulla fascia nord del Sud Sudan. È fomentata dall'esterno, ma trova le sue radici nei lunghi anni di guerra civile che ha visto le diverse etnie del Sud combattersi su fronti diversi».

Nient'altro?

«Intanto il mancato sviluppo del Paese. Nelle zone rurali, distanti dalla capitale Juba e dalle aree urbane, non si sentono ancora i «dividenti della pace». Mancano le infrastrutture fondamentali e il personale qualificato indispensabile per avviare lo sviluppo».

Chi è

L'operatrice di pace a capo della rete di aiuti di Mani Tese



Bruna Sironi vive tra Milano e Nairobi, è coordinatrice di tutti i progetti dell'ong Mani Tese in Africa. Non è soltanto un'operatrice umanitaria, in contatto con le organizzazioni internazionali, ma un'analista sul campo dei problemi sociali e politici del Continente.

Eppure il Sud Sudan è un paese con importanti risorse naturali. Vi è il rischio che soggetti esterni possano approfittarne?

«Lo sviluppo non è partito, ma questo tipo di intrusione è già iniziata. Secondo rapporti qualificati il 9 per cento del territorio sarebbe stato già ceduto ad affitti nominali e di lungo periodo alle multinazionali dell'agro-business. È facile ipotizza-

re per quale tipo di sviluppo. Certamente diverso da quello equilibrato e sostenibile che ha come obiettivo il benessere delle popolazioni. A questo si aggiunge il business per lo sfruttamento del petrolio e per la ricostruzione del Paese che ha bisogno di strade e di infrastrutture».

Che ruolo hanno nella ricostruzione l'Europa, gli Usa e la Cina?

«Gli Usa e in seconda battuta l'Europa hanno supportato il processo di pace che prevedeva il referendum di autodeterminazione, conclusosi con l'indipendenza del Paese ed ora assicurano una presenza importante nel processo di ricostruzione. Una presenza controbilanciata da quella della Cina, interessata al petrolio e allo sbocco di mercato dei suoi prodotti».

Che peso hanno gli scontri tribali tra le etnie del Sud Sudan?

«C'è stato un conflitto all'interno del movimento di liberazione tra i Dinka, i Nuer e gli Shilluk su cui si ancora oggi si gioca la destabilizzazione della fascia nord del Paese. Ci sono pratiche tradizionali, come la razza del bestiame, che spesso degenerano in veri e propri scontri etnici. Mi preoccupa la stabilità di quell'area. È arrivata l'indipendenza, ma la situazione resta gravida di tensioni con il Nord. Poi vi è il mancato accordo sulla cittadinanza...»

Ci spieghi...

«Ci sono centinaia di migliaia di cittadini del Sud Sudan che vivevano al Nord e che ora, dopo l'indipendenza, si trovano stranieri in un paese che sentono loro. Di questi decine di migliaia erano dipendenti pubblici ed hanno perso il lavoro. Da un giorno all'altro sono considerati stranieri e per chi lavora nel settore privato è scattato l'obbligo del permesso di lavoro. E poi ci sono stati i «rientri» di centinaia di migliaia di sudanesi del Sud. Un'altra emergenza».

Come affrontarla?

«Praticando politiche inclusive e puntando alla stabilizzazione. È indispensabile perché vi sia sviluppo. Non sempre la comunità internazionale si è data questo obiettivo. Ha seguito altre logiche ed altre priorità. Occorre passare dall'aiuto umanitario agli interventi di cooperazione e sviluppo. Rimettere in moto l'agricoltura e tutte le attività produttive che in gran parte sono gestite da stranieri. Va favorita la costruzione di reti della società civile che possano «controllare» le politiche governative e porsi come motori dello sviluppo del paese. Ci sono segni positivi. C'è la volontà di prendere in mano i propri destini. Sono segnali che vanno supportati e per un lungo periodo. Ma se riparte la guerra, tutto si fa molto difficile». ❖

CONGO, DISASTRO AEREO

Boeing 727 della compagnia privata Hewa Bora, bandita dai cieli europei, si è schiantato a Kisangani atterrando durante una tempesta. Ci sarebbero una cinquantina di superstiti.

ti, l'invio in Sud Sudan di un contingente di 7mila caschi blu e centinaia di esperti civili per vigilare sull'indipendenza e sul consolidamento della pace con Karthoum. ❖

→ **Il magnate dei media** arriva in Gran Bretagna per parare i colpi dello scandalo intercettazioni
→ **Nel governo Cameron** i liberali di Clegg più duri dei laburisti a denunciare colpe di omissione

Londra, trema il mondo della politica Sbarca Murdoch

Foto di Andy Rain/Epa-Ansa



Gli investigatori della polizia britannica nella sede della News corp. a Londra

Rupert Murdoch sbarca forse oggi a Londra per cercare di arginare la fuga di inserzionisti pubblicitari, compresa la Chiesa, dopo lo scandalo intercettazioni. Ma è la politica a fare ammenda, Labour incluso.

GABRIEL BERTINETTO

Ne hanno stampate 5 milioni di copie, il doppio della normale tiratura. Andranno a ruba, i lettori sanno che non lo troveranno mai più. Il domenicale inglese *News of the world* scomparirà per sempre dalle edicole. Ha certamente l'età, 168 anni, per andare in pensione, se non fosse che il ritiro avviene in maniera traumatica, con l'immagine del giornale rovinata per sempre dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive e della corruzione di pubblici ufficiali. Senza dimenticare il dramma di centinaia di dipendenti licenziati in tronco.

Sarà un numero autocelebrativo. Vanterà i meriti acquisiti, come la campagna contro la pedofilia. Luci e ombre. Più ombre che luci, purtroppo, in quel meccanismo infernale della stampa scandalistica, che nel suo insieme in Inghilterra chiamano *yellow papers*. Ma *News of the world* è andato ben oltre il pettegolezzo, tuffandosi nel fango e superando i limiti della legalità. Rupert Murdoch, padrone di un impero mediatico mondiale di cui tabloid non è che un frammento, si precipita a Londra per salvare il salvabile. Cioè bloccare la fuga degli investitori e degli inserzionisti. A loro volta preoccupati che la propria attività commerciale non sia danneggiata

Ultimo numero
Tiratura doppia oggi per il domenicale che cessa le pubblicazioni

dal trovarsi associate a tanto squalore. Pronta ad abbandonare la barca che affonda la stessa Chiesa anglicana, che lascia però uno spiraglio. I 4 milioni di sterline che aveva in programma di investire nelle attività della News International (il ramo britannico della News Corporation di Murdoch) potranno essere erogati, ma solo se verrà fatta piazza pulita, chiedendo conto delle loro azioni a tutti i responsabili. Che sono probabilmente altri, oltre ai pochi finora coinvolti nell'inchiesta, come Andy Coulson, ex-direttore ed ex

spin doctor del premier David Cameron.

Trema il colosso imprenditoriale di Murdoch. Ma trema anche il mondo politico inglese. I commentatori si spingono a evocare lo spettro di un Watergate londinese. Le ultime rivelazioni del quotidiano *Guardian* descrivono scenari inquietanti. Gli inquirenti hanno scoperto che dai computer del tabloid sono state cancellate migliaia di e-mail compromettenti, sui contatti fra alcuni giornalisti e personaggi esterni all'azienda. Gli specialisti informatici tenteranno di recuperarle e potrebbero venirne fuori rivelazioni più che imbarazzanti anche per importanti personaggi politici.

IL GOVERNO RISCHIA

La politica appunto. Cameron ha recitato una parte penosa: quella di chi deve prendere le distanze dalla melma e al tempo stesso ammettere di esserne a contatto. Coulson era ed è un amico, a cui chiamandolo a far parte della macchina amministrativa venne offerta una seconda chance pur sapendo che era già stato coinvolto in vicende gravi. Cameron ammette di avere sbagliato, ma cerca di coinvolgere nell'errore il mondo politico nel suo insieme. Tutti, dice, dobbiamo essere biasimati per avere chiuso gli occhi. Tutti, dobbiamo afferrare l'occasione catartica che abbiamo davanti.

In parte il premier Tory ha ragione perché anche i precedenti governi laburisti non disdegnarono di venire a patti con il potentissimo Murdoch. Lo stesso Ed Miliband, che ora guida il Labour all'opposizione, non più tardi di 15 giorni fa incontrò il magnate australiano durante un evento pubblico. Non solo, uno dei suoi consiglieri, il responsabile della strategia Tom Baldwin era uno delle firme di punta al *Times*, quotidiano rilevato anni fa da Murdoch. In quel ruolo avrebbe svolto, secondo i conservatori, attività simili a quelle oggi contestate a New of the world. Michael Ashcroft, ex-vicepresidente del partito di Cameron, sostiene che i suoi conti bancari sarebbero stati penetrati da hacker assoldati da Baldwin alla ricerca di notizie su inesistenti finanziamenti illeciti ai conservatori. Ed Miliband respinge le illazioni su Baldwin, ma a sua volta ammette di essere stato troppo lento nel capire che bisognava tenersi più lontani da chi, come Murdoch, stava dando la scalata alla tv BSkyB sottraendosi alle corrette procedure previste dalla legisla-



Bruxelles

**Il socialista Di Rupo si arrende
«Impossibile fare un governo»**

Anche la Corona ormai comincia a tremare, re Alberto II ha definito la situazione politica in Belgio «grave», dopo un incontro con il leader del partito socialista belga, il francofono Elio di Rupo, che venerdì si è dimesso dall'incarico di formare un nuovo governo. Dalle elezioni politiche del 13 giugno del 2010, più di un anno fa ormai, il Paese è ancora senza un governo per l'incapacità delle due comunità politiche e linguistiche - francofona e fiamminga - di trovare un'intesa per la coabitazione. Le dimissioni di Di Rupo sono infatti arrivate dopo che il leader del partito nazionalista fiammingo «N-Va», Bart De Wever, ha respinto il progetto messo a punto dallo stesso Di Rupo per avviare i negoziati sia sulla formazione di un nuovo governo nazionale, sia su una riforma ultra federalista che assicurava più competenze alle regioni. «Non vedo elezioni - ha detto sconfortato Di Rupo lasciando l'incarico nelle mani del re - perchè sarebbe ancora peggio, la radicalizzazione sarebbe ancora più forte». Da 13 mesi il Belgio - un record mondiale - ha in carica un esecutivo per i soli affari correnti.

zione del Regno Unito. Più svelte di lui è stato certamente Nick Clegg, leader del partito liberaldemocratico, nonostante faccia parte dell'esecutivo in coalizione con i Tory. Senza mezzi termini ha sollecitato a dimettersi l'amministratrice Rebekah Brooks, anche lei grande amica del primo ministro, assieme al quale andava a cavallo oltre ad avere l'onore di ospitarlo a cena a casa propria

ANGELA MERKEL VUOLE IL TRIS

La cancelliera Merkel annuncia la sua ricandidatura per un terzo mandato nel 2013. «Spero proprio - ha detto in tv - che i socialdemocratici siano capaci di trovarmi un avversario prima del voto».

nell'Oxfordshire. Insomma, alla fine, più che da un'opposizione che non pare al momento pronta a sferrare un attacco micidiale contro l'avversario vacillante, il governo rischia di essere indebolito dai suoi collaboratori interni. Sempre più riluttanti, visto il vertiginoso calo di consensi subito con la scelta di fare da spalla ai tradizionali avversari dopo le elezioni del maggio scorso. ❖

Spagna, il vice di Zapatero si lancia nella sfida elettorale

Il vicepremier spagnolo Alfredo Pérez Rubalcaba si dimette dal governo e lancia la sua candidatura, unica del Psoe per il dopo Zapatero: «Occupazione per i giovani, più democrazia e diritti, meno benefici per le banche».

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

Un discorso di un'ora e qualche minuto davanti a più di 1.200 militanti. Un'apparizione attesa da mesi, anche se già ampiamente studiata e provata. Venerdì pomeriggio Alfredo Pérez Rubalcaba aveva annunciato la sua uscita dal governo spagnolo, abbandonando la poltrona di vicepremier e quella di ministro degli Interni. E ieri ha fatto il suo primo, lungo e preciso, discorso di presentazione per la candidatura alle elezioni generali che si dovrebbero tenere a marzo del 2012. Il condizionale è d'obbligo, visto che il partito Popolare non perde occasione per chiedere la convocazione di elezioni anticipate.

Lo stesso gesto di Rubalcaba, unico candidato in un processo di primarie interne al Psoe che non è mai iniziato, è stato letto come un indizio di debolezza del Governo. Il Psoe non entra nel merito. Zapatero, il quale ha già annunciato che dopo otto anni in prima linea si ritirerà da «baby pensionato» nella sua León natale, ha più volte ribadito che il suo governo arriverà fino a marzo. Solo così, ha detto, si potranno portare a termine le riforme volte a rilanciare un'economia danneggiata dalla crisi economica.

TRA INDIGNADOS E POPOLARI

Il tasso di disoccupazione spagnolo - al 20% ma tocca il 40% tra i giovani -, uno dei più alti dell'Eurozona, è tra le prime preoccupazioni del nuovo candidato socialista. Nel suo discorso, definito «magnifico e formidabile» dalla maggior parte dei compagni di partito, Rubalcaba ha insistito sulla necessità di essere ambiziosi e fare proposte realistiche e convincenti per la creazione di posti di lavoro. È questo il più importante tra i quattro obiettivi che ha sgranato durante l'intervento. Gli altri, nell'ordine: il risanamento dell'economia (ancora troppo legata ai flussi del turismo e alla speculazione edilizia) e la richie-



Foto di Manuel H. De Leon/Epa-Ansa

Alfredo Pérez Rubalcaba con Zapatero al comitato federale del Psoe a Madrid

sta a banche di sacrificare parte dei propri benefici a favore dei giovani imprenditori. «Faremo della sanità pubblica la nostra bandiera», ha detto inoltre un paio di volte. Infine, cambiamenti nel funzionamento della politica attraverso l'introduzione di meccanismi che prevenivano la corruzione. Proprio quest'ultimo punto sembra fare l'occhiolino al movimen-

Otto mesi per vincere
Rubalcaba è considerato dalla destra Pp l'unico socialista che può farcela

to degli «indignati». Un colpo ad effetto che ha attirato molti elogi: il Twitter dell'ex vicepremier (@con-Rubalcaba) è stato il più commentato di Spagna durante tutta la durata dell'intervento. La sua proposta «concreta e realistica» sarebbe l'approvazione di una legge elettorale simile a quella tedesca, una composizione di proporzionale e maggioritario che permetterebbe agli elettori spagnoli di esprimere preferenze dirette sui candidati e favorirebbe, secondo gli analisti, quell'avvicinamento tra società e politica che il movimento 15-M ha richiesto nelle piazze per quasi due mesi. Rubalcaba gode di un'approvazione quasi unanime all'interno del Psoe e di un altissimo rispetto sia nelle file dei partiti avversa-

ri sia presso la stampa. José María Aznar, lo dava come unico possibile vincitore delle elezioni generali.

IL SEGNO DI R

Il video di presentazione della sua candidatura è eloquente: «R come Rispettato, Risolutivo, Realista...» e un lungo eccetera di aggettivi che iniziano con R scritti con spray sulle pareti, con le lettere dello Scarabeo, tatuati su pelle, incisi su argento... Nonostante la sua campagna sia particolarmente innovativa e multimediale, Rubalcaba non è di certo un «uomo nuovo», come era stato Zapatero nel 2004. A sessant'anni quasi compiuti, si è distinto soprattutto per la fermezza con cui ha gestito le scaramucce con l'opposizione e la freddezza con cui ha portato avanti la più efficace lotta contro l'Eta durante la giovane democrazia spagnola.

La sua candidatura inizialmente non era l'unica. A fine maggio, l'attuale ministro della Difesa, la quarantenne catalana Carme Chacón, ha fatto *harakiri* per risparmiare al suo partito, uscito malmesso dalle elezioni amministrative del 22 maggio, un processo di selezione che avrebbe potuto creare divisioni fratricide e un'eccessiva dispersione di energie. La foto dell'abbraccio tra Alfredo e Carme è stata tra le più attese e significative della giornata di ieri. ❖

→ **La ricapitalizzazione** di Mps ha fatto il pieno: fiducia dalla Fondazione e da Unicoop Firenze
→ **L'aumento di Siena** è il terzo, in ordine di tempo, dopo quello di Intesa SanPaolo e Ubi

Mps a un passo dalla svolta dopo l'aumento di capitale

L'aumento di capitale di Monti dei Paschi di Siena ha fatto il pieno: le adesioni hanno sfiorato il 100%. «Una bella prova di fiducia che ci dà ulteriore forza per il piano industriale», ha commentato il direttore di Mps

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

Ha sfiorato il 100% l'adesione all'aumento di capitale di Monte dei Paschi di Siena: si è fermata a pochi decimali, al 99,9%. «È una bella prova di fiducia della banca da parte di tutti gli azionisti in una fase assai complessa dei mercati. Questo ci dà ulteriore forza per realizzare gli obiettivi del piano industriale» ha commentato il direttore generale Antonio Vigni.

La ricapitalizzazione è da 2,1 miliardi di euro. La Fondazione Mps, primo azionista dell'istituto, e i transalpini di Axa ne hanno sottoscritto quasi il 52%: la prima con il 48% e Axa con una percentuale pari a circa il 3,77%.

FIDUCIA

Tra gli altri non ha fatto mancare il proprio sostegno l'Unicoop Firenze che detiene il 2,8% del capitale del Monte. Prima della chiusura delle contrattazioni, venerdì, il presidente di Unicoop Firenze, Turiddo Campaini, aveva rinnovato la propria fiducia nell'operazione, «non va valutata esclusivamente in termini di impegno finanziario - ha spiegato -. In questo momento, a queste condizioni, è anche conveniente».

Concretissimo sostegno anche da parte Francesco Gaetano Caltagirone che, tra il 4 e il 7 luglio ha comprato altre azioni per complessive 11,04 milioni e un investimento di 6 milioni di euro. Il costruttore e vice presidente dell'istituto che ha una quota del 4,72%, aveva tra l'altro già indicato che «sicuramente», nell'ambito dell'aumento, non si sarebbe diluito.

L'aumento Mps è il terzo, in ordi-



Foto di Martin H. Simon/Epa-Ansa

Da Obama un appello bipartisan contro il rischio di default

«Non possiamo permetterci il primo default della storia americana». Non indora la pillola Barack Obama: nel suo discorso del sabato spiega «la ripresa è ancora fragile e non produce i posti di lavoro necessari». Obama ha

lanciato un appello bipartisan ai membri del Congresso, per lavorare insieme sul piano di riduzione del deficit e del debito. L'obiettivo è quello di trovare un accordo anche se «tra repubblicani e democratici ci sono differenze reali».

LA CRISI

Consumi in calo: i saldi partono con il piede sbagliato

La prima settimana dei saldi sembra preannunciare un flop. I primi dati sull'andamento dei saldi, calcolano le associazioni Adusbef e Federconsumatori, evidenziano che la stagione porterà ad «una diminuzione delle vendite tra l'8% e il 10% rispetto al crollo del 2010». Una flessione superiore al previsto dovuta alla «grave situazione economica e alla riduzione del potere di acquisto delle famiglie che stanno incidendo più pesantemente di quanto previsto sull'andamento dei saldi».

ne di tempo, ad essere realizzato dopo l'invito a rafforzare il patrimonio fatto alle banche, allo scorso Forex, del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi in vista del varo dei nuovi criteri di Basilea 3.

Antonio Vigni

«Abbiamo più forza per i nostri obiettivi. È una bella prova di fiducia»

La maggiore ricapitalizzazione è stata quella di Intesa SanPaolo (5 miliardi), mentre quella di Ubi è ammontata a 1 miliardo. A settembre è attesa poi quella della Bpm fino a 1,2 miliardi. Prima del richiamo di via

Nazionale l'unico a varare un aumento era stato il Banco Popolare (2 miliardi).

All'appello, tra i grandi gruppi, manca solo Unicredit.

Nel dettaglio, tra il 20 giugno e l'8 luglio 2011 inclusi, sono stati esercitati per Mps 6.694.944.400 diritti di opzione e quindi sottoscritte complessivamente 4.820.359.968 azioni ordinarie di nuova emissione. I diritti di opzione non esercitati saranno offerti in Borsa tra il 13 e il 19 luglio da Mediobanca: risultano non esercitati 6.203.425 diritti di opzione per la sottoscrizione di complessive 4.466.466 azioni ordinarie, pari allo 0,09% dell'offerta, per un controvalore di oltre 1,9 milioni di euro. ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Il vero federalismo è culturale

Ogni cultura degna di questo nome è una vittoria sull'uniformità dei gusti e dei colori. Non a caso il termine viene dall'agricoltura, dalle differenti coltivazioni oggi livellate anch'esse dalla tecnologia

Tra i libri che dico sempre di voler rileggere e sempre rinvio, ce n'è uno di cui ho un ricordo tanto confuso quanto provocatorio, *L'amore e l'Occidente* di Denis de Rougemont (1906-1985), che uscì negli anni di guerra e fu tradotto in Italia da Comunità. L'autore, figura esemplare di un certo tipo di intelligenza eminentemente "borghese", rimasta in auge fino a tempi recenti, vi contrapponeva Eros e Agape e vi si dichiarava dalla parte di Agape, vi difendeva cioè l'amore in un'ottica cristiana, e vi criticava la perdita progressiva di senso del matrimonio in una società sempre più laica, dove i connotati religiosi di quell'"alleanza" andavano decadendo fino a farne prevedere l'irreversibile crisi. Ma Rougemont non ha scritto solo questo saggio, che oggi dovremmo rileggere sia la parte dei "laici" che quella dei "credenti", ed è stato un europeista e federalista convinto.

Una piccola e preziosa casa editrice che fa preferibilmente libri che parlano delle arti e si chiama appunto Pagine d'Arte, con un catalogo sorprendente, animata da Matteo Bianchi e Carolina Leite che, come molte iniziative culturali della capitale lombarda mantiene rapporti molto intensi con quelle del Canton Ticino, ha riproposto di recente una conferenza di Rouge-

mont sul tema del federalismo, o meglio: del *Federalismo culturale* (www.paginedarte.ch). Sono poche pagine del lontano 1963, prefate da Bianchi con una pagina che comincia così: «Ora che le maldestre leghe nostrane, separatiste a torto, tirano in ballo il federalismo, - ma ne ignorano i principi... Ora che la macchina burocratica europea, senza idee, coltiva inezie - come improbabile regole alimentari... Ora che prolifera il nulla, (...) è il momento giusto di leggere questa conferenza di Rougemont». E in effetti c'è di che ragionarci, sia sull'idea di Europa che la sottende -

Da evitare

Ci sono due nemici da combattere: la cultura unica (tanto cara a Goebbels) ma anche l'estremo provincialismo italiano

in bilico allora (ma oggi il discorso è più evidente, e le scelte già chiare) tra, diceva l'autore, «un'Europa degli Stati» e cioè «un sistema di alleanze tra i grandi Paesi cosiddetti sovrani» e «la regola basilare di preservare le peculiarità, le autonomie politiche o culturali e di preservarle per mezzo di un'unione forte e limitata al tempo stesso, più forte della somma delle sue parti, ma rigorosamente limita-

ta dall'accordo stipulato in piena libertà tra i suoi membri».

«La vitalità della cultura dipende dai centri locali di produzione», «ogni cultura è (infatti) promozione di diversità, di valori differenziati, ogni cultura è lotta costante contro quella che i fisici hanno chiamato legge dell'entropia, legge del livellamento crescente delle differenze di potenziale, del crescente e irreversibile degrado delle energie superiori in semplice calore, che è la forma più bassa di energia e che trascina così l'intero cosmo verso 'la morte tiepida', verso lo stato di totale indifferenza, che preannuncia la fine». Ogni cultura degna di questo nome è una vittoria sull'uniformità dei gusti e dei colori... Rougemont vede molto chiaramente il peso della tecnologia nella morte delle culture, delle differenze. La parola cultura, ricorda, viene dall'agricoltura, dalle differenti coltivazioni di nutrimenti oggi condizionate e livellate anch'esse dalla tecnologia. Tuttavia, «il progresso della cultura consiste nel superare lo stadio umano dello stanziamento di un clan in una radura, conquista dell'età neolitica». La cultura è nomade da sempre, ricorda Rougemont, e grida: l'uomo è un animale, non un ortaggio! l'uomo è nomade da sempre, è nato nomade!

Ci sono in definitiva due nemici da temere e combattere: l'appiattimento in una cultura unica (il modello

unico da proporre ossessivamente, caro ai Goebbels e alle grandi agenzie di pubblicità) e, più che il regionalismo, direi per l'Italia l'estremo provincialismo, con i bamboleggiamenti idioti che anche quest'estate di crisi non cessa di ammannirci. Ci siamo resi prigionieri di un conformismo generalizzato e imbecille, ma anche di risibili resistenze localistiche, variamente "leghistiche". Trovare la giusta risposta all'imposizione del modello unico nel giusto disdegno per le forme ideote del compiacimento localistico - speculari alle logiche dominanti e indebolenti ogni possibilità di vera resistenza, niente affatto in contrasto con la logica del supermercato - dovrebbe costituire lo sforzo principale di coloro che si vogliono creatori di cultura, gli artisti per primi. Non c'è stato un solo momento in cui l'uomo, dice Rougemont, è «rimasto se stesso»: non si tratta dunque di «rimanere se stessi», la parodia di un se stessi che non è mai stato fisso, come vorrebbero i finti federalisti, ma di «diventare noi stessi»: è questo «il vero problema che si propone a chi produce la cultura e i suoi strumenti: diventa ciò che sei!». All'immagine delle radici va contrapposta quella dell'insediamento «che è un'azione deliberata dell'uomo, non un destino subito» e che è un'immagine di movimento, dinamica e dialettica. ♦

Presentazioni del libro



ilSaggiatore

MARTEDÌ 12 LUGLIO ORE 18.00

[Libreria Coop Torino](#)

Partecipano insieme agli autori: **Ilaria Cucchi, Don Luigi Ciotti, Piero Fassino**

Coordina l'incontro: **Paola Bragantini**

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO ORE 21.30

[Libreria Coop Ambasciatori Bologna](#)

Partecipano insieme agli autori: **Alessandro Bergonzoni e Virginio Merola**

Lecture di: **Roberto Citran**

Info: Ufficio Stampa il Saggiatore 02.20230214 • www.saggiatore.it



TUTTI SUI BANCHI

Lettera ai genitori

Letture

Lo scenario è noto: nel 2008 il ministro Tremonti abbatte la scure dei tagli sulla scuola e poco dopo la ministra Gelmini annuncia la sua riforma. Le piazze si riempiono di migliaia di docenti che protestano contro lo smantellamento della scuola pubblica. A distanza di diversi mesi, cosa rimane di quella protesta? E - soprattutto - cosa rimane della scuola pubblica? Sotto forma di una lunga lettera ai genitori, Giuseppe Caliceti - maestro, educatore, ascoltatore, scrittore - cerca di rispondere a queste domande e analizza lo stato di salute della nostra scuola nel suo «Una scuola da rifare. Lettera ai genitori» (pagine 252, euro 15,00, Feltrinelli). Caliceti difende la scuola pubblica italiana e provoca i genitori: l'istruzione primaria non è una bambinaia.



Pinocchio Un disegno dell'illustratrice ungherese Sarolta Szulyovszky

SCUOLA, MEGLIO PINOCCHIO CHE IL GATTO E LA VOLPE

Il valore legale del titolo di studio: secondo alcuni bisognerebbe abolirlo e liberalizzare la formazione universitaria, insomma lasciar fare al mercato... Ma sarebbe la cosa giusta? La verità è che aumenterebbero le disuguaglianze



MASSIMO ADINOLFI
FILOSOFO

Oggi andrò a sentire i pifferi e domani a scuola: per andare a scuola c'è sempre tempo» – dice Pinocchio. Ma non è così che funziona. Ormai l'Italia è unita, da più di dieci anni c'è la legge Casati, da quattro la legge Coppino. È stato introdotto l'obbligo scolastico: con o senza vestituccio di carta fiorita e abbecedario, si sta sui banchi, a braccia conserte, da bambini normali. Ma il burattino recalcitra: «senza origine né nascita», come diceva Manganelli, Pinocchio vive le sue avventure sulla soglia della storia e della cultura, fra Fate e Pescecani, Grilli e Mangiafuochi, e di andare a scuola non vede l'obbligo né la necessità.

Non è l'unico. 150 anni di storia unitaria ci hanno reso del tutto familiare l'obbligatorietà sco-

Ivan Illich

Le sue idee divennero uno slogan: descolarizzare la società

Luigi Einaudi

Secondo lui gli insegnanti inculcavano solo nozioni

lastica, ed anzi compiamo (per fortuna) ogni sforzo per elevare il livello della formazione e dell'istruzione, nella nuova cornice europea. L'Italia aderisce alla convenzione di Lisbona sul riconoscimento dei titoli di studio, ha sottoscritto la Dichiarazione della Sorbona sull'armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore, appoggia il Processo di Bologna sulle politiche per la promozione di uno spazio europeo comune in materia di istruzione e ricerca.

PIER PAOLO PASOLINI

E tuttavia pulsioni anti-istituzionali, contro quella che Deleuze e Guattari chiamavano in modo franco e brutale «la macchina dell'insegnamento», si sono nel corso del tempo altre volte manifestate. Negli anni '70, Pier Paolo Pasolini si scagliava ad esempio contro la scuola dell'obbligo (e la televisione), «scuola di iniziazione alla qualità di vita piccolo borghese – tuonava – che insegna solo cose inutili, stupide, false, moralistiche». Di fronte alle criti-

che, chiarì: smorzò la provocazione e la commutò nell'esigenza di una riforma radicale del sistema scolastico.

Ancora più drastica la posizione di Ivan Illich, altro intellettuale irregolare del '900, brillante e geniale, che nell'istituzione scolastica vedeva però solo il lato dell'assoggettamento, dell'uniformazione: «frequentare la scuola elementare – affermava – non è un lusso innocuo, ma asso-

L'Italia

150 anni di storia unitaria ci hanno reso familiare l'obbligatorietà

miglia piuttosto all'abitudine dell'indio delle Ande di masticare coca, che aggioga il lavoratore al padrone». Le sue tesi divennero uno slogan: descolarizzare non solo l'istruzione ma l'intera società.

GELMINI

Chissà che la Gelmini non abbia orecchiato qualcosa. I punti d'attacco alla scuola pubblica possono infatti essere molti: magari non così radicali come quelli individuati da Pinocchio, Pasolini o Illich, e tuttavia non per questo da sottovalutare.

Si pensi alla questione più modesta del valore legale del titolo di studio. La Costituente non s'era ancora chiusa e già Luigi Einaudi lamentava che esso soffocava la libertà d'insegnamento: finché non sarà tolto – scriveva inascoltato (per fortuna) – noi avremo solo «insegnanti occupati a ficcare nella testa degli scolari il massimo numero di quelle nozioni sulle quali potrà cadere l'interrogazione al momento degli esami di stato. Nozioni e non idee; appiccicature mnemoniche e non eccitamenti alla curiosità scientifica ed alla formazione morale dell'individuo». E così, in nome della libertà, un pezzo dello Stato doveva esser tirato giù.

Può darsi che sia meglio così. Secondo alcuni, è giusto così.

DALL'OTTOCENTO A OGGI

«Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi» di Antonio Santoni Rugiu e Saverio Santamaita (pagine 207, euro 20,00, Laterza): dalle leggi piemontesi del 1729 a oggi.

Qualche settimana fa, Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria, audito in Parlamento, invitava a riflettere sull'opportunità di abolire il valore legale del titolo di studio, liberalizzare la formazione universitaria e lasciar fare al mercato «il regolatore del valore dei titoli rilasciati». Che in questo modo la formazione venga regolata al modo in cui il mercato regola altri, più prosaici valori, per Gentili evidentemente non fa problema. Che così si aprirebbero ulteriori diseguaglianze nel Paese, dal momento che il mercato lo si introduce per differenziare, non certo per eguagliare, neppure. Che con l'argomento del mercato unico regolatore non si vede più perché non lasciare che sia sempre il mercato a decidere quando immettere forza lavoro nel sistema, invece di obbligare i ragazzi a frequentare la scuola, neanche questo sembra turbare più che tanto.

Sia chiaro: nessun paraocchi

Claudio Gentili

Regolare la formazione al modo in cui il mercato regola altri

Giuseppe Caliceti

Racconta la triste favola di un papà costretto a ristrutturare la famiglia

ideologico. Prendiamo tutto quel che serve a migliorare la qualità dell'istruzione. Ma proprio perciò smettiamola di contrapporre astrattamente l'individuo allo Stato, come se tutta la libertà stesse dalla parte del mercato e tutta la costrizione nelle sole leggi dello Stato.

IL LIBRO

E, soprattutto, ascoltiamo anche chi nella scuola pubblica ci lavora, e non accetterebbe di essere descritto nei termini adoperati da Einaudi (o da Illich): ottuso inculcatore di nozioni prefabbricate. Giuseppe Caliceti è uno di questi. Maestro elementare, ha pubblicato di recente *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori* (Feltrinelli), dove racconta la triste favola di un papà che annuncia la ristrutturazione della famiglia. Siamo una piccola azienda, dice, i soldi non bastano più e anche se i figli sono tutti uguali bisogna far selezione: inutile investire sui più ignorati e meno scolarizzati.

Inutile investire su Pinocchio, insomma. E il Gatto e la Volpe

Addio a Salmoni, ispirò il film di Benigni

VALERIA TRIGO

Lui era tornato. Ed ha avuto una vita molto più lunga e felice di chi avrebbe voluto ucciderlo. *Ho sconfitto Hitler*, così aveva intitolato un libro sulla sua incredibile esistenza. Sessantasette anni dopo il viaggio verso Auschwitz, Rubino Romeo Salmoni è morto nella sua Roma, a 91 anni. Era uno degli ultimi superstiti della comunità ebraica sconvolta dal rastrellamento nazista durante la Seconda guerra mondiale.

Sfuggito alle Ss il 16 ottobre del '43 nella razzia del Ghetto, era stato catturato dalla polizia fascista sei mesi dopo. Via Tasso - la camera di tortura per gli oppositori e i resistenti -, il carcere di Regina Coeli, quindi il lager. Non morì Salmoni e tornò a casa nel 1945. A Roma ritrovò i genitori, ma non i fratelli Angelo e Davide, uccisi dai nazisti. Due dei suoi sei fratelli, tutti maschi (lui era il quinto). «Il lungo viaggio verso la morte», come lo avrebbe chiamato, era finito e Romeo c'era ancora. Ha avuto il tempo di sposarsi con Mirella, di festeggiare i 60 anni di matrimonio, di crescere i figli e una miriade di nipoti. La sua esperienza Salmoni l'ha raccontata nelle scuole, ai convegni, nelle Giornate della Memoria. L'infanzia e l'adolescenza nel Ghetto, «dove c'era tanta povertà, ma anche tanta fratellanza», come raccontava in un'intervista video nel 1998. Le notti nello stesso letto con tutti i fratelli, a 18 anni il lavoro da «sfasciacarrozze», il clima che cambia con le leggi razziali, proprio in quel 1938, «l'antisemitismo diventa strisciante». E poi la vita-non-vita del lager, il contatto continuo con la morte, la propria a un passo e quella degli altri di fronte. Le canzoni barattate con il cibo, i versi scritti per gli zingari, il freddo, la fame, le violenze, oltre ogni limite. Infine, incredibile, il ritorno. Tutto quello insomma che si è visto anche nel film di Benigni, *La Vita è bella*. Salmoni è stato ricordato, tra i tanti, anche dai presidenti di Regione Lazio e Provincia di Roma. «Non dobbiamo disperdere il suo impegno civile», ha chiesto l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni. ●



**STRIP
BOOK**

www.marcofetrella.it



**Volevo essere
una gatta morta**

Chiara Moscardelli
pagine 250, euro 13,50
Einaudi

Goffa, spontanea, sempre al verde. Chiara ha una fede incrollabile nell'amicizia e la piú totale incapacità di ideare strategie di conquista. È tutt'altro che una gatta morta. Ma in amore, si sa, solo le gatte morte vincono sempre.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Era da un po' di tempo che non ci capitava di leggere un libro capace di divertirci come il romanzo d'esordio di Chiara Moscardelli. Il motivo pensiamo che risieda nella dote principale della narrazione, una narrazione in prima persona (autobiografica, per espressa dichiarazione dell'autrice): la sincerità. Sincerità che significa andare al cuore delle situazioni, degli accadimenti, delle esperienze, senza nascondere nulla per pudore o per desiderio di abbellire la realtà, che – questo lo sappiamo tutti – spesso bella non è affatto. Sincerità coniugata con uno spiccato senso dell'umorismo, dell'ironia e, soprattutto, dell'autoironia, dote poi non così comune.

Protagonista e io-narrante è una ragazza di nome Chiara, che troviamo all'inizio del libro in procinto di essere portata in sala operatoria per un sospetto tumore al seno. Lo stato confusionale determinato dall'anestesia è l'occasione per un bilancio della propria vita. Che fino ai tardi trent'anni si è svolta all'insegna di una profonda insicurezza, soprattutto nei rapporti con l'altro sesso.



Un disegno di Gabriel Pacheco

GLI UOMINI? COSÌ GROTTESCHI

«Volevo essere una gatta morta»
è l'esordio ironico e sincero
di Chiara Moscardelli

Chiara è una di quelle ragazze che tendono a diventare le migliori amiche degli uomini che esse vorrebbero come fidanzati o come mariti. Forse perché – ipotizza Chiara – sono troppo dirette, sincere, prive di strategia nel giocare le prime battute in un incontro a due. Ragazze che magari si concedono con troppa facilità per timore (dannata insicurezza!) che non capiti loro una seconda occasione. All'opposto, ci sono le «gatte morte» del titolo.

Chi è una gatta morta? È sempre Chiara a spiegarcelo: «Per gatta morta intendo una categoria di donna verso la quale gli uomini hanno una particolare propensione e contro cui non c'è niente da fare, perché lei vince, vince sempre. La gatta morta è furba, determinata e ha come unico scopo quello di catturare l'uomo che fin dall'inizio ha individuato, puntato e strategicamente sedotto. La gatta morta rie-



sce a essere perfetta in ogni circostanza, si ubriaca con un sorso di birra senza però mai essere scomposta e quando sorride durante una cena non ha mai, dico mai, l'insalata tra i denti».

Chiara invece è il contrario di una gatta morta. Lo capisce molto precocemente: «All'asilo le bambine più carine avevano già il fidanzato che portava il loro cestino. A me, invece, toccava portare il mio e quello dei loro fidanzati». Al liceo si innamora di Francesco, che dice di amarla, ma finisce sempre a letto con ragazze diverse (tranne lei). A ventisette anni è ancora vergine, una verginità che comincia a diventare un peso. La perderà in maniera poco romantica. Tutto sembra andarle storto: che vada in vacanza all'estero (una volta trova un cadavere nel bagno di un fast-food, un'altra scoppia una guerra civile), che debba laurearsi (alla segreteria dell'università non risulta un esame che però lei ha sostenuto) o che trovi un primo lavoro come giornalista (chi sta sopra di lei non sopporta la sua intelligenza). Forse – sospetta – «perché sono nata podalica?». Per fortuna però ha molti amici, una famiglia allargata di affetti che la sostiene: Luca, Michele, Matelda. Con i quali condivide entusiasmi e frustrazioni, illusioni e disinganni.

A determinare la riuscita del romanzo c'è tutta la verve di una narrazione fitta di episodi divertenti quando non davvero esilaranti. C'è la capacità di vedere i lati grotteschi e surreali soprattutto – ahinoi – dei comportamenti maschili. Ma c'è anche, non ultima, una scrittura straordinariamente a punto. Uno stile semplice e immediato, senza pretese e senza orpelli, ma perfettamente aderente alla materia del racconto (e in questo sta la sua funzionalità). Da qui il ritmo del libro, che si legge con immenso piacere. ●

FRESCHI DI STAMPA

Il saggio Generazioni



La restituzione
Perché si è rotto il patto tra le generazioni
Francesco Stoppa
pagine 254
euro 20,00
Feltrinelli

«Le persone della mia generazione vivono nell'inconscia convinzione che il mondo finirà con loro»: da qui prende il via la lettura dell'infanzia e dell'adolescenza, delle tradizioni degli adulti d'oggi e del disagio moderno. Una nuova generazione sta già tracciando inediti sentieri di rivitalizzazione del mondo.

Il romanzo Sete di potere



Sete
Alberto Riva
pagine 468
euro 15,90
Mondadori

Sotto i cieli azzurri di Bahia, si sta giocando una partita che può segnare il futuro dell'umanità. La lotta per il potere di una delle più ricche e spregiudicate famiglie brasiliane, i Johannsen, si intreccia con gli interessi di uno dei più temibili uomini d'affari dei nostri giorni, il Drago.

Dalla Spagna Donne che lottano



Un lungo silenzio
Angeles Caso
traduz. Francesca Conte e Claudia Tarolo
pagine 222
euro 15,00
Marcos y Marcos

La guerra civile è finita, hanno vinto i franchisti. Le donne della famiglia Vega tornano a casa. Scendono dal treno e ripercorrono, dopo anni d'assenza, le strade della loro città. Donne come loro non si arrenderanno mai. Accarezzano il passato, affrontano il presente e si proiettano nell'avvenire.

Thriller Il suono delle parole



Il trasloco
Leonardo Casula
pagine 282
euro 18,00
Fandango Libri

«Milan si affacciò alla porta e raccontò del trasloco: di come l'avesse stupito la velocità con cui i quattro operai erano riusciti a portarlo a termine...». Thriller di un autore sardo che cattura il lettore dalle primissime pagine. Per lui «ogni singola parola, più che voler dire, aveva l'aria di suonare».

Con Jensen un giallo tutto da ridere

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

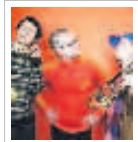
Iperborea è la casa editrice che, con maggior ardimento, ha cominciato a esplorare le letterature scandinave in anni in cui quel Nord non aveva nessun appeal: per il pubblico di massa la Svezia era Ingmar Bergman, quindi «pesante», quindi «incomprensibile». Da Per Olov Enquist a Cees Noteboom è con questo marchio, quindi, che abbiamo potuto avvicinarci a grandi narratori del Nord Europa. Stranamente, quando è scoppiato il boom dei giallisti dei paesi del grande freddo, proprio Iperborea ha preso in ritardo il treno. Mentre Marsilio risanava i suoi bilanci con Larsson, Iperborea annaspava. Finché ecco varata anche lì la collana di polizieschi. Come questo di Flemming Jensen, danese classe 1948, di professione attor comico, ma di solido impegno sociale. E di bella divertente penna... Qui, nel *Blues del rapinatore* (pp. 181, euro 15,50) c'è un criminale, già economista, che ci conduce ai piani altissimi della politica danese, dal Primo Ministro. Così scopriamo che anche nella Danimarca reame del Welfare i cittadini hanno una considerazione della loro classe politica «less than zero»...: «I politici sono come i pannolini. Bisogna cambiarli spesso e per la stessa ragione» è l'epitaffio, non raffinatissimo, che ci parla dalla quarta di copertina. ●



GLI ALTRI DISCHI

Three Fall

Omaggio ai Red Hot



Three Fall

Parlando dei Red Hot

On a Walkabout

Three Fall Act

Coinvolgente, sorprendente. Album d'esordio del giovane trio tedesco Three Fall (trombone, sax basso e clarinetto, batteria). Tributo ai Red Hot Chili Pepper - «sono stati la colonna sonora della nostra giovinezza» - che non si limita a rileggerne le canzoni, ma le traduce in un nuovo linguaggio musicale, ricco di inaspettata energia. **p.o.**

Maurizio Colonna

Chitarra creativa



Maurizio Colonna

Il solista dell'anima

The Secrets Of The Soul

Maurizio Colonna, NCM - Egea

Fra i più originali chitarristi compositori, Maurizio Colonna si colloca nell'area «classica contemporanea». Il nuovo lavoro arriva al termine di un lungo periodo di ricerca. Il risultato sono 13 brani dove la sua chitarra è solista, supportata dall'inserimento di altri strumenti. Per svelare i «segreti» di un'anima ancora capace di stupirsi. **p.o.**

Quartetto furioso

Tra tango e barocco



Quartetto Furioso

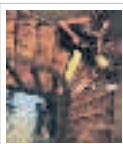
Virtuosismi furiosi

Vivaldi 4 & 4 Piazzolla Seasons

Aniello Desiderio's Quartetto Furioso

Connector

Ci sono voluti i tre fratelli Desiderio (Aniello chitarra, Gennaro violino, Gaetano piano) e un percussionista, Salvatore Minale, per far reincontrare Barocco e Tango Nuevo, Vivaldi e Piazzolla. Combinazione riuscita di contrasti e virtuosismi che solo un quartetto furioso può fondere con entusiasmo. **p.o.**



Maria Gadù

Maria Gadù

Sony

SILVIA BOSCHERO

È raro trovarsi ad apprezzare la qualità di un tormentone estivo, meno raro quando si tratta di una canzone brasiliana. Trenini esclusi, ovviamente. È successo negli ultimi anni per una versione riveduta in modo danzereccio di *Mas que nada* e prima ancora con l'exploit degli ottimi Tribalistas di Marisa Monte. Quest'anno è toccato a *Shimbalaiè*, scritto e cantato da una ragazzina di San Paolo, Maria Gadù. Esimia sconosciuta in Europa (tranne che in Portogallo), in patria è già una piccola stella dopo che il suo disco uscito un paio di anni fa è stato portato dal vivo in lungo e in largo attraverso il paese tropicale assieme a Caetano Veloso. «Ci sono decine e decine di ragazzi più bravi di me in Brasile che avrebbero più meriti, io sono stata solo molto fortunata», racconta Maria con modestia e semplicità. L'incontro con Caetano in effetti ha determinato la svolta decisiva nella sua carriera, ma è anche vero che Veloso si spende solo quando ne vale veramente la pena, e questo è un caso esemplare; «Mai nella vita mi sarei aspettata né di incontrare né tanto meno di cantare con quello che nel mio paese è considerato un gigante. Quando Caetano parla io taccio e ascolto la sua cultura immensa sull'arte, la musica, il cinema, la politica, tutto», confessa



MARIA E CAETANO FAVOLA BRASILIANA

È la ragazzina del tormentone estivo «Shimbalaiè», diventata una star grazie all'incontro con Veloso

la Gadù con un sorriso smagliante.

Buona chitarrista e ottima cantante (il suo registro è perfetto per la bossa ma anche per il pop, la sua voce leggermente roca la rende molto riconoscibile e sensuale) la Gadù ha scritto quasi tutte le canzoni del suo esordio durante l'adolescenza, il singolo addirittura risale a quando di anni ne aveva solo dieci. Un brano che l'ha perseguitata e che la nostra addirittura non voleva neppure incidere fino a che, qualcuno più addentro all'industria discografica, non l'ha fortunatamente convinta. Dal vivo Maria (che a sorpresa ha aperto l'ultimo concerto romano di Jovanotti) ha un repertorio piccolo piccolo e allora si butta sulle cover, comprese quelle italiane (Daniele Silvestri ad esempio), perché l'Italia l'ha frequentata da diciottenne quando ancora inseguiva un sogno poi diventato realtà e bazzicava i locali a poche decine di euro a sera. E così si scopre che la ragazzina di San Paolo adora Fabrizio de André ma anche Jacques Brel (non a caso esiste tra i due una continuità), tanto da aver inserito nel disco una sua versione straziante e bella di *Ne me quitte pas* oltre che l'ottima *A História de Lilly Braun* dei maestri Chico Buarque e Edu Lobo. Ma scorrendo le tracce si capisce anche che non si prende troppo sul serio e che il suo carattere solare e ironico finisce nella musica. Altrimenti cosa ci farebbe a chiusura del disco un brano che (tradotto) si intitola «sbava», cover completamente stravolta (in meglio) di un tormentone della teen-idol brasiliana Kelly Key. Sul mercato brasiliano esiste il dvd che testimonia il lungo tour a due che la piccola Gadù ha fatto con il grande Caetano. Generazioni che dialogano magnificamente nel segno della continuità. ●

Bon Iver

Ecco il barba rock



Bon Iver
Bon Iver
Jagjaguar

Il cantautore indie folk americano più corteggiato torna col secondo disco. Meno ispirato dell'esordio ma più strutturato e solido, continua a far sognare la generazione dei giovani malinconici con il suo fasetto, meno acustiche e più elettriche e soprattutto arrangiamenti ben più complessi. Il barba-folk è diventato il barba-rock. **s.b.**

Scott Matthew

Rock malinconico



Scott Matthew
Gallatry's favourite son
Glitterhouse Records

L'ex leader della indie band Elva Snow, coniuga la materia folk rock americana in chiave malinconica e introspettiva, malattia comune al 90% dei cantautori indipendenti Usa. Qui gli arrangiamenti sono curatissimi. Così, tra una storia d'amore perduto e un brano nostalgico, Matthew ha messo a segno il suo album più maturo. **s.b.**

I VOSTRI TOP 10

I festival musicali più seguiti
www.naturablog.it

Roskilde Festival Roskilde

Danimarca



02 Il festival di Fuji Rock (Naeba, Giappone)

03 Il "Big Day out" festival (Australia e N.Z.)

04 Il festival di Lollapalosa (Santiago, Cile-Chigago)

05 Il Sonar festival (Barcellona, Spagna)

06 Il "Snowbombing" festival (Mayrhoten, Austria)

07 L'INmusic festival (Zagabria)

08 Il "South by Southwest" Festival (Austin, Texas)

09 Il festival di musica e arti di Coachella Valley (Indio, California)

10 Il festival di Bonnaroo (Manchester, Tennessee)

(A cura di Valerio Rosa)

Le donne del 900 raccontate dal jazz

Da Molly Bloom a Lara Croft: 12 ritratti femminili tra storia e fantasia nel nuovo lavoro di Di Battista, «Woman's Land»



Woman's Land
Stefano Di Battista
Alice Records- Edel Italia

PAOLO ODELLO

Un sax per raccontare il mondo delle donne. Figure vive e reali che hanno lottato contro convenzioni e luoghi comuni finendo per incidere profondamente sul pensiero di una società tutta al maschile, e letterarie come la joyciana Molly Bloom. Donne che hanno saputo illuminare con scelte controcorrente il '900. *Woman's Land* nuovo lavoro del sassofonista Stefano Di Battista nasce dalla voglia di raccontare e musicare la figura femminile del passato millennio. «L'astrattezza del jazz nasconde contenuti infuocati – spiega Di Battista –. Abbiamo pensa-

to di cercare un contenuto più preciso, in quell'universo femminile, unica speranza di vero rinnovamento della nostra civiltà». Di Battista (sax alto e soprano) lo affronta, e risolve, con la collaborazione di Jeff Ballard (batteria), Jonathan Kreisberg (chitarra), Francesco Puglisi (contrabbasso), Roberto Tarenzi e Julian Oliver Mazzariello (pianoforte). Ospiti d'eccezione: il cantautore brasiliano Ivan Lins (sua la voce nel brano *Rita Levi*), la tromba di Fabrizio Bosso (Josephine Baker, Madame Lily Devalier). Dodici i brani per tracciare i ritratti di altrettante figure indimenticabili. Si inizia con Molly Bloom, la nuova Penelope descritta da Joyce nel suo *Ulisse*, per arrivare alla prima eroina femminile di un videogame, Lara Croft. In mezzo i ritratti del premio Nobel Rita Levi Montalcini, della cosmonauta sovietica Valentina Tereskova, di Anna Magnani, Coco Chanel, di Josephine Baker, di Ella Fitzgerald, Maria Lani, affascinante truffatrice, per approdare a Lucy, primo ominide di sesso femminile. E ancora letteratura con Madame Lily Devalier, la maga di New Orleans creata da Tom Robbins, e poesia con la voce di Alda Merini nel brano che dà il titolo al disco: *Women's Land*. Dodici brani per raccontare altrettante storie unite da un unico comune denominatore: l'urgenza e la capacità di spezzare catene di una società troppo rigida e soffocante. ●

On the road

ALDO GIANOLIO



Da Berchidda a Santa Teresa la Sardegna è tutta in festival

Soffiano venti di jazz durante tutto l'anno, in Sardegna, dove si svolgono alcuni fra i festival più originali e rinomati d'Italia. Si è da poco concluso, per esempio, il colossale (nel vero senso della parola, con i suoi 50 concerti in 4 giorni) «European Jazz Expo», a Cagliari, spostato nello splendido parco di Monte Claro, e fra marzo e maggio si è pure svolto il più ridotto, ma unico nel suo genere, «JazzOp», a Sassari, dedicato solo a composizioni inedite per big band.

In arrivo poi l'apoteosi estiva, con «Calagonone Jazz», a Dorgali, per i due fine settimana del 22-23 e 30-31 luglio, dedicato a Miles Davis; «Time In Jazz», a Berchidda, dal 9 al 16 agosto, che festeggerà i cinquant'anni del

trombettista Paolo Fresu, il più famoso jazzista sardo nel mondo; «Ai confini fra Sardegna e jazz», a Sant'Anna Arresi, dal 28 agosto al 4 settembre, dedicato a Jaco Pastorious; infine «Musica sulle bocche» di Santa Teresa di Gallura, dal primo al 5 settembre, dove verranno celebrati, fra le altre cose, i settant'anni del pianista Franco D'Andrea. Posti magnifici con rassegne di alto livello qualitativo e risonanza internazionale. All'«European Jazz Expo» è anche gemellata la S'Armusic, nuova casa discografica isolana dalla raffinata veste grafica, con già sedici prestigiosi dischi in catalogo, di jazz, folk, classica e relative commistioni.

Di jazz vero e proprio è l'ultimo uscito, *Variazioni su Tema*, della pianista romana Rita Marcotrulli, in trio con Luciano Biondini alla fisarmonica e Xavier Giroto ai sassofoni: alcune composizioni da lei scritte a suo tempo per il cinema vengono rilette con suggestive trame di suoni intensi e avvinghiati.

Il colore del maestrale è invece opera del sardo Mauro Palmas, compositore e virtuoso della mandola che, accompagnato da una orchestra di 22 elementi, disegna undici poetici quadri musicali con dolenze fascinate di malinconia ed echi di ballu tundu e di flamenco.

S'Armusic si sposta poi sull'Isola di San Pietro con Mario Brai: il cantante, chitarrista e violinista di Carloforte recupera la musica della sua terra (legata, si sa, con filo diretto a quella ligure) in brani di grande potenza visionaria con reminiscenze afro, maghrebine, turche, jazzy e andamenti vocali che, usando la lingua tabarkina, rimembrano anche De André e Fossati. ●



SCULTORI

Flavia Matitti

Ercole Drei

Libere forme liberty



Ercole Drei. Scultore a Roma
Roma, Museo Pietro Canonica
a Villa Borghese
Fino al 25 settembre
Mostra a cura di B.M. Santese
e G.C. de Feo

«Io porto volentieri questo amore alle belle forme, alla bella materia» dichiarava nel 1939 Drei (Faenza 1886 - Roma 1973), scultore, pittore e disegnatore di grande eleganza e raffinatezza. Le opere in mostra illustrano la sua attività dagli esordi liberty alle stilizzazioni déco fino al novecentismo.

Paolo Icaro

Opere su misura

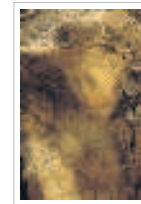


Paolo Icaro. «Su misura»
Firenze, Galleria Il Ponte
Fino al 22 luglio
Mostra a cura di M. Panzera
e L. Conte

L'esposizione si compone di tre nuclei di opere che danno vita a una mostra rigorosa, concepita come un'unica scultura. Il titolo «Su misura» si riferisce al fatto che la personale è stata realizzata dall'artista torinese (classe 1936) sulla base delle suggestioni offerte dagli spazi della galleria.

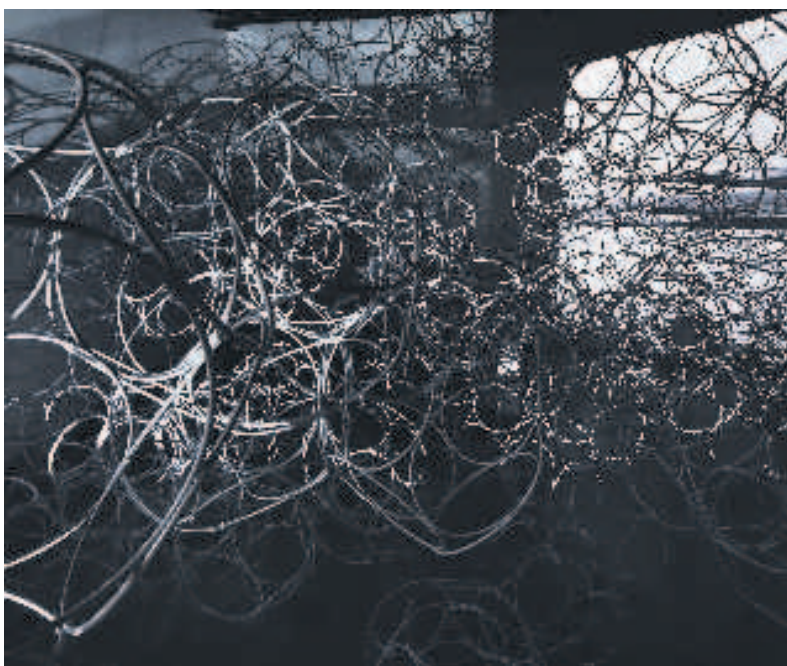
Medardo Rosso

Le emozioni di cera



Rosso. Opere scelte
Milano, Amedeo Porro arte
moderna e contemporanea
Fino al 29 luglio
Catalogo: Skira a cura
di P. Mola

Attraverso una straordinaria selezione di sculture in cera, bronzo e gesso, con fotografie, lettere e disegni inediti, la mostra si focalizza sul carattere sperimentale della ricerca di Rosso (1858-1928), figura tra le più significative del panorama artistico tra Otto e Novecento.



Tomas Saraceno «Cloudy Dunes»

Tomas Saraceno
Cloudy Dunes

a cura di I. M. Barbero

Vittorio Messina

a cura di L. Pratesi

Macro summer 2011, fino al 30 ottobre

RENATO BARILLI

CRITICO

Parlando della ristrutturazione che l'architetto Odile Decq ha condotto sul Museo d'Arte Contemporanea (MACRO) del Comune di Roma, ho osservato che l'intervento più importante sta in quell'enorme salone che la progettista ha agganciato al corpo lungo e stretto dell'ex-birreria Peroni, come un air-bag pronto a sbocciare ampio e gioioso dopo tante angustie. Ma proprio la sua ampiezza pone il compito di trovarne di volta in volta un giusto uso, costituendo così uno spinoso problema da risolvere per il direttore di turno.

Fino a ieri, sulla plancia di comando c'era Luca Massimo Barbero, e dunque non ho esitato a criticarlo quando ha preferito spartire quello spazio tra più ospiti, come è accaduto di recente quando da una parte c'era il bellissimo arbusto tropicale prodotto dal brasiliano Ernesto Neto e dall'altra presenze molto meno convincenti. Ora che Barbero ha lasciato il campo per dissidi con l'amministrazione capitolina, devo invece dargli atto di aver adottato nella sua ultima proposta la risoluzione migliore possibile, chiamando un altro brasiliano, Tomas Saraceno (1973), ad animare quell'enorme volume. Anche questa volta, come già in una Biennale veneziana, l'artista sudamericano, ma residente in Germania, ha proceduto in modo superbo, lanciando nello spazio ben 18 chilometri di cavi

elettrici, e dunque simulando anche lui, come il connazionale Neto, una giungla, ma del tutto artificiale, così da far nascere un fitto coincivolimento, come se il dripping di Pollock si fosse sollevato dal suolo per andare a navigare nell'etere (*Cloudy Dunes, Dune nelle nuvole*).

Si entra un po' titubanti in quella foresta tecnologica, affondata in una tenebra interstellare, squarciata da lampi, eppure non si è presi da timore, bensì ci si sente confortati, come inseriti in una prodigiosa guaina protettiva. Siamo davvero in un villaggio globale che ci fa pensare al grande predicatore canadese Marshall McLuhan, nel centenario della nascita, ma anche a Buckminster Fuller, un altro ispiratore del nostro artista, che nel Canada, a Montreal, ha eretto una delle sue favolose sfere geodetiche. Noi abitanti nell'Europa dai vecchi parapetti siamo travolti, ma anche confortati, da queste poderose ondate transoceaniche, oscillanti tra il fisico e il mentale.

PASSAGGI DI TEMPO E DI LUOGO

Passando invece al corpo dell'edificio preesistente, proprio le sue corsie segmentate permettono di stiparvi tante altre cose di cui qui non è possibile fare l'elenco, basti menzionare una serie utile voluta da Ludovico Pratesi e volta a rivisitare gli anni Ottanta. Peccato che il critico, accedendo a un certo conformismo, veda quegli anni come marcati a fuoco dalla sola Transavanguardia, mentre espone Vittorio Messina, membro usualmente incluso in un altro gruppo, dei Nuovi-nuovi, in cui, accanto a lui, figurano nomi altisonanti come Luigi Ontani, Salvo, Luigi Mainolfi ed altri ancora. Gli anni Ottanta sono stati ampi e ricchi di proposte, non riducibili a un unico polo. ●

DENTRO
LA MACRO
GIUNGLA
ELETTRICA

L'installazione del brasiliano Saraceno
nello spazio pensato da Odile Decq
e i Nuovi-nuovi con Messina



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Santarcangelo

Gualtieri poeta

Bello Mondo

di e con Mariangela Gualtieri
suoi Alice Berni e Luca Fusconi
Santarcangelo, Torre civica
oggi, 15-17 luglio
Festival del Teatro di piazza (8-17 luglio)

Creato appositamente per il Festival «Bello Mondo» è uno dei primi appuntamenti della kermesse diretta quest'anno da Ermanna Montanari, che da ieri e fino al 17 luglio ospiterà compagnie italiane e straniere (Motus, Fanny & Alexander, Teatrino Clandestino, Oriza Hirata, Mundruczò.

Mittelfest

Il teatro slovacco

Mrtve duše / anime morte

scritto e diretto da Dusan Vicen
acustica e luministica Šimon Pán, Ladislav Mirvald
produzione Divadlo SkRat - Bratislava
Teatro Ristori, Cividale del Friuli, lunedì
«Mittelfest» (9-24 luglio)

È stato Luca Ronconi ad inaugurare ieri sera il «Mittelfest», che festeggia quest'anno il suo ventesimo compleanno. Tra i debutti segnaliamo lo spettacolo slovacco *Anime morte*, scritto e diretto da Dusan Vicen per il Divadlo SkRat di Bratislava.

Napoli

De Fusco & Brecht

L'Opera da tre soldi

di Bertolt Brecht e Kurt Weill
regia Luca De Fusco, traduz. Paola Capriolo
con Lina Sastri, Massimo Ranieri, Gaia Capriolo
Napoli, Real Albergo dei Poveri, Cortile Quadrato
dal 13 al 16 luglio
Napoli Teatro Festival

Massimo Ranieri è Mackie Messer nell'*Opera da tre soldi* che la regia di Luca De Fusco porta in scena in prima assoluta al Napoli Teatro Festival Italia 2011. Ad affiancarlo, Lina Sastri che canta nei panni della prostituta Jenny, e Gaia Aprea che interpreta Polly.

Radio Argo

testo di Igor Esposito
regia di e con Peppino Mazzotta
musiche di Massimo Cordovani
disegno multimediale di Iacqon e Attili
Castiglioncello, al Festival Inequilibrio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Radiocronache dall'abisso scuotono la platea del Festival «Inequilibrio» di Castiglioncello: è l'Orestea pop di Peppino Mazzotta, uno strepitoso racconto per microfono e dj trasformista, che assume di volta in volta le sembianze degli eroi principali. A riscrivere la «sceneggiatura» degli Atridi per «radio Argo» è Igor Esposito, drammaturgo e poeta (si sente) napoletano, che ne fa una partitura compatta di primi piani, una messa a fuoco di pulsioni nervose e primitive, scavando nella natura dei personaggi, affidati tutti, appunto, a un unico interprete. Mazzotta è un volto d'attore conosciuto e versatile al cinema, dove lo ritroviamo sia nella drammatica coralità di *Noi credevamo* di Martone che nello scanzonato *Cado dalle nubi* di Checco Zalone, ma anche popolare compresenza accanto a Luca Zingaretti nel *Montalbano* televisivo. Nel suo farsi teatro, però, l'attore, che qui è anche regista, sceglie di occultarsi dietro schermate impermeabili o grandi occhiali, le cuffie da fonico o bende che coprono il volto. È la voce a spingersi in avanti, a mettere sotto la luce confessioni interiori, squarci osceni dell'anima, mentre il corpo si rattappisce e si contorce su sedie a rotelle, senza per questo rinunciare all'uno o all'altro umore. Bilanciandosi tra amaro e quasi comico, dram-



Il tiranno Mazzotta in «versione» Agamennone

ma e farsa grottesco.

DESTINI DA EROI PRECARI

Così come instabile e precario è il destino di Ifigenia, colta nella sua primavera di bimba bella e incantata dal suo papà, forte e buono, da sposare non appena la mamma muore. C'è, nelle sue parole infantili, già un presagio di morte instillato, l'ombra che accompagna i passi degli Atridi. Un cappuccetto rosso è Ifigenia, che va incontro al macello, tra lampi visionari color sangue, artigli rapaci e polli sacrificali che Fabio Iacquone e Luca Attili le disegnano alle spalle in spettrali proiezioni. Rivelando quel che davvero è «radio Argo»: un Ade oscuro, dove si scivola nella tragedia scandita temporalmente dal dj e fatta avanzare da ritratti fantasmici. Clitennestra, madre ferita e donna umiliata che cerca la sua rivincita nel languido playboy Egisto. Agamennone un Ubu infoiato di potere, Cassandra icona di tutte le vittime di guerra. Infine Oreste come un altro Amleto, spinto alla vendetta. Principe per caso, pallido matricida per forza, un nato perdente a cui non interessava la corona ma solo respirare aria di mare sulla spiaggia, o forse, semplicemente, essere felice. Mazzotta incarna ogni cammeo con diversa intensità e sorprendente mutevolezza, all'interno di un'intelaiatura classica dagli echi contemporanei che va dal gossip dei media (la radio) alle confessioni da grande fratello alla platea. Operazione di squadra riuscitissima a differenza di quella di Sandro Mabellini che, sempre a Castiglioncello, prova a mettere in scena *Un altro Amleto* infarcito di videocamere e citazioni. Frammentario e alternativo. Un pastiche indigesto che sbanda di qua e di là senza sapere dove vuole andare e che finisce per saltare nel vuoto come il suo protagonista. ●

CRONACHE DALLA CITTA' DI ARGO

Intenso e originale il riassunto
che il «dj» Mazzotta compone
sulla tragedia degli Atridi

Home Video



Into paradiso

Grottesca Napoli



Into paradiso
Regia di Paola Randi
Con Gianfelice Imparato
Peppe Servillo, Saman Anthony
Italia 2010
Cinecittà Luce

Recuperate questo film di un'esordiente consapevole e ispirata. Storia quasi grottesca in una Napoli multietnica. Fotografia vistosa, una scenografia che è già personaggio, attori sorprendenti, musiche originali di Fausto Mesolella, chitarrista degli Avion Travel. Passato a Venezia in Controcampo.

Lascia perdere, Johnny!

Novella in musica



Lascia perdere, Johnny!
Regia di Fabrizio Bentivoglio
Con Antimo Merillo
Ernesto Mahieux, Lina Sastri,
Italia 2007
Medusa

Dopo il cortometraggio Tipota, l'attore Bentivoglio si è provato nel lungometraggio esordendo con un film che si presenta come una novella confidenziale di matrice musicale. Anche qui gli Avion Travel e Mesolella danno un loro contributo importante. Passato al Torino Film Festival.

Cosmonauta

Piccola comunista



Cosmonauta
Regia di Susanna Nicchiarelli
Con Claudia Pandolfi
Sergio Rubini
Pietro Del Giudice
Italia 2009
CH Homevideo

Uno degli esordi più interessanti dell'ultimo periodo quello di Susanna Nicchiarelli, che propone un immaginario diverso e originale, qui anche vintage. Siamo alla fine degli anni 50 in una storia che inizia con una bambina che chiusa in bagno urla: lo sono comunista.



Harry Potter e i doni della morte 2
Regia di David Yates
Con D. Radcliffe, E. Watson, R. Grint, R. Fiennes
Gran Bretagna, 2011
Videogame distribuito dalla Warner

ALBERTO CRESPI

Dite la verità, vi è venuto un colpo vedendo la scheda qui sopra: ma come, *I doni della morte 2* già in vendita tre giorni prima dell'uscita nei cinema? No, state tranquilli, non correte alla videoteca sotto casa: è solo il videogame ispirato all'ultimo e definitivo capitolo della saga di *Harry Potter*. In questa rubrica non recensiamo mai videogiochi, anche per la nostra assoluta incompetenza nel settore, ma forse sbagliamo: ormai la sinergia tra industrie del cinema e gadgets ad essa collegati è totale, e a volte viene il sospetto che i film in sala siano sù un traino per il merchandising.

È altrettanto vero che, in questo campo, la rete gioca un ruolo ancora più importante e che molti giochi sono scaricabili, legalmente o no. È però interessante scoprire che il film più atteso del 2011 è preceduto sul mercato dal gioco corrispondente (supporto Blu-ray, leggibile da Playstation 3), la cui pubblicità promette avventure mirabolanti: e chissà, forse i più bravi scopriranno come va a finire prima di mercoledì, quando il gran finale di *Harry Potter* verrà rivelato al mondo... Ma che diavolo stiamo dicendo? Il gran finale di *Harry Potter* è noto al mondo da quando è uscito il libro numero 7, poi «espanso» al cinema nei film numeri 7 e 8. Già,

ripensando al successo planetario del maghetto e dei suoi amici è bello ricordarsi sempre. Che, all'origine di tutto, ci sono dei libri. J.K. Rowling ha il merito indiscusso di aver riconquistato alla lettura intere generazioni di bambini, ragazzi e adulti. Ma poiché noi ci occupiamo di cinema, o di qualcosa che al cinema dovrebbe assomigliare, è divertente - alla vigilia dell'uscita di *Harry Potter e i doni della morte 2* - fare il punto sulla situazione homevideo della saga. La Warner ha seguito l'esempio del *Signore degli anelli*, le cui edizioni deluxe in dvd segnarono l'ingresso nel XXI secolo del cinema in visione domestica: tutti i film di *Harry Potter* sono o saranno disponibili in edizioni con 2 dischi dvd, ricche di extra (poi ci penserà il Blu-ray a farvi spendere altro denaro...).

Fra le tante offerte, i ritardati possono mettersi in pari con l'*Harry Pot-*

ter Box Set, che contiene le versioni arricchite dei primi 5 film (per un totale di 10 dvd) più le copie digitali scaricabili di ogni film, tanto per poterselo rivedere sul computer o sul telefonino in qualunque momento del giornata. Appassionati e studiosi non si saranno fatti sfuggire l'edizione «ultimate collector» di *Harry Potter e la camera dei segreti*, secondo film del serie: in 4 dvd offre anche un tour guidato di Hogwarts al seguito dei personaggi, interviste esclusive alla Rowling e al fido sceneggiatore Steve Kloves nonché ai tre ragazzi - Daniel Radcliffe, Emma Watson e Rupert Grint - che sono diventati adulti interpretando rispettivamente Harry, Hermione e Ron. C'è di tutto e di più. Compreso, naturalmente, *I doni della morte 1*, in edizione singola e speciale con gadgets. Tanto per ripassare, prima di mercoledì. ●



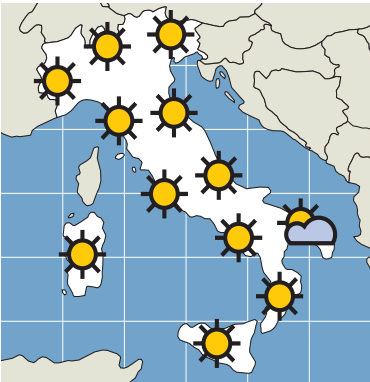
Visioni digitali

CLAUDIO DELLA ROCCA

«La mia musica per Rio» Il concorso che fa per te

Hai talento musicale, audacia, autoironia e voglia di metterti in gioco per tentare di far breccia nel mondo dello spettacolo? Ecco un concorso che può fare al caso tuo! *Rio*, il divertente e coloratissimo film d'animazione realizzato dai creatori de *L'era glaciale*, arriva in videoteca il 6 ottobre, ma offre da subito una grande opportunità. Collegandosi alla pagina myspace.com/rioilcd, sino a fine agosto, è possibile partecipare a «La mia musica per Rio», la selezione artistica organizzata da 20th Century Fox HE per individuare in rete l'undicesimo musicista del concept album *Rio* - Il Cd, che sarà nei negozi ad ottobre in occasione dell'uscita del film in Blu-ray e Dvd, distribuito da una delle principali etichette musicali italiane. L'operazione è semplice: creare una canzone a tema *Rio*, ispirandosi a un personaggio o a un'ambientazione del film, entrare su Myspace e lasciare un commento per segnalare il proprio brano, partecipando così alla selezione. A settembre, una giuria tecnica selezionerà la canzone che andrà ad aggiungersi a quelle degli altri dieci noti artisti come Roy Paci con il pezzo *Sambalè* dedicato a Rio, o Paola e Chiara con *Jewel* dedicato alla protagonista femminile. ●

Il Tempo

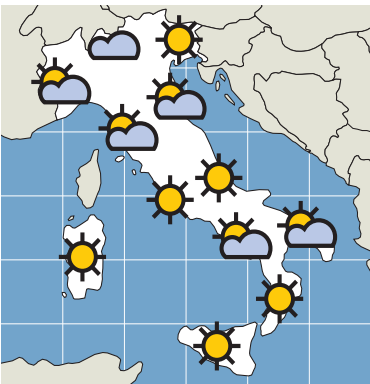


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su pianure e coste.

CENTRO ■■■ Stabile e soleggiato ovunque.

SUD ■■■ Prevale il bel tempo su tutte le regioni.

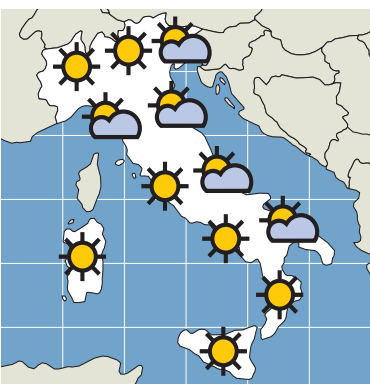


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, ma con piogge sulle Alpi.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

Pillole

LIBERO CINEMA IN SICILIA

Torna in Sicilia, per la sesta edizione, «Libero cinema in libera terra», il festival itinerante di film proiettati nelle terre confiscate alle mafie e promosso da Cinemovel Foundation e dall'associazione Libera di don Ciotti. Si parte dopodomani da Belpasso (Ct) col film «Pietro» di Daniele Gaglianone.

PREMIO VITTORIALE A OLMI

A Ermanno Olmi il primo premio «Il Vittoriale degli Italiani». Il riconoscimento, un'opera di Mimmo Paladino, sarà consegnato al regista che il 24 luglio compirà 80 anni. La cerimonia si terrà - l'11 luglio - all'Auditorium del Vittoriale di Gardone Riviera, in provincia di Brescia, nell'ambito del nuovo Festival del Vittoriale.

BELLE ARTI ALLA FAME

Sono arrivati al 12esimo giorno di sciopero della fame gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Un sit-in permanente di fronte all'istituto, bandiere nere in segno di lutto e tende per dormire sono l'espressione della protesta: è da 21 anni che attendono l'equiparazione del loro diploma a laurea. Ma il decreto non arriva mai.



Riccardo Muti in concerto coi ragazzi di Nairobi

MUSICA ■■■ È il «Va' pensiero» il brano scelto da Muti per il grande concerto gratuito che ha diretto ieri all'aperto nel parco Uhuru, il cuore verde di Nairobi, capitale del Kenia. Con lui i cento musicisti delle due grandi orchestre giovanili italiane (la Cherubini e quella di Fiesole, età media 23 anni) e gli ottanta elementi del coro del Teatro

municipale di Piacenza. Ma a loro - per l'ultimo brano - si sono aggiunti i musicisti della National Youth Orchestra del Kenia, e vari altri cori di bambini delle scuole di Nairobi. I bimbi hanno provato per mesi i difficili cinque minuti di musica verdiana e quel testo ostico in una lingua lontana. Circa cinquemila gli spettatori.

NANEROTTOLI

Gli affetti...

Toni Jop

Gli affetti sono gli affetti e bisogna comprenderli, averne cura, valgono più dell'oro. Per questo siamo vicini a Marina Berlusconi che, colpita in ciò che ha di più caro al mondo dalla sentenza sul Lodo Mondadori, ha

tuonato: «Neppure una lira è dovuta», a De Benedetti. Poi ci viene un dubbio: difende suo padre oppure i soldi del genitore? Perché conviene sempre ricordare che Marina Berlusconi sta seduta su un impero la cui parte editoriale, secondo due sentenze, proprio suo padre avrebbe conquistato grazie a un'opera di corruzione. Avendo lei semplicemente ereditato il grisby, è chiaro che si senta nelle condizioni di chi ritiene una ingiustizia dover pagare per un reato che non ha commesso.

Le vogliono portar via il giocattolo che il babbo le ha regalato. Sarà giusto? Possiamo forse imporre ai bimbi di chiedere a mamma e papà se per caso il giocattolo che stanno ricevendo con tanto amore sia stato sgraffignato piuttosto che comprato? ❖

AI LETTORI

LA CONSUETA RUBRICA settimanale di Bebbe Sebaste, «Acchiappa fantasmi» è rinviata. Ce ne scusiamo.

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'

THE COMMANDER

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON JEAN CLAUDE VAN DAMME

MISSIONE NATURA

LA7 - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON VINCENZO VENUTO

Rai1

- 06.00** Quello Che. Rubrica
- 06.30** Raiuno presenta Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica
- 10.00** Linea verde orizzonti Estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde Estate. Rubrica
- 13.10** Automobilismo: Gran Premio di Gran Bretagna di Formula 1. Raisport Silverstone
- 16.30** TG 1
- 16.35** Amori e dissapori. Film Tv commedia (2005). Con Lisa Hartman, Dale Midkiff, Rue McClanahan. Regia di David S. Cass Sr.
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro 2. Serie Tv. Con Gianmarco Tognazzi, Bianca Guaccero, Antonia Liskova. Regia di D. Acocella e Giorgio Serafini
- 21.11** TG1 60 Secondi
- 23.20** Speciale Tg1 Rubrica
- 00.25** TG1 - NOTTE
- 00.50** Testimoni e Protagonisti. Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.40** Rebelde Way. Telefilm
- 09.25** Searious Andes. Telefilm
- 09.50** RaiSport Numero 1. Rubrica.
- 11.30** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** McBride - Omicidio in classe. Film Tv giallo (2005). Con John Larroquette, Marta DuBois
- 15.15** Il giocatore, la ragazza e il pistolero. Film Tv western (2009). Con Dean Cain. Regia di A. Wheeler
- 16.45** Due passi in Italia. Rubrica.
- 17.30** RaiSport Numero 1.
- 18.05** Il mistero della sala chiusa. Film Tv giallo (2008). Con B. Van Dyke. Regia di D. S. Cass Sr.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
- 21.50** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz
- 22.40** Brothers & Sisters. Telefilm. Con Calista Flockhart
- 23.25** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 06.20** Ciclismo: Maratona delle Dolomiti.
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.10** TG3 Agenda del Mondo. Rubrica
- 12.25** TeleCamere. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Conduce Philippe Daverio.
- 14.00** TG Regione
- 14.15** TG3
- 14.45** Ciclismo: Tour de France 9° tappa. Issoire - Saint-Flour
- 17.55** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 19.00** TG3
- 19.30** TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.

SERA

- 21.00** Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò.
- 23.05** TG3
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Interview. Film drammatico (USA, Canada, Olanda, 2007). Con Sienna Miller, Steve Buscemi, Michael Buscemi. Regia di Steve Buscemi

Rete 4

- 06.15** Giornalisti. Telefilm.
- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media shopping. Televendita
- 07.45** Documentario.
- 08.20** Il grande squalo bianco - Una leggenda Vivente. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.50** Donnavventura. Rubrica
- 15.00** Tarzan e il safari perduto. Film avventura (Usa, 1957). Con Gordon Scott, Yolande Donlan.
- 16.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il giudice Mastrangelo. Miniserie.

SERA

- 21.30** The commander. Film azione. Con Jean Claude Van Damme, Julie Cox, Alan McKenna. Regia di Simon Fellows.
- 23.37** Cinema d'estate.
- 23.39** Giovanna D'Arco. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich, John Malkovich, Faye Dunaway.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Zoo doctor. Telefilm.
- 09.50** Zoo doctor. Telefilm.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Le stagioni del cuore. Miniserie.
- 15.50** Quando il passato ritorna. Film Tv commedia (Germania, 2004). Con Ursula Buschorn, Ralf Bauer, Jimi Ochsenknecht. Regia di Sharon Von Wietersheim.
- 17.50** The best of Kalyspera! Show. Con Alfonso Signorini
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Bikini. Rubrica

SERA

- 21.10** Lo Show dei Record. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 00.01** Maledetto il giorno che t'ho incontrato. Film commedia (Italia, 1992). Con Carlo Verdone, Margherita Buy, Elisabetta Pozzi.
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.16** Bikini. Rubrica

Italia 1

- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 11.00** Aaron stone. Telefilm.
- 11.25** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Detective Conan. Cartoni animati.
- 13.30** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** Flipper. Film avventura (USA, 1996). Con Paul Hogan, Elijah Wood, Isaac Hayes. Regia di Alan Shapiro
- 15.20** Meteo. News
- 16.30** Robin Hood. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy. Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
- 19.30** Le spie. Film azione (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Owen Wilson, Famke Janssen. Regia di Betty Thomas.

SERA

- 21.20** Dr House - Medical division. Telefilm.
- 22.20** Royal pains. Miniserie.
- 00.10** Miami medical. Telefilm. Con Jeremy Northam
- 00.55** Cosa fare in caso d'incendio?. Film commedia (Germania, 2001). Con Til Schweiger, Martin Feifel

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.50** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.30** LA7 DOC. Rubrica
- 11.05** Repubblica Ceka - Superbike - Gara 1. diretta
- 13.00** Paddock Show. Show
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 15.00** Repubblica Ceka - Superbike - Gara 2. diretta
- 16.15** Chiamata d'emergenza. Telefilm
- 16.50** Cuore d'Africa. Telefilm
- 17.45** Movie Flash. Rubrica
- 17.50** I giganti del West. Film (USA, 1980). Con Charlton Heston, Brian Keith. Regia di R. Lang
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** Chef per un giorno Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 - Informazione
- 24.00** Movie Flash. Rubrica
- 00.05** Bookstore. Rubrica.
- 01.10** L'uccello di Paradiso. Film (USA, 1951). Con Louis Jourdan, Debra Paget

Sky Cinema 1 HD

- 19.10** Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp. Regia di T. Burton
- 21.00** Sky Cine News. Rubrica.
- 21.10** I Borgias. Telefilm.
- 23.20** Notte folle a Manhattan. Film commedia (USA, 2010). Con S. Carell.

Sky Cinema Family

- 21.00** Piovono polpette. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Lord, C. Miller
- 22.35** La rivincita delle damigelle. Film commedia (USA, 2010). Con J. Garcia Raven-Symoné. Regia di J. Hayman

Sky Cinema Passion

- 21.00** Una calda estate. Film commedia (USA, 2009). Con V. Marcil C. Van Dien. Regia di B. Kaplan
- 22.35** Il profumo del mosto selvatico. Film drammatico (MEX/USA, 1995). Con K. Reeves A. Sanchez-Gijon. Regia di A. Arau

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Animal Armageddon.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come funziona?.
- 20.30** Come funziona?.
- 21.00** Stan Lee's Superhumans.
- 22.00** Stan Lee's Superhumans.
- 23.00** Come è fatto.

Deejay TV

- 20.00** Rock Deejay. Musica.
- 20.30** Deejay music Club. Show
- 21.00** Rock Deejay Speciale Roundhouse. Rubrica
- 21.30** Jack on tour. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne Best of. Rubrica
- 23.30** The Club. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Made. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTW News. News
- 20.00** Il Testimone. Reportage
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** I soliti idioti. Show
- 23.00** Pranked. Show
- 24.00** Skins. Telefilm

→ **Giovani che vanno** Criscito è «fuggito» in Russia. Ma anche Rossi e Balotelli sono all'estero
 → **Giovani che tornano** Il Parma punta sugli emigranti di ritorno: Pellè (AZ) e Borini (Chelsea)

Il calcio del futuro è già qui L'Italia non sempre lo vuole

Il punto sul mercato dei giovani. La Roma ha preso Bojan (21 anni) dal Barcellona e Lamela (19) dal River Plate. Un altro argentino, Alvarez (23), è passato dal Velez all'Inter. Dal Siviglia Cigarini (25) torna al Napoli.

IVO ROMANO
 ivo.romano@libero.it

Giovani calciatori sul mercato, costano una cifra. Alcuni partono, verso lidi stranieri. Altri ritornano, dopo aver vissuto all'estero. Altri ancora ne arrivano, prelevati oltre frontiera. Un movimento sofferto, spesso in perdita in quanto a talento. Perché non sempre le società puntano sui giovani, soprattutto su quelli autoctoni. E allora quando si tratta di mettere nero su bianco vengono preferite altre sirene. **Domenico Criscito**, l'ultimo della serie: difensore dai piedi buoni, già protagonista di spicco, in campionato e in nazionale, ragazzo di buon presente e (probabilmente) roseo avvenire. Sembrava ci fosse mezza Italia calcistica che conta sulle sue tracce: trattative serrate, in attesa della firma. Al tirar delle somme, chi ci si è mezzo di maggior impegno è stato lo Zenit di San Pietroburgo, dietro specifica richiesta di Spalletti, altro pezzo d'Italia che emigra. E il calcio italiano ha perso l'ennesimo talento. Un altro paio se n'erano andati già da tempo. Nazionali, anche loro. **Giuseppe Rossi**, una ferita aperta anche se ora in molti vorrebbero riportarlo in patria (la Juve, innanzitutto), e poi **Mario Balotelli**, un «carattere fumantino» che poteva essere gestito diversamente oppure qualche altro club di casa nostra avrebbe potuto approfittarne. Niente da fare: l'anno scorso è finito al Manchester City, dov'è rimasto, malgrado gradisse un ritorno a Milano, sponda rossonera.

L'ESTATE DEI RITORNI

Il Parma sugli «emigranti di ritorno» ci ha puntato forte: s'è portato



Fabio Borini torna in Italia. La «stella» dell'under 21 passa dal Chelsea al Parma

a casa due ex protagonisti della nazionale under 21, uno poco considerato in patria (l'attaccante **Graziano Pellè**, reduce da un paio di stagioni all'Az, in Olanda), l'altro iscritto alla schiera degli emigranti ragaz-

Strategia giallorossa

La nuova Roma di Luis Enrique ha messo le mani su Bojan e Lamela

zini, l'attaccante **Fabio Borini**, che ha fatto esperienza al Chelsea. Era una grande promessa pure **Luca Cigarini**, che il Napoli voleva trasformare nel suo play-maker per gli an-

ni a venire: invece fu ceduto in Spagna, al Siviglia, ora ritorna per fine prestito, sperando in esiti migliori. Alcuni dei più forti se ne vanno, lasciano il paese.

Nuovi giovani arrivano, acquistati (come sempre più spesso accade) all'estero. **Bojan Krkic**, scuola Barcellona, sbarca a Roma, dichiarato in sovrannumero nella compagine azulgrana. Sempre a Roma arriva **Erik Lamela**, argentino già al centro di una guerra tra River Plate e Barca. In Argentina ha pescato pure l'Inter, stavolta al Velez, da cui ha prelevato **Alvarez**. Tutti giovani, tutti stranieri, in linea con la politica recente del calcio italiano. Politica non sempre fruttifera, a giudicare

Il ritiro

Fabio Cannavaro dice basta
 È l'Azzurro con più presenze

Cinque anni dopo il trionfo ai Mondiali tedeschi, Fabio Cannavaro (che nel 2006 vinse anche il Pallone d'Oro e il Fifa World Player) annuncia il ritiro dal calcio. A settembre compirà 38 anni e, dopo l'ultima stagione con l'Al Ahli, resterà negli Emirati Arabi in veste di dirigente. Napoletano di Fuorigrotta, nato a due passi dal San Paolo, Fabio Cannavaro è cresciuto nel vivaio del Napoli. Con il club partenopeo esordisce in A a 20 anni (è il '93). Con l'Under 21 vince due titoli Europei ('94 e '97) e, il 22 gennaio '97, arriva anche la convocazione nella Nazionale maggiore. Nel '95 Cannavaro si trasferisce a Parma dove resterà 7 stagioni (1 Coppa Italia, 1 Coppa Uefa, 1 Supercoppa Italiana). Nel 2002 il passaggio all'Inter dove resta due stagioni. Quindi la Juventus dove vince 2 titoli (quello del 2006 è stato poi revocato). Dopo Calciopoli passa al Real Madrid di Capello (due volte primo nella Liga). Poi un ritorno senza fortuna alla Juve e quindi gli Emirati Aarabi e l'Al-Ahli. Detiene il record di presenze in azzurro: 136 (79 da capitano).

dall'estate del calcio, quella che guarda al campo e non al mercato. Senza Mondiale, senza Europa, c'è la Coppa America, ma è stata soprattutto la stagione dei giovani, sia a livello continentale che mondiale.

ITALIA GRANDE ASSENTE

Prima l'Europeo under 21, in Danimarca. Adesso il Mondiale under 17, in Messico. In entrambi i casi, l'Italia ha brillato per la sua assenza. Niente under 21 (che mancherà anche alle Olimpiadi), che un tempo era il nostro vanto. Figurarsi l'under 17, roba da noi sconosciuta. Cambiare politica per cambiare volto. ♦

→ **Dopo una fuga di 180 km** sul traguardo di Super-Besse si impone il 24enne della Movistar
→ **Allungo di Vinokourov** senza successo. Nonostante le salite Thor Hushovd resiste in giallo

In questo Tour anche un po' di portoghese: Rui Costa

Dopo 180 km di fuga (con 4 colli, tanta pioggia e freddo) Rui Costa (ex dopato) arriva da solo al traguardo. Solo Vinokourov prova a impensierire Contador, gli altri lo marcano. Cunego e Basso tengono bene.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

C'è tanta gente che corre come avesse la maglia gialla addosso, uno - Contador - che sta dando fondo a quello che ha, al momento non molto. Il torto dei tanti, che corrono forti del minuto di vantaggio non considerando i benefici di un possibile attacco su un Contador che ha smesso le ciabatte usate al Giro e sta impegnandosi duramente, è che ne stanno aiutando la

Dopo otto tappe
Manca ancora un successo spagnolo italiano o francese

crescita. Un'evoluzione che non si vede ancora, anzi. Ieri poteva essere attaccato. Ma l'ha fatto solo Vinokourov. Il vecchio, immenso Vino, che sfrutta una salitella a 28 km dall'arrivo e prova tutto solo a rimontare un gruppetto di precoci attaccanti di giornata, in cui è presente anche il prode compagno Tiralongo - il siciliano teneramente omaggiato da Contador a Macugnaga -. Più avanti c'è l'uomo del giorno, un portoghese di 24 anni, si chiama Rui Costa, un ex dopato-graziato, un talento vero. Vino macina il tradizionale rapportone, dal gruppo non si muove nessun

altro. Il kazako accumula fino a 45 secondi di vantaggio: non è molto, ma è qualcosa, è un tentativo, stupendo.

Contador non sposta la squadra, aspetta che siano gli altri a mettersi in moto. Obbedisce, follemente, la BMC di Cadel Evans, che si mette a lavorare duro per rientrare sul capitano dell'Astana. Contador, isolatissimo e senza compagni capaci anche solo di guardargli le spalle, naturalmente ringrazia.

L'ultima salita è un inferno per Vinokourov, pur sempre umano, coi suoi 37 anni. Tutto solo non riesce a ricucire su Rui Costa, l'unico superstita di una lunghissima fuga, 180 km e quattro colli, e tantissima pioggia, freddo, le strade strette del Puy de Dome. Tre anni fa la stessa tappa, da Aigurande a Super-Besse, la vinse con uno scatto perentorio Riccardo Riccò. Gli venne tolta, naturalmente (vittoria andata poi a Valverde, dopato anche lui). Rui Costa resiste, Vino molla, Contador prova uno scatto, ma sono in quattro a placcarlo, mentre anche Cunego tenta l'assolo e quasi se ne va. Sul traguardo, a 12" dal portoghese c'è Gilbert. Poi il gruppo, in cui ci sono anche Vino e Hushovd, a sorpresa ancora in giallo. Nessuno ha attaccato Contador: si poteva guadagnare poco, ma anche dare un segnale.

Bravo Cunego, settimo: «Le sensazioni sono quelle dei giorni migliori, vediamo quello che succede...». Bravo Basso, quattordicesimo: «C'è un agonismo incredibile, nulla è scontato. Oggi è stata un'altra buona giornata per me: le sensazioni però non contano nulla fino a qui, c'è stata troppa poca salita e tanto stress».

L'ultimo portoghese a braccia alzate al Tour era stato Joaquim Ago-



Foto di Ian Langsdon/Epa

Rui Alberto Costa è passato per primo sul traguardo di Super-Besse Sancy

F1, OGGI IL GP DI SILVERSTONE

Prima le Red Bull poi Ferrari, le regole cambiano ancora

■ Ancora due Red Bull-Renault in prima fila. E per giunta nel tempio della F1, ossia il rinnovato circuito di Silverstone, ex-aeroporto della Raf che diede il via, nell'ontanissimo 1950, al primo campionato del mondo. L'onore della pole, stavolta, è andato a Mark Webber, che ha preceduto di poco il mattatore della classifica iridata, Sebastian Vettel. Vicinissime le due Ferrari, con Fernando Alonso e Felipe Massa in terza e quarta posizione, ma senza aver patito i soliti distacchi abissali. E sta tutta qui la novità emersa nelle prove del Gp d'Inghilterra,

grazie anche a un cambiamento in corso d'opera del regolamento, modificato per ben tre volte da giovedì a sabato da una Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) sempre meno credibile. È avvenuto che il previsto divieto di utilizzare tutta la forza dei gas di scarico sui diffusori posteriori a fini aerodinamici, è stato più volte rivisto, penalizzando non poco la Red Bull. In pratica Charlie Whiting, responsabile della federazione sulla pista, ha prima concesso e poi negato, tornando al paventato limite del 10% dei gas di scarico utilizzabili per aumentare la deportanza. Tutto finito? Niente affatto, visto che la Fia ha rimandato ogni decisione definitiva alla prossima gara, con ulteriori presumibili polemiche. **LODOVICO BASALÙ**



Yao Ming ha deciso il ritiro

I tifosi cinesi hanno reagito con incredulità e tristezza alla notizia che Yao Ming sarebbe intenzionato a ritirarsi dal basket giocato. L'altissimo centro degli Houston Rockets (2 metri e 25 centimetri) non ha ancora reso ufficiale il suo addio ma, secondo l'agenzia cinese Xinhua, dovrebbe annunciare il suo futuro in una conferenza stampa il 20 luglio.

Le classifiche

Cunego e Basso al traguardo con i primi

Ordine di arrivo dell'8ª tappa del Tour de France, Aigurand-Super Besse Sancy di 189 km: 1) Rui Costa (Por) in 4h36'46"; 2) Gilbert (Bel) a 12"; 3) Evans (Aus) a 15"; 4) Sanchez (Spa) s.t.; 5) Velits (Slo) s.t.; 6) Devenyns (Bel) s.t.; 7) Cunego (Ita) s.t.; 8) Contador (Spa) s.t.; 9) A. Schleck (Lux) s.t.; 10) F. Schleck (Lux) s.t.; 14) Basso (Ita) s.t.; 15) Van de Velde (Usa) s.t.; 16) Hushovd (Nor) s.t..

Invariato il piazzamento degli uomini di testa

La classifica generale: 1) Thor Hushovd (Nor) in 33h06'28"; 2) Cadel Evans (Aus) a 1"; 3) Frank Schleck (Lux) a 4"; 4) Andreas Klöden (Ger) a 10"; 5) Jakob Fuglasang (Dan) a 12"; 6) Andy Schleck (Lux) s.t.; 7) Tony Martin (Ger) a 13"; 8) Peter Velits (Svk) s.t.; 9) David Millar (Gbr) a 19"; 10) Philippe Gilbert (Bel) a 30"; 13) Ivan Basso (Ita) a 1'03"; 15) Damiano Cunego (Ita) a 1'12"; 20) Alberto Contador (Spa) a 1'42".

stinho, nel 1979 sull'Alpe d'Huez. C'era stato, negli anni di Armstrong, José Azevedo. Sergio Paulinho, uno degli ultimi della tappa di ieri, aveva conquistato l'argento ad Atene 2004. Il Tour 2011, già inglese, americano, norvegese e belga - e non ancora spagnolo, italiano o francese - pianta un'altra bandierina non tradizionale. Il governo-Hushovd ha però le ore con-

L'ottimismo di Cunego

«Le mie sensazioni? Sono quelle dei giorni migliori»

tate, tranne nuovi miracoli. La processione gialla oggi percorre ancora il Massiccio Centrale, 208 km tra Issoire e Saint-Flour: otto salite non difficili, ma concentrate su un percorso senza un centimetro di pianura. L'arrivo è in leggera ascesa. Vino sarebbe adatto, ma dovrà recuperare. Gli altri stanno lavorando per Contador. Ma potrebbero rendersene conto improvvisamente, chissà. Intanto lo spagnolo ha deciso di rinunciare alla Vuelta e di rimandare forse a mai il tentativo, riuscito a nessuno, di completare il Grande Slam in un anno solo. ♦



Luciano Moggi è stato direttore generale della Juventus dal 1994 al 2006

La Corte di Giustizia conferma la Disciplinary: radiazione per Moggi

Dura reazione alla sentenza dei legali dell'ex dg della Juventus: «È un mostro giuridico». Ora la palla passa all'Alta Corte del Coni. Inevitabile il "collegamento" con la questione dello scudetto del 2006.

SIMONE DI STEFANO
ROMA

È bastata una nottata alla Corte di Giustizia federale per respingere il ricorso sulla radiazione dell'ex dg della Juventus, Luciano Moggi. Assieme a lui, condannati in secondo grado anche l'ex ad bianconero Antonio Giraudo, e Innocenzo Mazzini, ex vicepresidente Figc. Confermato dunque il provvedimento disposto in prima istanza dalla Corte Disciplinare soltanto lo scorso 15 giugno, esclusa l'ipotesi di prescrizione dei reati contestati e l'attualizzazione delle nuove prove emerse dalle intercettazioni al processo di Napoli: «Questa sentenza - dice uno dei suoi avvocati di Moggi, Maurilio Pioreschi - non ci meraviglia, è figlia di norme che non consentono di difendersi. La giustizia sportiva giudica le persone sulla base di sentenze rese. Ci si può difendere da fatti contestati e non da sentenze. È un mostro giuridico e ci auguriamo che prima o poi la giustizia ordinaria spazzi via questo modo vergognoso di operare nel settore sportivo». I fatti sono noti, ma meglio ricordarli. Tornando a Calciopoli e al luglio 2006, quando la Corte Federale sanzionò Moggi, Mazzini e Giraudo, per illecito sportivo, corruzione e in-

timidazione, con la squalifica a 5 anni più proposta di radiazione. Che però nessuno decise di adottare fino all'aprile 2010, quando, a ridosso della prescrizione (che sarebbe scattata nel luglio 2010), il presidente Federale Giancarlo Abete, si vide costretto a prendere una decisione.

Intanto nel 2008 era iniziato il processo penale a Napoli, e proprio grazie alle nuove intercettazioni fu possibile tracciare un quadro molto più ampio. Dentro ci finiscono anche Moratti e Facchetti (per dire solo i pesci più grossi), e siamo così ai giorni odierni, con Moggi che ora chiede che quelle prove vengano utilizzate per accertare il famoso «così facevan tutti», oltre a chiedere parità di trattamento con l'Inter sul fronte prescrizione. La sentenza di ieri era nell'aria, e la difesa ha subito annunciato di voler fare ricorso. Ora la palla passa all'Alta Corte del Coni, che dovrà esprimersi in ultima istanza, e qui il campo si fa minato. Quello che era nato come un processo sportivo, rischia di contorcersi in una questione politica: «Se necessario - ha minacciato l'ex dg bianconero - vado fino a Strasburgo». Ma ai tifosi interessa soprattutto cosa accadrà di quello scudetto 2006. La settimana prossima Abete convocherà le componenti per discutere cosa fare in vista del 18 luglio, quando il Consiglio sarà chiamato a dare una risposta definitiva. Restano ancora tante «fazioncine» tra chi vuole votare e chi delegherebbe volentieri ad altri. La decisione è politica, e comunque vada, gli scontenti saranno in tanti. ♦

In breve



Starace ha vinto sia il singolo che il doppio

Coppa Davis Italia-Slovenia 3-0 grazie al doppio

ARZACHENA Potito Starace e Daniele Bracciali hanno battuto in tre set gli sloveni Blaz Kavcic e Grega Zemlja nel match della seconda giornata dell'incontro di Coppa Davis valido come 2° turno del Gruppo I zona Europa/Africa. 7-6 7-6 6-2 il punteggio finale a favore degli Azzurri che ora giocheranno dal 16 al 18 settembre i play-off promozione per tentare di risalire nel tabellone del World Group, la Serie A del tennis.

Coppa America Sanchez gol Infortunio Cavani

MENDOZA Infortunio per Edinson Cavani ieri notte durante la gara Uruguay-Cile (terminata 1-1, reti di Pereira e Alexis Sanchez), valida per la seconda giornata del gruppo C della Coppa America. L'attaccante del Napoli ha riportato una distorsione al ginocchio che probabilmente lo costringerà a saltare l'ultima gara del girone, quella di martedì a La Plata contro il Messico. Sempre ieri (e sempre per il gruppo C) il Perù ha sconfitto 1-0 il Messico grazie a un gol di Guerrero.

Pallavolo Brasile finalista alla World League

DANZICA È il Brasile la prima squadra finalista delle Final Eight di World League in corso di svolgimento in Polonia. Nella semifinale vinta con il punteggio di 3-0 che li vedeva opposti all'Argentina, i campioni del mondo verdeoro hanno faticato più del dovuto soltanto nel secondo set (terminato 42-40). 25-22 e 25-23 gli altri parziali. Nella seconda semifinale si sono affrontati i padroni di casa della Polonia e la Russia.



8 - 18 LUGLIO
PARCO DELLA SCHIRANNA
VARESE

LOMBARDA

2011

P R O G R A M M A D E I D I B A T T I T I

Domenica 10 LUGLIO ore 21

ARIA NUOVA IN LOMBARDIA

Stefano **Boeri**, Assessore di Milano,
Daniele **Bosone**, Pres. Provincia Pavia,
Edoardo **Guenzani**, Sindaco di Gallarate,
Luisa **Oprandi**, candidata Sindaco Varese

Lunedì 11 LUGLIO ore 21

VENTO NUOVO, VELE NUOVE

Confronto con Filippo **PENATI**,
Antonio **DI PIETRO** e Savino **PEZZOTTA**

Martedì 12 LUGLIO ore 21

UNA PRIMAVERA DI DIRITTI NEL GOVERNO LOCALE

Carmela **Rozza**, capogruppo di Milano,
Martina **Draghi**, capogruppo Provincia Pavia,
Giovanna **Martelli**, vicepres. Prov. Mantova,
Ettore **Martinelli**, responsabile DirittiPd,
Chiara **Cremonesi**, consigliera regionale Sel

Mercoledì 13 LUGLIO ore 21

LA MANOVRA ECONOMICA E LE CONSEGUENZE PER GLI ENTI LOCALI

Confronto tra Vasco **ERRANI**,
Presidente Regione Emilia Romagna e
Attilio **FONTANA**, Sindaco di Varese

Giovedì 14 LUGLIO ore 21

UNA NUOVA EUROPA PER IL FUTURO: dalla crisi economica

ai nuovi scenari del Mediterraneo

Antonio **Panzeri** e Patrizia **Toia**
Europarlamentari Pd

Venerdì 15 LUGLIO ore 21

SENTI CHE BEL VENTO

Intervista a Pier Luigi BERSANI

Introduce Maurizio **Martina**,
Segretario Pd Lombardia

Sabato 16 LUGLIO ore 10-13

FORUM DEI CIRCOLI DEL PD LOMBARDO

Verso la Conferenza Nazionale del PD

Domenica 17 LUGLIO ore 21

LA PADANIA NON ESISTE, LA MAFIA SÌ

Cultura della legalità e territorio.

Intervista a Nando **DALLA CHIESA**

Lunedì 18 LUGLIO ore 21

PER UNA BUONA INFORMAZIONE

Il cambiamento necessario

Intervista a Paolo **GENTILONI**

All'interno della festa

SCUOLA DI FORMAZIONE 2011

DEMOCRAZIA

**IL VENTO DEL CAMBIAMENTO,
LE SFIDE DEL MILLENNIO**

15 - 16 - 17 LUGLIO

www.gdlombardia.it

Tutti giorni dalle 18.30
PDink presso il bar
della balera e alle 19.00
apertura della cucina.



Partito Democratico